

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Spadolini lancia ultimatum, la DC propone blocchi elettorali

## Tra crisi reale e manovre

### Il governo ignora ancora le proposte del sindacato

Il presidente del Consiglio non intende modificare nulla dei provvedimenti economici e pretende la docilità del Parlamento - De Mita chiede al PSI un patto di ferro

## Scelte che sono già fallite

di EUGENIO PEGGIO

È POSSIBILE che la crisi economica, in atto nel mondo da tre anni, possa assumere le proporzioni della grande crisi del 1929-33? Molti si pongono questa domanda. E molti sono indotti a rispondere in senso negativo. Nella storia — si sa — i grandi avvenimenti non si ripetono mai nella stessa identica maniera. Un fatto è comunque certo: l'attuale crisi economica ha già assunto caratteristiche estremamente gravi a livello mondiale. In tutti i paesi capitalistici è in atto una recessione produttiva, accompagnata da una sensibile caduta dell'occupazione e degli investimenti, da un aumento impressionante della disoccupazione, da deficit crescenti della finanza pubblica, da tassi di inflazione nettamente superiori a quelli registrati sino all'inizio degli anni settanta, anche se alquanto inferiori a quelli del recente passato.

Particolarmente negativo in ogni caso risulta l'andamento economico dei paesi che hanno applicato con maggiore impegno e parzialità le ricette di politica economica ispirate dai teorici del monetarismo. Come ha mostrato la recente inchiesta de L'Unità nei tre anni di governo della signora Thatcher, la Gran Bretagna è il paese capitalistico più disastrato dalla crisi. Ma anche gli altri mostrano di esserne seriamente colpiti: i disoccupati dell'insieme dei paesi capitalistici industrializzati sono già oltre 30 milioni (11 nei soli Stati Uniti) e continuano a crescere. Interi settori produttivi, legati all'andamento degli investimenti, subiscono un vero e proprio crollo: nei paesi dell'OCSE la produzione siderurgica è caduta ai livelli di trent'anni fa, negli Stati Uniti risulta addirittura dimezzata rispetto al 1981. D'altro canto e per ragioni diverse anche i paesi socialisti (e non soltanto la Polonia) registrano un andamento negativo che è il riflesso non soltanto delle vicende mondiali ma anche dei loro specifici problemi e squilibri. La stessa Unione Sovietica per la prima volta da quando ha adottato la pianificazione economica quinquennale (fatta eccezione ovviamente per il periodo dell'invasione tedesca) registra quest'anno una sostanziale stagnazione produttiva.

La recessione ha provocato una contrazione del commercio mondiale, che si protrae da tre anni, accompagnata da una forte caduta dei prezzi delle materie prime e quindi dei redditi dei paesi cosiddetti in via di sviluppo le cui condizioni sono diventate drammatiche. È ricordato che la politica di alti tassi di interesse adottata dagli Stati Uniti, al fine di conservare l'egemonia del dollaro nel sistema dei pagamenti internazionali e nella finanza mondiale, ha appesantito enormemente l'indebitamento di quei paesi e di molte imprese in tutti i paesi, creando così situazioni di insolvenza che minacciano ora la solidità e la credibilità di molte banche, anche tra le più prestigiose. Come affrontare tale stato di cose? I maggiori centri del potere capitalistico so-

stengono che il risanamento economico va perseguito con la prosecuzione e l'inasprimento degli indirizzi di politica economica seguiti in questi ultimi tempi. In ogni paese, insomma, la ricetta dovrebbe comprendere: riduzione dei salari reali e massicci licenziamenti al fine di accrescere la competitività delle imprese e le esportazioni, riduzione delle spese sociali e di investimento a carico della finanza pubblica, aumento delle tariffe dei servizi pubblici e delle imposte, ecc. Questa è del resto la linea che vuole perseguire una parte della borghesia e delle forze politiche italiane. Ed è su questo punto che si sta delineando uno scontro acuto.

Ma è possibile conseguire il risanamento dell'economia di ciascun paese in un mondo nel quale tutti i paesi riducono i salari reali e l'occupazione e comprimono la domanda con l'aumento delle tariffe e delle imposte e con il taglio della spesa pubblica? A chi possono vendere i loro prodotti e i loro servizi tutte le imprese, anche quelle associate alla Confindustria, se la domanda viene ovunque compressa? Ed è concepibile che i sistemi di sicurezza sociale creati quando c'era lo sviluppo — quando cioè l'occupazione e i redditi aumentavano — vengano spazzati via proprio ora, dopo che la crisi si è manifestata in tutta la sua gravità? Si fa strada l'idea che il mondo stia andando incontro ad una prolungata fase di stagnazione e che tutto il decennio in corso trascorrerà senza la ripresa dello sviluppo. È accettabile una simile prospettiva? E soprattutto è praticabile una politica che si rassegni a tale eventualità?

Il quadro degli squilibri e dei contrasti esistenti a livello internazionale e all'interno dei singoli paesi non lascia dubbi: una prolungata fase di recessione e di stagnazione, accompagnata da altissimi livelli di disoccupazione e da rilevanti manifestazioni di nuova povertà, non può essere tollerata dai grandi masse popolari. D'altro canto, sul piano internazionale, una lunga stagnazione e il conseguente aggravamento della situazione dei paesi in via di sviluppo potrebbe persino scatenare nuove guerre, il cui carattere locale non potrebbe essere senz'altro garantito. La prospettiva di una stagnazione prolungata va dunque combattuta con un'azione coerente e tenace, ben sapendo che la ripresa economica non è un obiettivo facile ed esige una grande capacità di governare i cambiamenti e le riforme necessarie. Ma la ripresa esige altresì un forte impegno e il conseguimento di tangibili successi nel campo della sicurezza e della distensione internazionale. La fine della corsa agli armamenti e l'avvio di nuove più avanzate forme di cooperazione economica internazionale, innanzi tutto nell'ambito della CEE, sono infatti condizioni indispensabili per il superamento della crisi e per l'avvio di un nuovo sviluppo. Questo è il nodo reale con cui oggi anche in Italia ci si deve misurare se si vuole ancora la vicenda politica ai suoi dati reali.

ROMA — Stanno venendo sempre più in evidenza gli elementi di contraddizione fra la gravità della crisi economica sociale e la capacità (intesa come unità e giustizia d'indirizzo) della coalizione pentapartita di farvi fronte. Non si tratta solo delle ricorrenti polemiche fra ministri, che pure sono centrate su dilemmi drammatici (pagare con una recessione selvaggia la riduzione dell'inflazione, o cercare le vie di un rilancio produttivo); si tratta di un malessere di fondo connotato di ricatti, di strane manovre per mettere alle corde gli alleati-concorrenti, in definitiva di impotenza a governare. Un'eco, seppur indiretta, di questo malessere era leggibile ieri in un allarmatissimo discorso del presidente del Consiglio che apertamente paventa l'intrecciarsi di un'accentuata crisi economica con l'ebollizione delle relazioni sociali e con una dislocazione politica. La sua ricetta, come vedremo, è ferma alla manovra economica concepita a luglio. In realtà singole affermazioni di Spadolini sono difficilmente contestabili: la produzione industriale conosce una «drastica caduta rispetto al livello di attività pre-recessiva»; la domanda estera si fa sempre più debole; un'ulteriore riduzione di competitività della nostra economia «significherebbe una contrazione ulteriore della base produttiva con una flessione occupazionale»; «le difficoltà

(Segue in ultima)

## Gli operai non spengeranno l'altoforno

Dalla nostra redazione NAPOLI — Adesso è la Campania intera, nelle sue massime espressioni rappresentative che chiede al governo di sospendere subito la decisione di chiudere Bagnoli. E questo mentre i lavoratori hanno deciso che comunque non comprano le operazioni di spegnimento dell'altoforno. La Regione, il Comune, la Provincia, i parlamentari di ogni tendenza politica, i sindacati di tutti i partiti sono stati concordi su questo punto. Vi è stata ieri una riunione generale nel palazzo della Regione a S. Lucia e su questa linea la convergenza è

Procolo Mirabella

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 2

Ricevendo il presidente vietnamita Truong Chinh

## È Breznev in persona a confermare i passi avanti tra Cina e URSS

Mentre Iliev sta trattando, un'esplicita dichiarazione sottolinea l'interesse di Mosca e Hanoi a normali rapporti con Pechino

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Dare alle relazioni con la Cina un carattere più normale — naturalmente non a detrimento di paesi terzi — sarebbe a favore degli interessi dell'Unione Sovietica, del Vietnam, di quelli della Cina e anche del rafforzamento della pace universale». Da questa battuta del comunicato sui colloqui tra Breznev e l'esponente vietnamita Truong Chinh viene la conferma, indiretta ma clamorosa perché al più alto livello possibile, di concreti passi in avanti nelle relazioni sovietico-cinole. È dunque la conferma non più soltanto della disponibilità sovietica al miglioramento delle relazioni, ma del fatto che ormai la fase attuale ha per tema quello di dare alle relazioni un «carattere

più normale». Mosca ha così alzato il sipario su uno dei più audaci numeri di alta acrobazia diplomatica, facendoci coincidere il gesto con l'ormai ritenuto necessario chiamare il trattato di amicizia e cooperazione del 1978 come punto acquisto delle relazioni bilaterali. Il Cremlino sta dunque mettendo in piedi, mattoncino su mattoncino, una complessa costruzione che, evidentemente non da ieri era in gestazione e che costituisce un corpo contrattile alle ormai accertate indisponibilità dell'attuale amministrazione americana a giungere ad un dialogo costruttivo sui temi del disarmo e di una ri-

orientamento della politica sovietica nel senso di una estensione continua della cooperazione tra i due paesi e se Breznev e Truong Chinh hanno ritenuto necessario compiere una tale operazione di politica e cooperazione del 1978 come punto acquisto delle relazioni bilaterali. Il Cremlino sta dunque mettendo in piedi, mattoncino su mattoncino, una complessa costruzione che, evidentemente non da ieri era in gestazione e che costituisce un corpo contrattile alle ormai accertate indisponibilità dell'attuale amministrazione americana a giungere ad un dialogo costruttivo sui temi del disarmo e di una ri-

Giulietto Chiesa  
(Segue in ultima)

## Oggi il CC Domenica grande diffusione

Si aprono questa mattina alle 9.30 con la relazione del compagno Enrico Berlinguer i lavori del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo con all'ordine del giorno la convocazione del 16° Congresso nazionale del partito. Diffusioni dell'Unità saranno organizzate nei luoghi di lavoro nelle giornate di domani e venerdì, mentre prosegue la preparazione della diffusione straordinaria di domenica prossima, 10 ottobre. Questi i primi impegni che ci vengono segnalati: Napoli 14.000 copie, Roma 50.000, Milano 60.000. In Umbria saranno diffuse 15.000 copie, in provincia di Latina 4.500.

## FORTEBRACCIO

per la foto non si preoccupi

NON CREDIAMO nella vita ultraterrena — e se qualche compagno arriccia il naso si rallegra, per favore, l'ari. 2 del nostro statuto — e crediamo anche che, giunti che saremo a un processo perché ci confermiamo personalmente come ci siamo comportati in vita. Lo speriamo, anzi, perché abbiamo nella manica una carta sicuramente vincente. Gli diremo, infatti, che quando eravamo vivi abbiamo letto tutti gli scritti dell'ing. Ronchey, anche adesso che, da qualche tempo, compare sulla Repubblica senza quella sua foto che bastava da sola a renderci così leggeri e lieti. Udito questa nostra confessione il signor — se c'è una giustizia — sentenzierà che ci spetta il paradiso, il quale deve essere noiosissimo, col solo vantaggio — non senza commiserarci — di non incontreremo mai l'arcivescovo Marcinkus. Idio che è (non ci stancheremo mai di dirlo) filocomunista, ha sempre mandato all'inferno i banchieri e predilige i metalmeccanici, anche se costoro non lo sanno.

che nessuno ha mai letto i precedenti) viene folgorato da una idea e accadde nel suo scritto, come per magia, i ieri, dove a certo punto (verso la fine: le cose bisogna metterle) dice che Spadolini è un «esastoso mediatore». Ecco una buona definizione probabilmente il presidente del Consiglio è effettivamente un «esastoso mediatore», ma riuscite a immaginare uno Spadolini attorniato da ministri che andassero d'accordo e che non avessero più bisogno di mediatore o, se preferite, di pacieri? Come arriveremo a sera, quel poveretto? La nostra (personale, s'intende) convinzione è che il sen. Spadolini quando compie una mediazione è sorretto da questa sola speranza: che si tratti di una mediazione effimera, in modo che il giorno dopo, o magari addirittura qualche ora dopo, si chiamano a comporre un nuovo dissidio, così ha da lavorare, l'odio essendo, come dice il proverbio, il padre del pentapartito.

Lo avrebbe accusato un detenuto «pentito»

## Killer di Dalla Chiesa? Assassino mafioso preso a Reggio Calabria

Appartiene a una delle più sanguinarie cosche della n'drangheta collegata con i «boss» siciliani del traffico di droga - Accusato di aver partecipato all'agguato al prefetto

Dal nostro inviato REGGIO CALABRIA — È uno dei presunti killer di Dalla Chiesa. L'hanno preso a Sinopoli, un piccolo comune della provincia di Reggio Calabria, su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Palermo che lo accusa di concorso in triplice omicidio. La barbara uccisione, cioè, del prefetto di Palermo, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, della moglie, Emanuela Setti Carraro e dell'agente della scorta Domenico Russo, avvenuta la sera del 4 settembre scorso nella via Isidoro Carlini del capoluogo siciliano, e ancora d'aver utilizzato la mitra Kalashnikov con il quale è stata compiuta la strage e il furto di una delle auto usate per l'agguato.

Si chiama Nicola Alvaro, 36 anni, esponente di una sanguinaria cosca della n'drangheta calabrese, un passato corrotto da gravissime imputazioni e condanne: sequestro di persona, tentato omicidio, associazione per delinque-

re. La svolta è maturata all'improvviso ieri sera, 24 ore dopo l'arresto dell'ordine di cattura dei magistrati di Palermo. Nicola Alvaro è stato arrestato nella sua abitazione di Sinopoli dai carabinieri della compagnia di Palmi che hanno operato su indicazione del procuratore Giuseppe Tuco, il quale era stato informato dai giudici siciliani. L'uomo è stato così condotto a Reggio Calabria, nella caserma «Caccamo», sede del comando del Gruppo del CC. Ad attendere il suo arrivo c'erano già i sostituti procuratori della Repubblica di Palermo, Domenico Signorino e Agata Consoli, inviati a Reggio dal procuratore capo Vincenzo Pajno che nella mattinata aveva tenuto una riunione nel suo ufficio.

Come si è giunti a Nicola Alvaro? Secondo indiscrezioni (gli inquirenti, infatti, non hanno assolutamente voluto dare informazioni sull'arresto) è stato un lavoro certosino compiuto sugli identikit del sei killer componenti il comando di mafia che agì in via Carlini. Nicola Alvaro, alto un metro e sessanta, di aspetto apparentemente mite, sembra, infatti, assomigliare moltissimo ad uno dei fotofit elaborati dai poliziotti palermitani. Le fisionomie dei presunti assassini, ricostruite attraverso alcune preziose testimonianze raccolte la sera dell'agguato, erano state trasmesse in tutt'Italia. Ma l'attenzione, negli ultimi tempi, si era concentrata sugli esponenti della mafia calabrese di cui si conoscono i contatti con i gruppi criminali emergenti nella città di Catania. Giungere ad Alvaro, comunque, sarebbe stato possibile, stando sempre ad alcune indiscrezioni, grazie al racconto che nelle ultime settimane avrebbero fatto alcuni mafiosi — in particolare un detenuto — cosiddetti pentiti.

Un investigatore, infatti, avrebbe ammesso che numerose testimonianze Gianfranco Manfredi  
(Segue in ultima)

Due detenuti feriti nel carcere di Napoli



NAPOLI — Poliziotti con un automezzo blindato presidiano l'esterno del carcere di Poggioreale durante la rivolta

## Risputano le pistole a Poggioreale Sanguinosa sparatoria tra camorristi

Un'ora di inferno: da un padiglione all'altro si sono affrontati «cutoliani» e «anticutoliani» - Una guardia presa in ostaggio e poi rilasciata, quattro sono state ferite leggermente

Dalla nostra redazione NAPOLI — Per un'ora nel carcere di Poggioreale è stato l'inferno: un centinaio di camorristi, appartenenti a clan rivali, si sono affrontati a colpi di pistola, sparando da fedelissimi di Raffaele Cutolo) mentre stava percorrendo «via Martucci» (così è chiamato il lungo corridoio di custodia sono stati colpiti da choc. La perquisizione all'interno del carcere da parte di polizia, carabinieri e guardie carcerarie, è cominciata nel pomeriggio ed è stata sospesa — e rinviata a oggi — col calare dell'oscurità. Durante

la prima ispezione sono stati ritrovati 41 bossoli di quattro calibri diversi. Tutto è cominciato ieri mattina alle 10.45. Un gruppo di cinquanta detenuti del padiglione «Milano» (occupato da fedelissimi di Raffaele Cutolo) mentre stava percorrendo «via Martucci» (così è chiamato il lungo corridoio di custodia sono stati colpiti da choc. La perquisizione all'interno del carcere da parte di polizia, carabinieri e guardie carcerarie, è cominciata nel pomeriggio ed è stata sospesa — e rinviata a oggi — col calare dell'oscurità. Durante

23 anni, è stato raggiunto da un proiettile, all'addome, mentre un altro, Gennaro Del Giudice è stato colpito alla coscia sinistra. Il gruppo di reclusi sotto il «fuoco nemico» è scappato verso il padiglione Napoli, in ristrutturazione dal marzo di maggio (da quando, cioè, venne scoperto che dietro le mura i camorristi avevano addirittura nascosto del tritolo) dove si è barricato sequestrando una guardia carceraria. Mentre dal tetto del padiglione Salerno si continuava a sparare, i cutoliani, ospitati in un altro padiglione, il

«Milano», hanno tentato di sfondare i cancelli dell'edificio accanto, comunicando con il «Salerno», per irrompere nel fortillato avversario. I cutoliani hanno cercato anche di abbattere, usando delle mazze di ferro ricavate dalle brandine, un muro divisorio. È stato tutto inutile. I fedeli di «don Raffaele Cutolo» a questo punto hanno cambiato tattica. Sono scesi, armi in pugno, nel cortile ed hanno cominciato un «fuoco di copertura» per permettere Vito Faenza  
(Segue in ultima)

Nell'interno

## Tensione in Spagna dopo la scoperta del complotto

Discordi le opinioni in Spagna sulla natura e sulla serietà del complotto militare sventato nei giorni scorsi. Per i socialisti si tratta di una macchinazione della destra conservatrice che vuole un «voto della paura». Altri come l'ex premier Suarez affermano che nuovi tentativi potrebbero esservi prima delle elezioni. A PAG. 3

## In Polonia pronto il decreto per cancellare Solidarnosc

È già pronta, e ne sono stati diffusi ampi stralci, la legge del regime polacco che vuol cancellare Solidarnosc. Il provvedimento verrà approvato dalla Dieta nella riunione convocata per venerdì e sabato. Intanto, le autorità hanno annunciato l'arresto di uno dei maggiori dirigenti di «Solidarnosc» clandestina, Fraynyuk. A PAG. 3

## Terrorismo nero: sedici arresti e molti covi scoperti

Sedici arresti, tra cui vi sarebbero i figli di un sottosegretario di alla Giustizia e di un famoso industriale, molti covi scoperti, armi e documenti sequestrati: è questo il primo bilancio della importante operazione condotta da Diogo e Carabinieri in tutta Italia contro il terrorismo nero. Gli arrestati sono tutti giovanissimi. A PAG. 8

## Si apre a Francoforte la fiera del libro: cosa leggeremo?

La 34ª Fiera del libro di Francoforte si apre, oggi, in un mercato sempre più affollato di titoli, ma sempre più stanco. Vediamo come i nostri editori affrontano la crisi e quali libri troveremo in vetrina nei prossimi mesi. Nelle pagine culturali servizi di Andrea Aloi e Bruno Cavigliola. A PAG. 9

Oggi a Roma gli amministratori di Napoli e Campania

Per Bagnoli De Michelis si incontra con Valenzi

Il ministro: «La cassa integrazione non significa chiusura, lo stabilimento riaprirà ammodernato» - Assicurazioni non ancora convincenti - Presentati i conti delle Partecipazioni statali: sempre deficit ma un po' meglio

ROMA - Doveva essere una occasione per festeggiare i mille giorni alla guida del ministero delle Partecipazioni statali, ma per De Michelis l'incontro di ieri a Roma con i giornalisti si è subito trasformato in una botta e risposta sulla situazione di Bagnoli. Ed era inevitabile vista la drammatica urgenza delle cose, visto quello che in questi giorni sta succedendo a Napoli dopo l'annuncio della cassa integrazione totale per nove mesi e il fermo dello stabilimento. La linea esposta dal ministro è (all'apparenza) del tutto tranquillizzante: la chiusura di oggi - ha detto - è inevitabile e necessaria per riaprire il siderurgico dopo averlo completamente ristrutturato. Insomma è una fermata tecnica che serve a modernizzare la linea di produzione e a completare il nuovo treno di laminazione da un milione di tonnellate l'anno: senza un simile intervento Bagnoli continuerebbe ad essere una fabbrica in perdita (perde oggi qualcosa come 200 miliardi annui) e allora si la chiusura finirebbe prima o poi per essere definitiva.

I CONTI DELLE IMPRESE PUBBLICHE. In miliardi di lire. 1980 1981 Previsioni inizio '82 Previsioni fine '82. IRI -2.563 -3.134 -1.497 -2.476. ENI +99 -1.756 -58 -1.443. EFIM +89 -326 -332 -380. TOTALE -2.553 -5.216 -1.887 -4.299.

L'Avanti! L'occasione per discutere di questo ci sarà oggi stesso alle 19 quando il sindaco Valenzi assieme alle giunte napoletana, a quelle provinciale e regionale si incontreranno con il ministro. De Michelis si è lamentato del fatto che le sue assicurazioni non siano prese per buone dai lavoratori di Bagnoli e siano guardate con sospetto anche da gran parte dell'opinione pubblica. Eppure, malgrado tutte le assicurazioni formali, il ragionamento del ministro continua a non convincere, è pieno di buchi e di dimenticanze. Tanto per cominciare, i soldi necessari a ristrutturare il siderurgico napoletano non ci sono. O, meglio, sono previsti mutui per 800 miliardi ma di questi ne sono stati chiesti solo 250 miliardi. Il ministro dell'Industria non ha dato i suoi 280 e il Banco di Napoli non vuol dare i suoi 250 miliardi finché il piano siderurgico italiano non è approvato dalla CEE. Perché il governo non fa la sua parte e dimostra che questi soldi esistono davvero e non solo sulla carta? Ma torniamo alla CEE. De Michelis insiste nel dire che la Comunità non ha assolu-

tamente bloccato il piano italiano sull'acciaio e che non chiede affatto la chiusura di Bagnoli. «Stranamente», però, proprio l'altro ieri Antonio Giolitti (socialista anche lui e commissario della CEE) ha detto che c'è un piano di finanziamenti a fondo perduto per la zona in crisi - e tra queste il siderurgico napoletano - al fine di creare nuovi posti di lavoro in settori diversi da quello dell'acciaio per rimediare alla perdita di occupazione dovuta ai necessari tagli. Allora come stanno realmente le cose? Chi dei due ha ragione e chi ha torto? D'altra parte, ieri anche Signorile ha chiesto al governo «chiarimenti» sul piano. Sono troppi i punti di incertezza, troppi anche i piani chiesti e poi cambiati nel giro di mesi, se non di giorni, perché si possa prendere per «oro colato» tutto ciò che esce dalle stanze della Finsider o da quelle del ministero delle Partecipazioni statali. Fin qui, l'Italsider di Bagnoli, ma nella conferenza stampa di ieri è parlato un po' di tutto il settore delle imprese pubbliche. Molte le schede illustrative, tante le cifre (anche se nessuna di

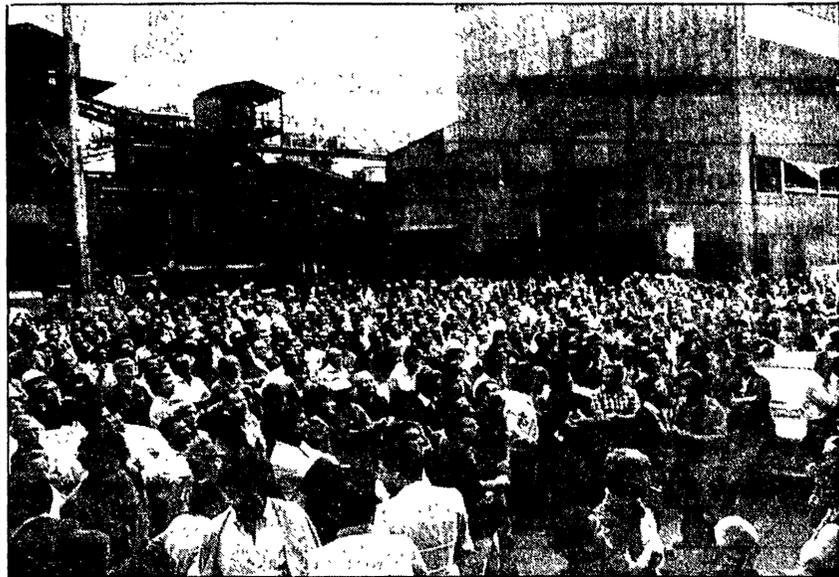
quelle riferite all'82 è pienamente attendibile) per dire in sostanza una cosa: le Partecipazioni statali - IRI, ENI ed EFIM - sono ancora in una situazione drammatica anche se i loro conti mostrano segni di miglioramento. L'82 - ha detto De Michelis - è stato un anno durissimo per l'economia ma è stato anche l'anno della svolta. Partiamo dai dati. Il sistema delle partecipazioni statali chiuderà l'anno (stando alle più recenti previsioni) con una perdita di esercizio di 4.299 miliardi. Un anno fa stavamo a quota -5.216, due anni fa, nell'80, invece si era -2.553 miliardi. Ci sarebbe insomma una inversione di tendenza, la curva del passato avrebbe raggiunto il suo punto di minimo e ora comincerebbe a discendere. C'è subito da dire che all'inizio dell'anno erano state fatte previsioni ben più rosee: si era detto che nel 1981 il deficit delle partecipazioni statali ammontava a 1.887 miliardi ma ora abbiamo superato i quattro (e bisogna vedere se ad anno finito il deficit non verrà fatto saltare). I punti di maggiore crisi riguardano (per quanto riguarda l'IRI) la siderurgia

dove le perdite continuano a superare i mille miliardi (per quanto riguarda l'ENI) l'energia. Era quest'ultimo un capitolo tradizionalmente in attivo, ma a cominciare dall'81 l'Italia sta pesantemente pagando il secondo shock petrolifero. Perché l'anno si chiude con risultati tanto diversi rispetto alle previsioni iniziali? Perché - è la risposta di De Michelis - sono cambiati in pochi mesi tutti gli scenari generali.

Tra i dati positivi portati dal ministro ci sono l'aumento del fatturato (nell'80 era di 48 mila miliardi oggi è di 84 mila con un aumento del 75%), il calo del peso del costo del lavoro (passato in percentuale sul fatturato dal 23% del 1980 all'attuale 18,2%). Il margine operativo lordo delle imprese pubbliche è anch'esso salito da meno di 8.000 miliardi dell'80 a 11.695 miliardi di oggi. Continuano a restare alti, invece, gli oneri finanziari ovvero i costi delle operazioni di finanziamento che le aziende debbono attingere spesso aspettando - per mesi o per anni - che il governo si decida a dare ciò che è stabilito per legge. Il dato più drammatico è quello dell'indebitamento complessivo: qui si raggiungono cifre astronomiche. Nell'80 eravamo a 36 mila miliardi, oggi sono diventati 46 mila nell'81 e toccano oggi i 54.579 miliardi.

Tra i vanti di De Michelis ci sono le operazioni di riorganizzazione (l'accordo ENI-Occidentale, quello Italel-GTE...) e anche le iniziative di privatizzazione. Il fatturato del 2° e 3° trimestre Montedison consiglierebbe però prudenza.

Roberto Rosconi



Il PCI alla Finsider: ritirate le sospensioni

La richiesta dopo un incontro nella sede della Direzione con i lavoratori degli impianti Italsider di tutta Italia - Presenti Chiaromonte, Borghini e per la Cgil Sergio Garavini

ROMA - La Finsider deve ritirare i provvedimenti di cassa integrazione decisi nei giorni scorsi sulla testa di 17.000 lavoratori degli impianti di tutta Italia e deve avviare subito una trattativa con le organizzazioni sindacali per discutere globalmente tutta la crisi del settore. Questo è quanto, in sintesi, è scaturito da una intera mattinata di dibattito nella sede del PCI tra dirigenti comunisti e numerosissimi lavoratori degli impianti Italsider giunti nelle prime ore di ieri a Roma da tutta Italia. Un incontro preparato con tempi ristrettissimi, imposti dalla drammatica accelerazione della crisi del colosso siderurgico, che aveva lo scopo di dare una risposta concreta al piano di smantellamento della Finsider e una non rituale solidarietà dei comunisti alle migliaia di lavoratori in lotta in tutto il Paese. La delegazione del PCI era guidata dal compagno Chiaromonte, della segreteria, con Gianfranco Borghini, Giambrato, Margheri, Garavini per la CGIL e Agostini in rappresentanza della Fiom.

La discussione arriva subito al nocciolo del problema. È vero la crisi siderurgica esiste, si manifesta non solo in Italia, investe ormai tutto il mondo industriale, ma - dicono tutti i lavoratori intervenuti nella discussione - non se ne esce solo a colpi di cassa integrazione. È tocca proprio ai rappresentanti del colosso di fabbrica di Bagnoli (la guerra tra poveri) fomentare da molti giorni ha voluto dipingere i lavoratori siderurgici, e in particolare i lavoratori di Bagnoli, come strenui difensori dell'esistente, abbarbicati sul ciglio di una perdente politica «campanilistica». La guerra tra poveri si è accesa in questi giorni e si avventata dal più torna spesso nel dibattito, tra i lavoratori. A Genova le preoccupazioni su possibili riflessi negativi sugli impianti della città e della regione non sono solo ombre.

All'Italsider Oscar Signorile, le lettere di sospensione sono già mille e trecento e l'onda lunga della crisi ormai comincia ad essere di casa nel vasto e differenziato pianeta dell'industria dell'Indotto. «Le differenze non mancano», ha denunciato Agostini, del consiglio di fabbrica di Bagnoli, «e la politica dei tagli indiscriminati e che riveda la politica recessiva messa in atto dalle Partecipazioni statali».

La discussione arriva subito al nocciolo del problema. È vero la crisi siderurgica esiste, si manifesta non solo in Italia, investe ormai tutto il mondo industriale, ma - dicono tutti i lavoratori intervenuti nella discussione - non se ne esce solo a colpi di cassa integrazione. È tocca proprio ai rappresentanti del colosso di fabbrica di Bagnoli (la guerra tra poveri) fomentare da molti giorni ha voluto dipingere i lavoratori siderurgici, e in particolare i lavoratori di Bagnoli, come strenui difensori dell'esistente, abbarbicati sul ciglio di una perdente politica «campanilistica». La guerra tra poveri si è accesa in questi giorni e si avventata dal più torna spesso nel dibattito, tra i lavoratori. A Genova le preoccupazioni su possibili riflessi negativi sugli impianti della città e della regione non sono solo ombre.

All'Italsider Oscar Signorile, le lettere di sospensione sono già mille e trecento e l'onda lunga della crisi ormai comincia ad essere di casa nel vasto e differenziato pianeta dell'industria dell'Indotto. «Le differenze non mancano», ha denunciato Agostini, del consiglio di fabbrica di Bagnoli, «e la politica dei tagli indiscriminati e che riveda la politica recessiva messa in atto dalle Partecipazioni statali».

prensioni che si manifestano all'interno delle organizzazioni sindacali e dalla vera e propria paura che oggi incute in fabbrica la cassa integrazione. E allora che fare? La ricetta è amara ma bisogna intraprendere una reale politica di riorganizzazione del settore puntando soprattutto sulla qualità del prodotto con il tentativo di riacculturare il divario tecnologico tra noi, la Germania federale e la Francia, solo per restare nell'ambito della Comunità europea. E quanto ha sostenuto nelle conclusioni il compagno Gianfranco Borghini, riassume, tra l'altro, come la domanda interna di acciaio, intanto, possa essere messa in moto dando il via, finalmente, al piano energetico nazionale, a quello dei trasporti, «senza dimenticare» ha concluso Borghini - «due misure immediate da prendere. La prima è la ridefinizione del rapporto tra polo pubblico e privato, la seconda è il tema più spinoso del risanamento finanziario del gruppo. La Finsider, in sostanza, va messa nella condizione di attuare gli obiettivi del piano nazionale che per noi rimane, sebbene ci sia la necessità di rivederlo, ancora un punto importante di riferimento.

Renzo Santelli

NELLA FOTO: l'assemblea di stamane degli operai all'Italsider di Bagnoli

I delegati hanno dubbi «Chi si fida del governo?»

Una riunione FLM - «La riforma del fisco non si conquista a tavolino» - Uniti di fronte al ricatto della disoccupazione

ROMA - C'è chi dice senza mezzi termini che il governo ha una crisi di coscienza, chi sospetta un'altra trapola, chi riconosce la novità, ma teme che tutto si risolva in un mediocre compromesso, chi invita i dirigenti a andare in fabbrica cifre e fatti alla mano, a convincere i lavoratori che non sarà compromesso il potere d'acquisto dei salari. È la diffidenza, comunque, che si è accesa, quando alla tribuna della assemblea dei grandi gruppi metalmeccanici si discute di contratti e di costo del lavoro. La FLM ha chiamato duecento delegati per tastare il polso della iniziativa sindacale nelle fabbriche più colpite dalla crisi e dai processi di ristrutturazione. Ma molte sedie sono rimaste vuote, nella grande sala della scuola sindacale di Ariccia. Non è il solo segno di difficoltà e delle tensioni che scuotono il sindacato. Gianfranco Borghini, presidente della FLM, parla esplicitamente di aree di rassegnazione e di disimpegno che prendono consistenza.

Perché? Alla tribuna parla Bettoli, dell'Alfa di Arese. Chiede quale credibilità abbia una trattativa sulla riforma del fisco con un governo che predica la crescita zero, il taglio dei salari e l'occupazione. Giulio Gino della Fiat Mirafiori, dice che anche l'immagine del sindacato sta deteriorandosi. «Stiamo lacerandoci su un terreno impostosi dagli altri, mentre i padroni la loro riforma del salario la stanno già facendo, dando aumenti che ci credono con la scusa del merito. La preoccupazione è che si vada al tavolo di trattativa con obiettivi giusti, come quelli del punto di contingenza davvero uguale per tutti e della valorizzazione della professionalità, ma che poi si finisca per subire il taglio ai salari. Ma c'è la consapevolezza che la propria parte bisogna completarla fino in fondo. Tre delegati della FATME (Eli-sandrini, Malpassi, Spigarelli) si sono tenuti a discorrere l'intervento. È vero - dicono - la riforma del fisco è una proposta avanzata, significa spazzare una catena di privilegi, di interessi, cancellare tutta una cultura negativa costruitasi sull'e-

visione di un dovere civile. Ma la riforma non la si conquista a tavolino. C'è bisogno di lotte dure, più forti di quelle che si sono avute. La riforma del fisco non c'è già in quella piattaforma? Sono in molti, alla tribuna, a ricordare il fallimento di riforme, che pure i lavoratori hanno voluto e sostenuto con le lotte. Ego canonico, il servizio sanitario nazionale, la formazione professionale dei giovani. Ora si riversano contro di noi», dice Bettoli. Perché la questione è anche di chi e come queste riforme gestisce. Può essere un governo che straccia accordi come sta succedendo per le aziende della Finsider? «Il movimento da noi dice che non c'è da fidarsi di Taranto - è cresciuto proprio facendo i conti con il piano della siderurgia. Ma c'è ancora l'esperienza di un servizio a niente, e chiediamo la riforma del dieci punti.

Dopo quella tormentata stagione sindacale si sono costruite piattaforme contrattuali coerenti, c'è stato aumento di spesa, che movimento per avere indietro un po' del malloppo con un drenaggio fiscale iniquo dalle buste-paga. E la gente è stanca, divisa, tra chi guarda la possibilità di avere un qualche miglioramento salariale sentendosi garantito, e chi avverte sulla pelle il ricatto dell'occupazione. C'è bisogno prima di tutto di riunificare il movimento, di riconquistare la fiducia dei lavoratori nel sindacato. E non basta un'assemblea, un voto segreto condizionato dalla scadenza del 30 novembre. Sarebbe come aspettare di passare sotto le forche caudine. Non si parla più di blocco della scala mobile, ed è un passo avanti. Ma brilla ancora l'esperienza della consultazione sulla piattaforma dei dieci punti.

ma il ridimensionamento del salario. Si discute delle vicende di Bagnoli come di un nuovo banco di prova per tutto il movimento. «Non possiamo subire un'altra sconfitta», dice Paduano, dell'Italel di Santa Maria Capua Vetere. La prima sconfitta, quella del 1979, fu la perdita di scindarsi investendo la tenuta del sindacato in fabbrica. Il fallimento degli scioperi, una ammissione amara per i lavoratori. Non siamo riusciti a fare attività sindacale a Mirafiori, ha il suo retroscena nel vuoto di strumenti contrattuali. «Non siamo riusciti neppure a far rispettare gli accordi che prevedono il rientro di un primo gruppo di lavoratori». E non è per carità. «L'82 è un anno durissimo per il sindacato. Dobbiamo vanificare proprio la priorità dei negoziati contrattuali.

«A questo punto - afferma Pasquale Cascella - deve essere compito del governo far rispettare le Intese. Perché non potremo accettare che dietro la scusa della scala mobile passi un nuovo attacco al potere di contrattazione del sindacato. Intanto, i metalmeccanici hanno deciso di sciopero il 2° e 3° ottobre, per il 7° ottobre, se la Federmeccanica non convocherà il sindacato per le trattative contrattuali.

Pasquale Cascella

I sindacati alla ricerca di un'intesa sul salario

Lunedì la segreteria unitaria - Le posizioni sulla consultazione dei lavoratori - Domani l'incontro (interlocutorio?) con la Confindustria

ROMA - La «maxi-trattativa» di autunno sui contratti e costo del lavoro dovrebbe iniziare domani, forse al Cnel - un vecchio organismo rivalutato per questa occasione - ma i segnali che vengono dai diversi fronti non sono rosi. La Confindustria ieri mattina, dopo un incontro, insieme ad Intersind e Asap (le associazioni delle aziende pubbliche), con il ministro del Lavoro Di Gesi ha annunciato di voler portare incontro con CGIL, CISL e UIL una delegazione di massa, composta da una cinquantina di imprenditori. Nello stesso tempo ha precisato - per bocca del vicepresidente Paolo Annibaldi - che dovrà trattarsi soltanto di un «incontro propedeutico», per «precisare e concordare l'agenda operativa verificando a priori i contenuti delle proposte». Ma, quel che è più grave, la Confindustria insiste nella sua pregiudiziale: prima di tutto bisogna parlare di scala mobile. «Abbiamo la consapevolezza - ha detto testualmente Annibaldi - che il rispetto dei detti programmatici per quest'anno e per il prossimo non sarà possibile se prima non si modifica l'attuale sistema delle indicizzazioni; per questo,

solo se ci troveremo d'accordo su procedure e contenuti della trattativa sul costo del lavoro, si potranno avviare i negoziati paralleli» (anche sui contratti, ndr). Non solo: la Confindustria pone un'ulteriore pregiudiziale. Vuole discutere con i sindacati, dopodomani, lasciando un posto al tavolo solo ai rappresentanti dell'Intersind e dell'Asap. Le altre organizzazioni pur interessate a questi colloqui - come la Confindustria, la Concommercio, la Confapi - non sono gradite, anzi sono dispendiate dall'intervento. La Confindustria, in definitiva, vuole stabilire, con grande alterigia, «menù» e commensali. Con atteggiamento davvero poco positivo confermato, a quanto pare, anche da contatti informali tra sindacati e indu-

striali tessili. Il governo, promotore dell'incontro fatidico di giovedì, dovrebbe a questo punto dire la sua, senza subire ricatti. Avrà la forza di farlo? E avrà la capacità di rispondere alle richieste avanzate dalla CGIL affinché in primo luogo si abbiano risposte certe in materia di riforma fiscale? Sono interrogativi pesanti come macigni. Essi trovano un'eco anche in casa sindacale. Accanto ai malumori, o a veri e propri dissensi, provenienti dal mondo del lavoro, sono da segnalare, infatti, nuove discussioni tra CGIL, CISL e UIL. La CISL infatti avrebbe considerato difficile e molto costosa la riforma fiscale promossa dalla CGIL e sarebbe propensa a chiedere anche su questo aspetto una «soluzione-ponte» per il 1983,

cioè un aumento della quota di rimborso sul drenaggio fiscale. L'insieme della piattaforma sindacale - che pare della CGIL non può che partire appunto dalla riforma fiscale - è stato comunque oggetto di una riunione tra i segretari delle tre Confederazioni, in un locale romano, al termine della quale è stato deciso di riunire lunedì la segreteria unitaria. Un altro problema aperto è quello relativo alla consultazione tra i lavoratori. La CGIL insiste nel dire che non si può discutere di scala mobile senza il consenso dei lavoratori. La CISL, ancora ieri, - in una dichiarazione di Nino Pagani - esprimeva scetticismo su questa scelta, definendola un espediente per far saltare le trattative. La UIL invece parlava della possibilità di una consulta-

zione in due o tre settimane. E in questo senso la UIL ha inviato una lettera a CGIL e CISL. Nel sindacato ad ogni modo - nelle confederazioni, nelle categorie e nelle altre strutture periferiche - prosegue una discussione, a volte nervosa, per intravedere una soluzione unitaria capace di mettere insieme i diversi progetti di riforma del costo del lavoro e del salario. L'incontro di ieri in un locale romano tra i massimi leaders sindacali, avrebbe rinviato alla prossima settimana la possibilità di dar vita ad una vera e propria riunione della segreteria CGIL, CISL e UIL.

Tra i temi esaminati vi sarebbe stato quello dell'innalzamento della scala mobile salariale, sotto il tetto di inflazione programmata; quello di un recupero del drenaggio fiscale - ma qui le differenze investono l'intero capitolo della riforma fiscale magari indicizzato; l'uso all'interno dei contratti degli incrementi di produttività; la difesa dei redditi familiari. Tutte questioni attorno alle quali non esiste ancora una identità di vedute. Malgrado i passi in avanti degli ultimi giorni, tra le organizzazioni sindacali.

Bruno Ugolini

Riduzione del 40%

La Ceca impone tagli anche per il tondino bresciano

Entra in crisi la siderurgia minore - Nell'80 la produzione copriva il 66% del paese

Del nostro corrispondente BRESCIA - La siderurgia minore bresciana da tre anni è in costante flessione sia per quanto riguarda il numero degli addetti sia per quantità di prodotto. La Comunità europea della CEE ha imposto, negli ultimi anni, tagli costanti nel tonnellaggio totale della produzione e nel riparto di esportazione verso i paesi aderenti al mercato comune. Per il quarto trimestre 1982 la CEE ha confermato la riduzione del 40% per la vergella e del 47% per il tondino: i due prodotti tipici in cui si sono specializzati i siderurgici bresciani. Nell'80 Brescia copriva il 66,5% della produzione italiana di tondino con oltre 3 milioni e 500 mila tonnellate ed il 36,2 della produzione di vergella (700 mila tonnellate). Il settore dava occupazione, in quel periodo, a circa 14 mila addetti in 80 imprese. Dopo una prima fase recessiva, negli anni dal '73 al '77, la siderurgia bresciana aveva registrato una forte espansione sino al 1980 con un notevole incremento di occupazione (più 19,2% rispetto al 1977), ma dal secondo trimestre dell'80 ha preso l'avvio una radicale inversione di tendenza. Per quattro anni si era assistito ad una ripresa «drogata» che aveva lituato tutti i tagli imprenditori: si era puntato sulla produzione tradizionale senza portare, salvo qualche eccezione, innovazioni per soddisfare la richiesta di un prodotto a più alto contenuto tecnologico. Un boom che aveva portato l'Italia, nel suo complesso, ad affermarsi come il secondo paese produttore di ac-

ciaio nell'area del MEC alle spalle della RF7; scavalcando paesi come la Francia e la Gran Bretagna che invece avevano già ridotto la loro produzione. Oggi il tondino e la vergella bresciana devono fare i conti non solo con i tagli della CEE ma anche con la concorrenza di produttori come Taiwan, Corea e Brasile. E le conseguenze si sono avvertite con un calo del 20% nella manodopera. La chiusura di alcune acciaierie, il ricorso massiccio alla cassa integrazione guadagni ordinaria che straordinaria.

Quest'ultima, nei primi otto mesi del 1982, ha registrato un'impennata del 148% rispetto allo stesso periodo del 1981 (ben il 185% con 2.300.000 ore erogate se con-

zioni. L'elasticità di questa struttura produttiva consente ancora improvvise riprese in alcune aziende (ma si tratta proprio di «oasi» dove la crisi di queste settimane non ha scatenato il terrore, come la Ferapli di Lonato e tutto il gruppo di acciaierie di Odolo. Il fatto è che le difficoltà a stare sul mercato derivano soprattutto da costi su cui la manodopera pesa sempre meno. Contano sempre più altre spese come l'energia elettrica (costituisce più del 35% del costo del prodotto finito), e il rottame che è per un buon 50% importato dall'estero. Il sindacato ed i lavoratori si sono fatti carico dei gravi problemi del settore: in alcune aziende come l'acciaieria di San Paolo, la Seta ed altre si lavorava solo di notte nei cinque giorni feriali, si facevano tre turni al sabato e due la domenica. Si produrrà in sostanza solo nei giorni nelle ore in cui l'energia elettrica costa meno. Ma sono solo palliativi: occorre - dice il sindacato - che il padronato superi la condizione di crisi, che non si limiti ad aspettare che i concorrenti più deboli falliscano. Per il sindacato però il piano siderurgico è da mettere sotto accusa perché non dice nulla, nonostante il ruolo e la sua funzione che esercita ancora, della siderurgia minore. Carlo Bianchi

I presidenti dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM sono stati nominati. La scelta indica una pallida inversione di rotta rispetto alla lottizzazione più selvaggia. La lotta incazzante e tenace contro i metodi spartitori è dunque servita a qualcosa.

Non illudiamoci però che basti così. Quella che alcuni, mettendo tutti nello stesso sacco, definiscono «partitocrazia» e la lottizzazione sono mali profondi, che hanno ormai contaminato di sé l'intero sistema politico; e la nomina dei presidenti di grandi istituzioni economiche non è che la punta di un iceberg. All'inizio si giustificava il ricorso a scelte molto politizzate nelle nomine con la necessità di assicurare un apparato rispettoso degli indirizzi democraticamente scelti, un apparato che non si opponesse nei fatti alle innovazioni introdotte in sede politica. Quanto siamo andati lontani da quei tempi da quelle legittime motivazioni!

La DC ha trasformato l'Italia in un «regime della tessera», ed i suoi alleati di governo sono stati al gioco, pretendendo soltanto di partecipare alla spartizione. Non so se siano tutti consapevoli che oggi è difficile costituire il più piccolo organismo senza dotare complicati equilibri partitici. Enti statali e parastatali, pubblica amministrazione, ospedali, uffici turistici, amministrazioni universitarie, istituti per case popolari, convegni di studio, banche, enti musicali: che cosa mai riesce a sottrarre allo spartitorio? Che cosa sembra persino sfuggito di mano a chi lo ha inventato?

E intanto la gente è stufo. È umiliata di dover ricorrere alla tessera partitica per avere un posto, per vincere un concorso, per una promozione o un trasferimento di sede. Quanta gente si trova oggi disposta ad offrire il proprio lavoro, le proprie competenze non a favore di un partito ma per il migliore funzionamento della società e della democrazia. Quante le energie e le risorse di cui potremmo disporre e disponiamo, che restano inutilizzate perché i canali della lottizzazione — oltre che umilianti — sono inevitabilmente stretti e oligarchici. Quanti operai, tecnici, imprenditori e studiosi non chiedono altro che di essere scelti ed utilizzati per quello che sanno o sanno fare.

Inutile inveire contro i danni della «partitocrazia», però, se non si affronta alle radici il rapporto fra politica e amministrazione: problema non facile né nuovo nella nostra storia, che però ha toccato oggi in Italia forme assai acute di patologia. Il rimedio è uno ed uno solo: bisogna concedere alla amministrazione — sia come organi dirigenti che come apparati — una certa autonomia operativa; il che non significa, naturalmente, svincolo dalle direttive degli organi politici. Al contrario, quegli stessi apparati devono agire all'interno delle generali indicazioni politiche e devono contemporaneamente essere più responsabilizzati per il loro operato. Si nominino i più capaci, e poi questi rispondano dei risultati del loro operato, della sua efficacia e coerenza con le scelte politiche de-

**Il «regime della tessera» per le nomine invade tutti i settori dell'amministrazione pubblica**

## Eppure si può guarire dalla lottizzazione

**Con la designazione dei presidenti IRI, ENI, EFIM una pallida inversione di rotta - Dalle banche agli enti musicali, chi si sottrae a un sistema messo in moto dalla DC? - I criteri base per rinnovare: capacità, autonomia, responsabilità**

democraticamente adottate. Se poi i risultati non sono soddisfacenti o adeguati, se ne traggono le conseguenze.

Le situazioni sono diverse, ovviamente. Altra cosa è designare una giunta di governo, altra un consiglio di amministrazione di enti economici, altra scegliere i medici e i musicisti di un'istituzione scientifica o culturale; il criterio comune, però, anche se opportunamente graduato, è quello della capacità, autonomia operativa e responsabilità.

Si comprende così la portata del problema. Si comprende come nella lottizzazione l'aspetto morale non è che una faccenda della megalomania. Si comprende come la degenerazione del sistema sia giunta a contaminare le fondamenta e quanto l'opera di rigenerazione debba essere profonda, radicale. Nel regime della tessera non stupisce neanche la ricerca di canali occulti per affermarsi e farsi valere: è il passo verso il codice penale finisce per essere breve. D'altro canto, la «partitocrazia» ha nei partiti le sue vittime prime e più colpite.

Ecco allora che il discorso sulle nomine si allarga, ripropone la riforma di cui abbiamo veramente bisogno, che non a caso resta ancora nell'ombra rispetto alle smante decisionistiche: una grande riforma politica e morale, fatta di misure precise come ad esempio il riordino dei ministeri e delle Partecipazioni statali, ma fatta anche di un'inversione di rotta nel costume, nel metodo, nel comportamento quotidiani. In questo campo la lotta è

aperta. Noi comunisti abbiamo ingaggiato una battaglia che non finisce qui, con le nomine dell'IRI e dell'ENI. La prospettiva di un «governo diverso» diventerà concreta anche quando si saranno ottenuti altri successi contro la dilagante logica spartitoria. Sappiamo che si tratta di una battaglia difficile, perché deve modificare un regime ormai radicato, che arriva talvolta a condizionare perfino i nostri comportamenti in periferia, se è vero che un grande partito come il nostro è figlio fino in fondo di questa società, nel bene e nel male. Ma proprio per questo invochiamo la nostra diversità: proprio perché abbiamo le risorse per non affogare nella mola e siamo forse l'unica forza — diversa — che ha le proprie energie morali e strategiche intatte per sanare il sistema.

Sappiamo che il cammino non sarà breve, ma sappiamo che occorre finirla con le lottizzazioni, con le nomine spartitorie. Per due motivi fondamentali: perché solo così il Paese potrà disporre di tutte le capacità, le competenze, le risorse umane in questa difficile lotta contro la crisi; e perché solo così è possibile ristipendere un rapporto di fiducia fra cittadini, partiti e istituzioni e battere il crescente tarlo di apatia ed assenteismo che minaccia la nostra democrazia. Come può una forza politica dirigente non farsi carico di una tale responsabilità? E ancora una volta si deve dire che il pentapartito è ancora lontano mille miglia da una tematica di questa natura.

Luigi Berlinguer

## Contraddittori segnali nel dialogo Est-Ovest sugli armamenti

# Shultz-Gromiko: nulla di fatto

**Il segretario di Stato americano e il ministro degli Esteri sovietico hanno registrato più disaccordi che punti in comune - Tuttavia, è stata riaffermata la volontà reciproca degli USA e dell'URSS di portare a buon fine i negoziati di Ginevra**

**Ma Reagan ordina: accelerate la trattativa con l'URSS**

WASHINGTON — In concomitanza con il secondo colloquio avuto ieri dal ministro degli Esteri sovietico Gromiko e il segretario di Stato americano Shultz, il capo della delegazione americana ai colloqui per il controllo sulle armi strategiche (Start) Edward Rowny, ha detto di avere ricevuto dal presidente Ronald Reagan l'ordine di rendere più spedite possibili le trattative in modo da giungere rapidamente ad un accordo con l'Unione Sovietica.

Rowny ha dichiarato all'agenzia di stampa americana «Associated Press» che rientra a Ginevra (oggi) latore di una proposta di Reagan capace di ridurre i rischi di guerra nucleare. Rowny non ha voluto dare anticipazioni su questa proposta del capo dell'esecutivo americano. Ha ribadito quanto era stato in precedenza illustrato dalla delegazione americana, secondo la quale il congelamento degli armamenti nucleari agli attuali livelli o la semplice riduzione degli arsenali strategici americani e sovietico aumenterebbe il rischio di contagiazione nucleare, invece di diminuirlo.

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Filtrano, da fonti americane, solo indiscrezioni sull'incontro Gromiko-Shultz. Questo confronto, quasi al vertice, tra i rappresentanti delle due superpotenze ha registrato la situazione di stallo che caratterizza ormai da qualche anno i rapporti Est-Ovest. Due ministri degli Esteri si sono trovati in disaccordo quasi su tutto. L'unica questione che li ha accomunati nello stesso giudizio è la richiesta comune che si ponga fine rapidamente alla guerra in corso tra l'Iran e l'Irak sulla quale sia l'URSS che gli USA hanno scelto la neutralità.

Il colloquio, comunque, è stato «serio e concreto», per usare il giudizio di un portavoce di Shultz, il quale ha aggiunto, senza specificare, che i due ministri degli Esteri

hanno discusso anche di alcune questioni nuove. Per quattro ore e mezza, il segretario di Stato americano e il ministro degli Esteri sovietico hanno parlato in modo «non polemico» e «senza alzare la voce» e il clima dell'incontro è stato buono soprattutto quando è stato affrontato il tema dei negoziati in corso a Ginevra per la riduzione delle armi nucleari strategiche, e l'altra grande questione controversa, quella che riguarda la limitazione delle armi nucleari a medio raggio sul territorio dell'Europa. I due, comunque, non sono entrati nel merito di questi temi ma hanno preso atto della reciproca buona volontà espressa nei negoziati ginevrini.

Questo apprezzamento non è da sottovalutare, perché uno dei disegni, è lo stato delle cose, quello che più di ogni altra materia del contendere può o potrebbe favorire un miglioramento dei rapporti tra Stati Uniti e URSS è, anche, avere un inflessivo positivo sulle altre questioni controverse. È evidente infatti che quando gli americani, come ha fatto Shultz, affrontano i temi dell'Afghanistan, della Polonia o della Cambogia, non si aspettano che la controparte si sposti dalle posizioni assunte. E, viceversa, quando Gromiko contesta al segretario di Stato le ambizioni egemoniche degli Stati Uniti in Medio Oriente, non fa certo conto su una disponibilità americana a riammettere nel gioco l'URSS o a riconoscere il diritto dei palestinesi ad uno stato indipendente.

In questi colloqui, contano le sfumature e il tono generale, al di là delle divergenze acquisite e cristallizzate e nonostante che non sia emersa alcuna prospettiva di avvicinamento. Insomma, l'importanza di questi scambi di vedute sta innanzitutto e proprio nel fatto che si svolgono. A conferma di questi giudizi si può contestare che, ad esempio, la possibilità di un incontro al vertice tra il presidente americano Reagan e il presidente sovietico Breznev non è stata neanche discussa tra Gromiko e Shultz. È ovvio desumerne che, per entrambe le parti, le reciproche relazioni sono così tese che un incontro al massimo livello oggi non avrebbe senso. D'altra parte, a differenza delle precedenti conversazioni tra il ministro degli Esteri sovietico e il segretario di Stato americano, questa volta i due non hanno neanche fissato una data di massima per un successivo incontro.

Antiello Coppola



Il colonnello Tejero mentre irrompe, pistola in pugno, all'interno del Parlamento spagnolo nel febbraio del 1981. Emergono sempre più chiari collegamenti tra il suo tentativo di golpe e quello avvenuto nei giorni scorsi.

## Clima di inquietudine a 22 giorni dal voto

# Il «fantasma» dei golpisti sulla scena elettorale spagnola

**Madrid — Questo era un complotto serio: così si mormora un po' dappertutto a Madrid e altrove per dire che il complotto del colonnello, sventato sabato scorso dai servizi segreti dell'esercito e ormai archiviato come «operazione Cervantes», non peccava né dell'improvvisazione né delle leggerezze dell'operazione Galassia, del 1978 o della operazione «Dunque de Aumada» che portò il colonnello Tejero dentro le Cortes con le sue 200 «guardias civiles». Il 23 febbraio 1981, Stavolta era previsto l'isolamento dei centri nevralgici madrilini dal resto del paese e prima di tutto della Zarzuela, il palazzo reale, sicché il re non avrebbe potuto che rassegnarsi a dimettersi.**

Sulla serietà del complotto, tuttavia, le opinioni sono discordi e rischiano di aumentare, sventando così la confusione politica che regnava prima dell'inizio della campagna elettorale a causa delle nuove sigle, dei nuovi partiti o raggruppamenti politici proposti come schegge dopo l'esplosione del Centro Democratico. E se per Adolfo Suarez, leader del neonato Centro Democratico e Socialista (CDS), on sono da escludere nuove azioni violente o nuovi complotti prima del 28 ottobre, per i socialisti la «situazione è normale» e l'«operazione Cervantes» non è stata che una macchinazione di quella destra conservatrice che vuole un «voto della paura». Felipe Gonzalez, aprendo la campagna elettorale nella propria terra natale, l'Andalusia, ha invitato la gente a respingere questi fantasmi artificiosi e con essi l'idea che l'esercito abbia paura di un nuovo governo socialista.

L'ipotesi e l'apparente disinteresse coi quali la gente si prepara ad andare alle urne, questo visibile scollamento tra società e partiti, così contrastanti con la partecipazione e l'entusiasmo che animarono le prime consultazioni dei post-franchismo, sono sempre il punto di partenza per ogni riflessione sulle elezioni del 28 ottobre, tanto più che il completto del colonnello fa di questo assenteismo politico una carta a favore delle destre. L'intellettuale tradizionale quarantenne uscito dalle università e dai centri di potere opuscolisti che avevano preparato la liberalizzazione del regime già prima della morte di Franco, attraverso il miracolo economico spagnolo,

**Aperta ieri la campagna La destra punta sulla paura Un paese a metà del guado**

trova qui una sua ragione di inquietudine. «Alla fine degli anni sessanta — afferma — in Europa s'erano convinti che il post-franchismo fosse già cominciato. Ed è vero che il consumismo, la prima società di massa, aveva avviato una mutazione del paese e della sua mentalità, è vero che stava sviluppandosi un ceto medio prima inesistente, che uscivano da una povertà endemica. Ma il potere era ancora saldamente nelle mani di Franco e della burocrazia franchista. Oggi si afferma che la Spagna ha concluso la transizione post-franchista ma la burocrazia di allora è sempre al potere anche se abbiamo una Costituzione e dei poteri civili legittimati dal voto popolare. La verità è che siamo a metà del guado e nessuno crede più a niente, salvo gli estremisti, i nostalgici, come ha dimostrato una volta la denuncia del nuovo complotto del colonnello. Il post-franchismo vero, cioè la nascita di un'altra Spagna libera dai suoi fantasmi militari, comincerà soltanto quando toccheremo la riva opposta, forse dopo queste elezioni, che proprio per questo sono importantissime, se il PSOE non si lascerà invasi dall'immobilismo delle forze conservatrici e spaventare dai ricatti militari».

A metà del guado sul piano interno, posizione scomoda per chiunque, la Spagna lo è anche su quello internazionale. Il governo Calvo Sotelo ha optato, contro la volontà di una buona parte degli spagnoli, per l'ingresso nella Spagna nella Nato, ma nella Nato non c'è ancora, mentre Gonzalez promette che sottoporrà la questione al giudizio popolare per via referendaria. E non è detto che tutto l'esercito, tradizionalmente educato a compiti di polizia e d'ordine interno, sia favorevole alla propria autizzazione. Candidata a diventare, dopo il Portogallo, il dodicesimo membro della Comunità europea, la Spa-

## Meno saldo l'asse Parigi-Bonn? Sull'Europa nuove pressioni Usa

**Washington insiste per imporre limitazioni sul commercio con i paesi dell'Est - Preoccupazioni in Francia per i possibili cedimenti del nuovo governo della RFT**

Dal nostro corrispondente PARIGI — Tutti soddisfatti, almeno formalmente, della visita che il nuovo cancelliere tedesco Kohl ha reso lunedì sera a Mitterrand. Il colloquio è stato più lungo del previsto, la cena all'Eliseo si è svolta in un clima dei più cordiali e le dichiarazioni di amicizia non sono mancate. Mitterrand ha assicurato di volere «più che mai che le relazioni tra i due paesi restino quelle che erano, e Kohl, per parte sua, ha tenuto a dire che accorda «una importanza speciale» alle relazioni tra Parigi e Bonn.

Mancere testimonio della volontà del nuovo regime di Bonn di mantenere relazioni privilegiate con la Francia, la visita lampo di Kohl non pare tuttavia rispondere a tutti gli interrogativi che il cambio della guardia nella Germania occidentale pone a Parigi e in Europa. E forse bisognerà attendere il prossimo vertice franco-tedesco del 21-22 ottobre per sondare un po' più nel concreto il valore da dare alle assicurazioni di «continuità» di cui Kohl si sarebbe prodigato lunedì sera con Mitterrand.

Qualche dubbio resta. L'atteggiamento di Schmidt solido con Parigi sull'affare del gasdotto euroberlino, ad esempio, sarà mantenuto in un clima dei più cordiali e le dichiarazioni di amicizia non sono mancate. Mitterrand ha assicurato di volere «più che mai che le relazioni tra i due paesi restino quelle che erano, e Kohl, per parte sua, ha tenuto a dire che accorda «una importanza speciale» alle relazioni tra Parigi e Bonn.

Mancere testimonio della volontà del nuovo regime di Bonn di mantenere relazioni privilegiate con la Francia, la visita lampo di Kohl non pare tuttavia rispondere a tutti gli interrogativi che il cambio della guardia nella Germania occidentale pone a Parigi e in Europa. E forse bisognerà attendere il prossimo vertice franco-tedesco del 21-22 ottobre per sondare un po' più nel concreto il valore da dare alle assicurazioni di «continuità» di cui Kohl si sarebbe prodigato lunedì sera con Mitterrand.

Qualche dubbio resta. L'atteggiamento di Schmidt solido con Parigi sull'affare del gasdotto euroberlino, ad esempio, sarà mantenuto in un clima dei più cordiali e le dichiarazioni di amicizia non sono mancate. Mitterrand ha assicurato di volere «più che mai che le relazioni tra i due paesi restino quelle che erano, e Kohl, per parte sua, ha tenuto a dire che accorda «una importanza speciale» alle relazioni tra Parigi e Bonn.

possa ottenere oggi più facilmente di ieri da Bonn un inasprimento della politica più generale di scambi commerciali e finanziari con l'URSS e l'Est europeo.

La questione non è secondaria, nel momento in cui gli americani, secondo quanto diceva l'altro ieri il ministro degli Esteri Chyerson, non solo «insistono su una decisione di embargo unilaterale ingiustificata, arbitraria e discriminatoria» ma vogliono mettere a punto un vasto arsenale di misure restrittive per alimentare quella che Mitterrand ha chiamato una «guerra economica» all'URSS e ai paesi est-europei.

In questo quadro assume una importanza particolare la riunione che tra lunedì e martedì ha tenuto qui a Parigi il Comitato di controllo sulle esportazioni cosiddette strategiche verso l'URSS (Cocom), un organismo atlantico (oltre ai membri della Nato ne fa parte anche il Giappone) nato nel periodo più nero della guerra fredda e alla cui attività Washington è intenzionata oggi a dare nuova vita ed impulso. In questi due giorni gli Stati Uniti hanno tentato di ottenere dai loro partners un irrigidimento delle regole che interdicono l'esportazione di certi prodotti verso i paesi dell'Est.

Gli americani, che hanno inviato a Parigi ben quattro sottosegretari (Pentagono, Commercio, Energia e Dipartimento di Stato), intendono allargare notevolmente la lista dei prodotti già interdetti all'esportazione, aggiungendovi certe tecnologie sia civili che militari, e bloccando in tal modo una grossa quota del commercio



PARIGI — L'incontro tra François Mitterrand e il nuovo cancelliere della RFT Helmut Kohl.

## Il regime polacco ha messo a punto il decreto che cancella Solidarnosc

**Venerdì e sabato la legge sarà discussa alla Dieta - Norme severe per la prossima attività sindacale - Arrestato Frasiynuk, dirigente di «Solidarnosc» clandestina a Wroclaw**

VARSAVIA — È già pronta la legge che, abolendo definitivamente ogni status di Solidarnosc, regolerà l'esistenza e caratteristiche dei sindacati in Polonia. Il provvedimento verrà discusso, e sicuramente approvato, venerdì e sabato dalla Dieta, ma già ieri ne sono stati resi pubblici i tratti salienti. Anzitutto questo fatto ha contribuito a riacendere certe preoccupazioni e una qualche tensione, testimoniata, le une e l'altra, dalla decisione presa dal primato Giempp di rinviare definitivamente (dopo i molti tentennamenti dei giorni scorsi) le sue visite in Vaticano e negli USA. Il capo della chiesa polacca avrebbe dovuto partire domani, ma evidentemente ha preferito non allontanarsi dal paese nel mo-

mento in cui si apra una fase che potrebbe essere molto delicata.

La legge che sarà discussa venerdì e sabato fa «tabula rasa» della situazione creata dalla Dieta, Solidarnosc non esisterà più non solo di fatto, ma neanche di diritto. Verrà cancellata come se non fosse mai esistita.

La legge si preoccupa poi di definire i criteri di esistenza e di funzionamento dei sindacati che il regime considera ammissibili. Vediamoli.

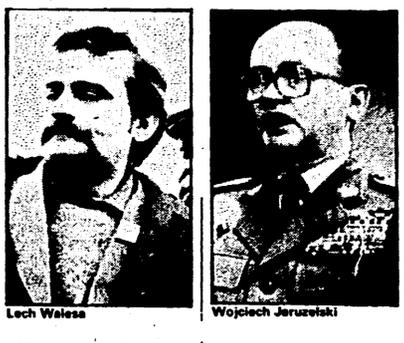
1) Il nome del futuro sindacato potrà essere formato soltanto dalla formula «sindacato dei lavoratori» seguita dal nome dell'impresa o della professione degli organizzati. Sarà consentita, al massimo, l'aggiunta della

dizione «indipendente e autogestito».

2) Nel caso in cui a chiedere la registrazione nella stessa impresa o professione si presentino due o più gruppi promotori, il tribunale cercherà di persuadere i comitati fondatori a fondersi in un unico organismo.

3) In ogni caso le organizzazioni a livello nazionale e le centrali intersindacali avranno rilevanza giuridica soltanto dopo la loro registrazione, assolutamente discrezionale, da parte del tribunale di Varsavia.

4) Tra tre anni, un'apposita commissione nominata dal Consiglio di Stato, dopo aver consultato i sindacati, analizzerà i risultati della legge, proponendo, nel caso, eventuali modifiche.



Wladislaw Frasiynuk, presidente di «Solidarnosc» della regione di Wroclaw (Breslavia) e membro della TTK (commissione provvisoria di coordinamento sindacale), è stato arrestato dalla polizia, ha intanto annunciato, ieri sera, la TV polacca nel corso del telegiornale, senza fornire nessun altro particolare, ma sottolineando che egli è sospettato di

avere organizzato manifestazioni dopo la proclamazione dello stato di emergenza». Frasiynuk era in clandestinità dal 13 dicembre 1981, giorno del colpo militare in Polonia. Fra i maggiori dirigenti di «Solidarnosc» tuttora ricercati dalle autorità sono Zbigniew Bujak, presidente di «Solidarnosc» di Varsavia, e Bogdan Lis, vicepresidente di «Solidarnosc» a Danzica.

# Politica di Israele Disorientati tutti, anche le forze di sinistra

Si può già dire, sia pure con l'approssimazione di un'analisi troppo ravvicinata, che nessuna guerra arabo-israeliana ha avuto conseguenze radicali e decisive come quella che si è combattuta fra giugno e settembre, con Beirut come epicentro e con l'annessione della Cisgiordania e di Gaza come obiettivi prioritari. La guerra del 1982, infatti, più di quella del 1948-49, ha avuto il risultato di confermare non solo l'esistenza ma il predominio di Israele nel Medio Oriente, e d'altra parte la distatta patita dagli arabi, almeno a livello militare, è stata ancora più disastrosa di quella del 1967, annullando certi effetti del Kippur.

Assicurati con la pace di Camp David l'uscita dell'Egitto dal campo di battaglia, Israele ha ottenuto, tutt'insieme, di confermare per il Libano uno status molto simile al dispositivo strategico della Siria, di piegare la pur valorosa resistenza

rivendicazione esclusivamente nazionale, abbandonando i programmi ispirati alla «liberazione». Crescono teoricamente le prospettive di una soluzione politica, nel senso della «spartizione», se non fosse che l'esperienza di questi anni dimostra che l'intransigenza d'Israele aumenta e si inasprisce in coincidenza con le concessioni degli arabi e la loro condiscendenza. Non si spiegherebbero altrimenti l'escalation seguita a Camp David e gli orrori l'indomani delle generose aperture di Fèz.

Le conclusioni sono ancora più negative se si prescinde dalla dimensione palestinese: fine della rivoluzione araba e affermazione assoluta dell'egemonia americana. Sotto questo profilo, le guerre di Israele, e soprattutto l'ultima, stragi comprese, sono state di una grande efficacia, in quel misto di autodifesa, deterrenza e terrorismo che ha sempre caratterizzato la strategia di Israele.

Le reazioni non sono state all'altezza di un simile sconvolgimento di tutto il Medio Oriente e persino del quadro internazionale. Le enonazioni per gli eccidi a Beirut, dietro una unanimità solo apparente, hanno contribuito a offuscare i termini politici dello scontro. Anche così Israele — malgrado l'indignazione e le condanne pressoché universali — ha rafforzato la sua posizione. Al disorientamento generale non sono sfuggite neppure le forze più attente ai processi reali e lo stesso atteggiamento osservato dal PCI suscita qualche perplessità.

Per tutta la durata della crisi, l'asse portante è stata la linea del ri-

conoscimento dell'OLP su uno sfondo che ricalca lo schema del «doppio riconoscimento» (salvo contraddittori con la richiesta di rompere le relazioni diplomatiche con Israele). Ora — a parte il fatto che, se non si precisano non solo le frontiere ma la natura dei due Stati, il doppio riconoscimento può anche essere antitetico in sé — concentrare tutta l'azione sul riconoscimento diplomatico di una forza politica che tra l'altro, per motivi suoi, evita di darsi una struttura statale, ancorché in fieri, rischia di far perdere di vista la sostanza del problema. Questa attiene all'omogeneità e alla compatibilità dei due progetti nazionali molto più che ad una esistenza, di fatto o di diritto, delle due parti, che è fuori discussione.

Anche l'OLP, è vero, ha dato l'impressione di puntare fondamentalmente sull'instaurazione di una soggettività politica che consenta di riappropriarsi di una specie di legalità originaria, aganciandosi per questa via alla procedura negoziale. Ma si dovrebbe almeno prendere atto che si è arrivati a questa impostazione riduttiva per la pressione esercitata da Israele con la sua aggressività istituzionalizzata e in mancanza di valide alternative sul piano internazionale. E questo basta ad escludere che ci sia spazio di autoefficacia. Non è una «conversione», è il prezzo di una sconfitta. Lo stesso «riflutto» arabo non era che una percezione anticipata della vocazione espansionistica di Israele e in ultima analisi della sua «non-integrabilità»: proprio quanto

oggi Begin rende manifesto cercando di far fallire le ipotesi moderate.

Grave è stata poi — per quanto riguarda più da vicino l'Italia, la partecipazione a una forza che è multinazionale solo di nome, essendo a tutti gli effetti una forza «di parte».

Fra le vittime dell'offensiva dell'esercito israeliano in Libano c'è stata anche la credibilità, se non addirittura la ragion d'essere, dell'ONU. Si comprendono le considerazioni d'emergenza che hanno suggerito di sorvolare sulle modalità a dir poco disinvoltate con cui si è deciso di inviare dei reparti militari in Libano, ma restano i costi politici dell'operazione. Dove sono finite le questioni di principio? La politica distruttiva di Israele — contro ogni autorità internazionale e contro le ultime possibilità di una gestione congiunta della crisi — è stata ampiamente premiata.

Esiste ormai una copertura esplicita o implicita, comunque unilaterale, di fatti compiuti che dovrebbero essere inaccettabili. Le giustificazioni addotte per il mancato intervento delle Nazioni Unite, se necessario trattando con l'URSS nella sua qualità di grande potenza, non convincono. La verità è che surrettiziamente sono passati i piani che con la protezione dell'incolumità dei palestinesi o del Libano hanno poco o nulla a che fare. Sorprende che la sinistra e il PCI abbiano dato il proprio avallo.

Giampaolo Calchi Novati  
docente di Storia dei Paesi africani  
all'Università di Pisa

# LETTERE ALL'UNITÀ

## I quartieri popolari vengono chiamati «campi» nei quartieri ricchi

Cara Unità,

Fino ai giorni della strage di Tell El Zataar, quando sentivo parlare di «campi palestinesi» immaginavo delle baracche zeppe messe da qualche parte vicino alla città di Beirut. Ma quando la televisione ha mostrato le immagini delle stragi, ho capito improvvisamente che quei «campi» erano i quartieri popolari della città: come dire, a Milano, la Bovisio o la Barona; a Torino, borgo San Paolo; a Genova, Cornigliano; a Roma, Centocelle e così via. E in quei giorni, ogni volta che la strage si ripeteva, io vedevo la Barona, borgo San Paolo, Cornigliano, Centocelle e le case alveari che crollano una dopo l'altra seppellendo migliaia di persone che ci vivono. Vedevo le donne stuprate e i bambini sgozzati a Milano, a Torino, a Roma. Questo succede quando si esce di periferia.

Stanno a furia non riguarda solo i poveri palestinesi ma diventa un fatto nostro. E ci viene in mente allora anche la famosa Svizzera del Medio Oriente, la Beirut degli anni Sessanta che molti rimpiangono, era pur sempre quella dei quartieri ricchi, quella dei cristiani; e la Beirut pezzente c'era già allora ed era quella dei quartieri popolari, dove guarda caso vivevano i musulmani e Felice Riva no.

Allora i quartieri popolari sono quelli che vengono chiamati «campi» dai quartieri «residenziali» di tutto il mondo, naturalmente anche dai «quartieri residenziali» dei Paesi arabi; e allora però l'Unità deve chiamarli quartieri popolari e non «campi».

ALDA RADAELLI  
(Milano)

ficazione di alcuni mesi, al termine del quale saranno riammessi nelle graduatorie riguardanti le rispettive originali qualifiche, il tutto ignorando completamente le legittime aspirazioni di quanti, tra gli interni, occupati spesso in mansioni superiori alla qualifica di appartenenza e pur avendone il titolo di studio specifico, per accedere alle stesse qualifiche dei loro giovani colleghi, dovranno attendere gli ormai leggendari concorsi previsti dagli art. 9 e 14 della legge 31/2/1980.

Perché per gli interni non si ritiene possa bastare un semplice corso di qualificazione, come invece sembra possa essere sufficiente per i giovani non idonei della L. 285?

M. G.  
(Roma)

## Anche forme nuove come il voto a scrutinio segreto

Cara direttore,

stiamo a gruppo di lavoratori della Elettromeccanica Stelvio di Lecco, che vogliono esprimere il proprio disappunto per la situazione confusa ed inconcludente venutasi a creare da tempo nel vertice sindacale. Troppo prevalgono scelte di schieramento politico-partitico. C'è da quanto tutti deplorano a parole ma che nei fatti si manifesta puntualmente.

Denunciamo il sempre più frequente distacco fra vertice sindacale e base operaia; insomma le decisioni prese dal gruppo dirigente senza consultare i lavoratori. C'è da grave ed è alla base del sempre continuo malcontento e sfiducia.

«Si riprende immediatamente e inequivocabilmente la strada del rapporto diretto con la base operaia, oppure il movimento sindacale è destinato a perdersi nella confusione e nella propria funzione originale. Siamo certi che così pensano la maggioranza dei lavoratori ed anche parecchi quadri sindacali.

Il banco di prova di una rinnovata capacità e volontà di invertire la rotta sarà la discussione sui contratti e sul problema del costo del lavoro, che non dovrà coinvolgere solo il gruppo dirigente sindacale ma soprattutto i lavoratori nel loro complesso, attraverso una effettiva consultazione e utilizzando anche forme nuove come il voto a scrutinio segreto.

LETTERA FIRMATA  
da 22 lavoratori - Lecco (Como)

## Non basta lavorare bene: bisogna farlo sapere

Cara direttore,

dal 1976 sto portando avanti una mia piccola battaglia nel Partito per far capire quanto sia abbandonata a se stessa la gente che, pur non essendo comunista, vota PCI perché lo considera il partito dalle mani pulite. Questi elettori hanno poca informazione. Spesso mi sento dire da qualcuno di loro: «Ma il PCI non è nulla, quindi è inutile che continuiamo a votarlo».

Vogliamo capire che non basta lavorare e lavorare bene ma è importante far arrivare alla gente notizia di quello che si fa?

DORA GARLANDINI  
(Milano)

## Anche per il nucleare adottare una politica della doppia possibilità

Cara Unità,

come saprà, nel dibattito sull'energia, un capitolo molto importante assume l'energia nucleare. Nel settore nucleare, un capitolo molto importante è la «ricerca sviluppo».

Perché la ricerca e sviluppo deve preparare le condizioni per le scelte di domani, di un domani anche non molto prossimo.

Ora sta accadendo nel nostro Paese che si sta prevalendo una tendenza a fermare quelle attività che non si inquadrano nel breve periodo. Siccome nel breve periodo la scelta appare la tecnologia statunitense, tutto il resto sta per essere bandito nei fatti.

Così l'alternativa del «reatore veloce» (come dicono i tecnici) trova sempre meno sostenitori che più che l'innovazione adozione del reattore veloce. Così l'alternativa reattore ad acqua pesante (come dicono i tecnici) trova sempre meno sostenitori per gli stessi motivi.

Ma noi comunisti, lasciando ai tecnici la piena responsabilità delle scelte tecniche di cui parliamo, dobbiamo rispondere visto che la ricerca strategica non può che essere a spese dello Stato, noi comunisti non dovremmo adottare una politica come quella «del doppio gasdotto» anche in questo caso?

Il «reatore veloce» infatti vuol dire derivare dalla Francia il maggior contributo alle conoscenze e al collegamento tecnico-economico; il «reatore ad acqua pesante» vuol dire fare altrettanto col Canada (con cui si hanno già ottimi rapporti per via della costruzione che è in corso del prototipo «Cirene» a Lattin); oppure con i giapponesi, che si avviano a costruire, dopo un prototipo, anche una centrale vera e propria ad «acqua pesante».

Ecco, senza passare attraverso il difficile linguaggio dei tecnici del settore, mi sembra che l'Unità, senza subaltermità culturali ad alcuno, potrebbe avviare anche per il nucleare un dibattito (per i propri aspetti tecnici) che induca i comunisti a preparare la valenza politica di questi enormi, complessi problemi.

Se un giorno Reagan dice che «non si deve» o «si deve» fare qualcosa nel settore nucleare, che almeno il governo italiano possa scegliere i giapponesi, i canadesi o i francesi.

Ing. LUIGI DE JACO  
(Roma)

## «L'avarò è povero, chi economizza è ricco»

Cara Unità,

ho 85 anni e ricordo che in tempi lontani — mi riferisco a quando a Livorno fu fondato il nostro partito — leggevo un giornale di formato piccolo ma che spiegava tante cose. Non ne ricordo più il nome e capisco che il mondo è molto cambiato; però credo che sia ancora possibile adoperare un po' di economia.

Stando con un proverbio di una volta che dice: «L'avarò è povero e chi economizza è ricco», credo che il mio suggerimento non sia da scartare.

VINCENZO TONI  
(Bologna)

## Conoscenze, visite

Cara Unità,

sono un giovane algerino di 20 anni e vorrei corrispondere in francese, fare conoscenze, scambiare visite ecc. con ragazzi e ragazze italiani.

MED SALAH BENARES  
(125 Cité Hellala Hocine - Jijel)



Un controllore del traffico aereo a Linate e, in alto, jumbo-jet dell'Alitalia sulla pista di Fiumicino

**INCHIESTA**

Il pericolo dei «voli sconosciuti» sulle rotte civili nel basso Tirreno non è scomparso: i piloti americani hanno abbandonato la Roma-Palermo per un'altra linea - A Ciampino, tra i controllori di volo - Mentre il radar ruota, si parla di «buchi neri» e di postoposte

# I «giochi di guerra» USA ora si sono spostati sulla strada aerea della Calabria

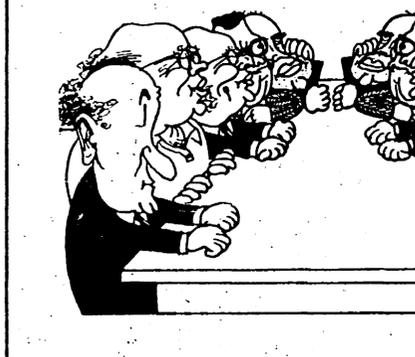
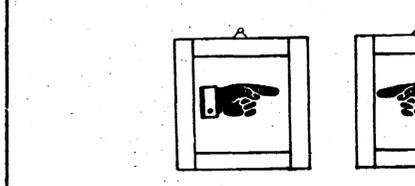
documenti ufficiali, che però tutti conoscono: i jet della Sesta Flotta Usa. Sono quasi sempre loro gli indiziati per le anomalie che preoccupano.

Sotto accusa sono i loro enormi «war games», giochi di guerra su tutto il basso Tirreno. Nessuno si scandalizza per questa ostentazione di bicipiti militari, ma la domanda che viene spontanea è perché non venga effettuata da un'altra parte, in altri spazi lontani dalle rotte degli aerei carichi di passeggeri.

Invece, anche in questi giorni l'area delle esercitazioni coincide con un'aerovia. Perché? Nessuno sa rispondere. Una spiegazione potrebbe darla i comandi della Sesta Flotta, ma chiamati in causa

da tutta la stampa al ripetersi di ogni incidente si limitano ad emettere comunicati di righie tre in cui assicurano la loro totale estraneità all'accaduto. Quando va bene, quando va male può succedere anche che i piloti Usa, infastiditi, decidano di spingere quello strumento elettronico che si chiama «transponder» che è l'unico sistema per rendere nota la loro quota anche al controllo radar di Ciampino. L'avevano già fatto in passato. L'hanno ripetuto questa volta dopo l'ultimo episodio di una decina di giorni fa che li ha visti coinvolti.

Il ministro della Difesa Lagorio si era impegnato a interporre i suoi buoni uffici presso i comandi Nato perché



ALTERNAZA

le esercitazioni fossero dirottate verso zone sicure per tutti. Ma il risultato è stato deludente. I militari Usa si sono spostati, ma solo da una rotta all'altra: prima facevano manovre sotto l'aerovia che va da Roma a Palermo e Tripoli (l'Ambra 18), ora sotto quella che va a Reggio Calabria (l'Ambra 1).

Il pericolo è identico. Anche qui manca la copertura radar. Unico tra i paesi aeronauticamente sviluppati, l'Italia possiede un sistema radar bucatino in più punti: da Brindisi fino ad Ancona e da qui per tutta la dorsale appenninica fino a 20/30 miglia a sud di Firenze. Il Veneto è scoperto e ignorato dai programmi di riaddegnamento; poi c'è l'enorme buco

nero del basso Tirreno, da 50 miglia a nord di Palermo a 30 miglia a sud di Ponza.

E in questi cieli aeronauticamente non proprio ideali che i veloci «fighter» della US Navy vanno a fare le loro evoluzioni. Non c'è mezzo per controllarli. Agiscono sopra acque internazionali e quindi nessuno li può spiaggiare, si muovono con la copertura dei Notam (avvisi ai naviganti) che li mettono dalla parte della ragione, appartengono ad una flotta alleata e quindi nessuno osa disturbarli. Anche le norme della navigazione internazionale sono dalla loro. Si rifiutano tassativamente di farsi dirigere dal controllo radar italiano, rispondono solo, nel migliore dei casi, a quello delle loro portate.

Non c'è niente da fare? Bisogna adattarsi? Dice Dino Mesturino, direttore della commissione tecnica dell'Anpac, l'associazione che detta legge tra i piloti: «In pratica i comandanti degli aerei civili e i passeggeri devono fidarsi ciecamente dell'abilità e del buon senso di questi piloti del caccia americani. È una garanzia di sicurezza? Se è così, che venga detto ufficialmente e non voleremo più su quelle aerovie».

Ma non vale la pena? Cambiare rotte significa percorsi più lunghi, quindi costi maggiori e collegamenti meno certi. Un brutto affare.

«È il coordinamento la carta vincente» assicura il sindacalista Di Carlo. «Coordinamento vuol dire che tutti si scambiano informazioni sui rispettivi voli».

«Tecnicamente — dice Artoni dell'Azienda del volo — è possibile. Basterebbe che i radar delle portate si mettessero in contatto telefonico con il controllo aereo italiano».

Potrebbe essere una soluzione, ma tutti dovrebbero collaborare. Gli americani accetterebbero? In attesa, perché non fargli capire che basterebbe giocare alla guerra un po' più in là?...

Danielle Martini

ROMA — Sullo schermo verde l'asterisco luminoso cammina lento. Si fa fatica a credere che quello sia un jet. Un jet vero, non il surrogato elettronico per i patiti del videogame. È la traccia radar di un aereo che si sta spostando da Roma verso il sud, su quella rotta dove da mesi sono puntati gli occhi dell'Italia che vola.

Il puntino luminoso va avanti pigro e si porta dietro tre numeretti. Due cambiano in continuazione: sono le informazioni che il calcolatore elettronico dà sulla posizione del jet. Il controllore del volo è incollato davanti al piccolo cerchio verde dello schermo. L'asterisco luminoso è arrivato quasi sul bordo. Ora esce. L'aereo — spiegano — procederà per conto suo fino a Palermo. Tutto regolare. Oggi.

Ma in questa grande sala piena di lucette verdi, di cartine attraversate da stelle filanti multicolori, di monitor arancioni, di cuffie, di radar e di calcolatori elettronici, non sempre è aria d'idillio.

In altri momenti qui hanno visto scene aeree da infarto, da buttar via la cuffia — raccontano — e prendere a calci il tavolo per disperazione. Spezzoni di un film-verità a cui in tanti hanno cercato di dare un titolo. Per gli amanti del catastrofico è «Il triangolo delle Bermuda», o, molto più casualmente, «Il buco nero delle Eolie»; per i cultori dell'horror è la «Fossa della morte» e per chi butta tutto sul «privato» è invece «La psicosi di Ustica» (dalla tragedia del DC 9 misteriosamente scoppiato in volo con 81 persone a bordo).

Tutta letteratura, fantasie di giornalisti, liquidano secchi gli addetti ai lavori. Ma la domanda rimane: quelle rotte, sono sicure o no? Le risposte non coincidono, in qualche caso sono opposte. Il concetto stesso di sicurezza viene strisciato, interpretato, stravolto, capovolto a seconda delle necessità, degli interessi, della formazione di chi di volta in volta cerca di rispon-

dere al cronista che vorrebbe sapere. Per i piloti, sicurezza non ha lo stesso significato che gli viene dato dai controllori di volo, oppure dai dirigenti dell'azienda per l'assistenza aerea, oppure dai militari. E anche tra i militari non tutti hanno la stessa opinione.

È un terreno minato. Troppo spesso arrivano imprevisti incomprensibili, «top secret»; troppo spesso si intruisce che sui fatti hanno la meglio gli interessi di categoria o anche di corporazione; troppo spesso notizie banali vengono enfatizzate al punto che si pensa alla strumentalizzazione, mentre al contrario episodi tragici finiscono in cassette private.

I cento e più controllori del volo di Ciampino che hanno firmato una petizione in cui «declinano ogni responsabilità per gli eventuali incidenti che potrebbero verificarsi» sono fermamente convinti che sulle rotte per il sud la sicurezza è incerta. Ed è allarmante. Perché proprio loro guidano ed istradano tutto l'enorme traffico che da Roma non va solo verso gli scali meridionali italiani, ma in Africa e nel Medio Oriente e viceversa.

Anche i piloti non sono tranquilli. In passato hanno minacciato di non volare più sulle rotte per il sud e, una settimana fa, dopo l'ennesimo episodio «anomalo», hanno lanciato una specie di appello per avere più garanzie.

Ma all'AAAVTAG (sigla quasi intraducibile che sta per Azienda per l'assistenza ai voli, ex ANAV) sono di opinione opposta. Assicura Andrea Artoni: «Tutti questi voli avvengono in condizioni di massima sicurezza». E Roberto Di Carlo, responsabile della CGIL per il traffico aereo: «Sì, sono sicuri tutti quei voli controllati dagli uomini e dalle strutture dell'Azienda».

Due elementi, però, turbano il delicato sistema del traffico aereo italiano. Sono i vuoti visivi nella copertura radar e i voli «sconosciuti», cioè quegli aerei anonimi solo per

### Morte per fame ai confini del deserto

ROMA — Organizzata dall'Istituto Italo-Africano, in collaborazione con l'Associazione di amicizia Italo-Araba, si è tenuta ieri nella capitale una giornata di incontri sul problema della fame nel Sahel. Il Sahel è una vasta area che comprende otto Paesi: Alto Volta, Capo Verde, Ciad, Gambia, Mali, Mauritania, Niger e Senegal. 31 milioni di abitanti vivono su una superficie complessiva di cinque milioni di chilometri quadrati, in buona parte situati al confine con il deserto del Sahara. L'intera zona è considerata una delle più povere del mondo e vive in un costante ed allarmante deficit alimentare. Il fenomeno, se non interverranno adeguate e tempestive misure, porterà ad una situazione catastrofica, con decine di migliaia di morti, entro l'anno 2000.



Capri di bestiame si abbeverano in un corso d'acqua africano quasi in secca

Durante la Conferenza mondiale dell'alimentazione organizzata dalla FAO il 16 ottobre dell'81, è stata denunciata la condizione del Sahel. L'età media degli abitanti non supera i 40 anni, il reddito medio procapite è di 150-200 dollari l'anno ed è destinato a diminuire dell'1 per cento l'anno.

Analizzata l'origine e la struttura della crisi in questi Paesi, gli interventi della giornata di incontro a Roma, patrocinata dall'Istituto Italo-Araba, hanno messo in evidenza le possibilità di soluzioni urgenti e concrete.

### Ancora un allarme per il Po: ospedali (o industrie) scaricano in acqua iodio 131 radioattivo

PIACENZA — Ancora un inquinamento — secondo notizie da confermare con analisi preliminari — sarebbe in atto sul Po. Ed ancora una volta, come molte altre nel passato, si giunge a conoscenza dell'inquinamento a Piacenza. La sostanza «impurata» sarebbe iodio 131 radioattivo, sulla cui origine e provenienza si possono per il momento fare solo delle supposizioni. Si dice, infatti, che il materiale radioattivo possa provenire da alcuni insediamenti ospedalieri o da industrie (situati lungo il Po) che utilizzano l'iodio nella produzione e non da una centrale nucleare come, in un primo momento, si era temuto. Come è possibile che lo iodio 131 abbia navigato, si sia posto lungo le insenature, sia stato inghiottito dalla fauna ittica, senza che nessuno si sia accorto di nulla? È un mistero che forse sarà chiarito nelle prossime indagini. Il dottor Emilio Ledonne, giudice istruttore di Piacenza, ha provveduto ad inviare telegrammi alle regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Piemonte

affinché vengano effettuate delle analisi analoghe e si cerchi di stabilire la fonte dell'inquinamento e la sua concentrazione. L'assessorato alla sanità della regione emiliano-romagnola, intanto, ha confermato che il rilascio di iodio è avvenuto e ha precisato che, trattandosi di una quantità minima, per il momento non verrà emanato nessun provvedimento di protezione sanitaria. Lo iodio 131 incide negativamente sulla ghiandola tiroidea degli esseri viventi e, quindi, potrebbe essere trasmesso all'uomo attraverso i pesci che presentano, più delle alghe, un'alta capacità di concentrazione di questa sostanza. È chiaro, però, che eventuali effetti negativi dipendono sia dalla quantità di sostanza che si annida nella fauna, sia dal tempo trascorso dalla stessa nel fiume, ed è questo che ancora non si sa. Lo iodio 131, infatti, nel giro di 8 giorni subisce, attraverso processi di suddivisione del nucleo, un degrado ed un ridimensionamento naturale corrispondente a circa la metà della sua quantità iniziale. Nonostante gli innumerevoli inquinamenti subiti in passato alle acque del Po, è possibile che non si sia ancora compresa la necessità di sottoporre il fiume (risorsa non inesauribile di acqua e di energia) ad un continuo e costante controllo e allo stato delle sue acque per tutto il suo corso?

### Sottomarino-spia braccato davanti a una base svedese

STOCOLMA — Emozione in Svezia per un sottomarino sconosciuto ormai prigioniero, perché localizzato con grande precisione, nelle acque dell'arcipelago di Stoccolma, nei pressi della base svedese di Muskö. Caccia elicotteri militari sorvolano in continuazione le acque segnalate e il governo svedese (il governo di Falund; il nuovo governo Falme non è stato infatti ancora formato) ha dato l'ordine di lanciare bombe di profondità calibrate, non per distruggere ma per danneggiare il sommergibile, in modo da costringerlo a raggiungere la superficie. Due sottomarini svedesi si trovano nei dintorni della zona segnalata e nuovi due guerra stanno per circondare il mare aperto fuori dell'arcipelago di Stoccolma. Una fonte fornita dall'ANSA «bene informata ed assai vicina al ministero della Difesa» ha affermato che: 1) non è certo che il sottomarino sia di tipo convenzionale: potrebbe essere una unità di nuova tipologia; 2) non è improbabile che questa unità contenga armi atomiche; 3) è molto improbabile che il sottomarino sia sovietico. Ad ogni modo, il riserbo ufficiale sulla nazionalità del sottomarino è, finora, totale e rigorosissimo.

### Nel cachet oltre al cianuro c'è la stricnina

CHICAGO — Dopo il «Tylenol extra forte» al chiaro, ora sono state scoperte anche capsule dello stesso analgesico contenenti stricnina. Lo ha reso noto il portavoce della casa che produce il medicinale. La scoperta è stata fatta in California. Una persona che ha ingerito «Tylenol» (risultato analitico contenente stricnina) si è sentita male e poi si è ripresa. Intanto a Chicago, millefreschi volontari stanno sequestrando interi quartieri periferici, spiegando di porta in porta, che il diffusissimo analgesico «Tylenol extra forte» può contenere tracce di stricnina. Il sequestro è stato rinviato al 16 novembre prossimo. Del gruppo facevano parte Michele Fossa, consigliere regionale della libertà, come è noto, della Guardia di Finanza, Luigi O. O. O., Alberto Teardo, presidente della Guardia regionale Arrigo Molinari, Edilio Nicolini, Giorgio Ramella, Raffaele Albano, funzionario della Regione, e il prof. Augusto Sinagra, quello che aveva visto il Tylenol pochi minuti prima dell'arresto a Genova. Nella città svizzera, proprio ieri, i magistrati hanno sequestrato il Tylenol. I mandati di cattura delle autorità italiane. Si è trattato di un atto formale previsto dall'avviso vero e proprio della procedura di estradizione. La notifica è avvenuta nel carcere di Champ-Dollon dove Gelli è rinchiuso dal 13 settembre scorso. Intanto l'avvocato Federico Federici, detenuto in un altro carcere della Confederazione, ha nominato un nuovo difensore, si tratta dell'avv. Germano Sangermano che già difende l'assassino fascista Mario Tutti.

### Primo bilancio della vasta operazione contro i «NAR» condotta in tutta Italia

## Terrorismo nero: 16 arresti, vi sarebbe anche il figlio di un sottosegretario

Si tratterebbe di Lombardi, Dc, diretto collaboratore del ministro della Giustizia - Altri nomi di spicco sono quelli dei Maggiora, industriali dolciari di Torino - Scoperti anche covi con armi e documenti - Si cercano le basi logistiche con l'arsenale dei terroristi

ROMA — Sedici arresti, covi scoperti, armi e documenti sequestrati. E qualche nome di «insospettabile» che viene alla ribalta. Nella vasta operazione contro il terrorismo nero condotta da Digos e carabinieri in varie zone d'Italia sono infatti rimasti intrappolati anche l'industriale dolciario Giuseppe Maggiora, suo figlio Alberto, nonché, a Roma, vi sarebbe il figlio del sottosegretario alla Giustizia, Raffaello Lombardi. È questo dunque il primo notevole bilancio del blitz che, se non ha portato alla cattura di alcuni dei più feroci killer neri, è considerato ugualmente di estrema importanza. E veniamo agli ultimi arresti. Raffaello Lombardi, figlio del sottosegretario democristiano Domenico Lombardi, è accusato, secondo

alcune indiscrezioni, di reati molto gravi. La notizia del suo arresto è stata confermata solo nella tarda serata di ieri, dopo un pomeriggio di voci e di smentite. I carabinieri, che hanno effettuato l'arresto, si sono rifiutati di confermare la notizia scaricando la responsabilità sulla Procura. In serata si è comunque appreso che il giovane è stato interrogato dai magistrati che conducono a Roma le inchieste sul terrorismo nero: sembra che le domande riguardassero anche l'omicidio Straullu, ucciso durante uno dei più feroci agguati compiuti dai NAR. A Torino, invece, è stato fermato per favoreggiamento nei confronti dei NAR l'industriale Giuseppe Maggiora, figlio del fondatore della famosa casa

dolciaria piemontese. Il figlio di Giuseppe, Alberto, è stato invece arrestato a Padova e accusato di atti di terrorismo nonché associazione a banda armata. Giuseppe Maggiora, secondo le accuse, avrebbe messo a disposizione dei terroristi il proprio castello di Almenese, all'ingresso della Valsusa. Degli arrestati di Milano sono già stati comunicati i nomi: si tratta di Roberto Frigato, capo dei Nar nel Veneto, Claudio Forcato, Luigi Franceschini e Ambrogina Sala. A Perugia è stato invece arrestato lo studente universitario romano Massimo Procopio, 24 anni, fratello di Stefano, terrorista non piuttosto noto, arrestato il mese scorso a Parigi dopo un tentativo di rapina a un'armiera in quale rimase ferito.

L'inchiesta su Delle Chiaie: i giudici denunciano le difficoltà



Stefano delle Chiaie

CATANZARO - Perché procede così lentamente l'istruzione del processo contro Stefano delle Chiaie (inchiesta su piazza Fontana numero 4)? I due magistrati che conducono l'indagine hanno ieri denunciato pubblicamente le tremende difficoltà in cui sono costretti a condurre un'indagine così delicata e laboriosa. Il dottor Emilio Ledonne, giudice istruttore, e il PG Domenico Forcellini hanno infatti riferito di essere operati da un numero incredibile di processi che non consentono i necessari approfondimenti sul caso di piazza Fontana. Ledonne ha detto di aver informato la Commissione di tutti i politici che ha indagato e il ministero di Grazia e giustizia e il CSM fin dall'80. Altre richieste il giudice le ha inoltrate nel 1981 (tre) e nel 1982 (due) ma nessuna avrebbe avuto risposta. Anche il sostituto procuratore generale Forcellini ha riferito di aver informato le proprie difficoltà agli organi competenti ma con l'unico risultato di far rientrare al Tribunale un magistrato che era stato «applicato» il per sei mesi. Intanto fra nove giorni verrà scarcerato in Argentina Giovanni Ventura, un personaggio che i due magistrati di Catanzaro avrebbero interesse a interrogare come teste, unitamente a Gelli e Ciampi.

### Del nostro inviato

BOLOGNA — All'indomani della emissione delle cinque mandati di cattura per la strage del 2 agosto alla stazione di Bologna, i giudici di Catanzaro, i magistrati Aldo Gentile si sono mostrati molto sicuri dei loro atti. «Prove, non indizi», hanno infatti affermato in riferimento alle accuse mosse contro Stefano delle Chiaie, Maurizio Giolli, Pierluigi Pagliani, Daniele Fiebelcori e Olivier Janet, tutti arcinoti per i loro trascorsi eversivi di matrice neofascista. Quasi nessuno di questi «provi», stante il rigoroso segreto istruttorio, mantenuto su di esse, non è dato sapere. Difficile, dunque, valutare la consistenza e l'attendibilità. A quanto è dato dedurre dalle numerose «voci» che sono circolate sulla stampa e negli ambienti giudiziari bolognesi, l'accusa parrebbe di un coinvolgimento di Stefano delle Chiaie, la cui presenza viene segnalata in Bolivia, e un gruppo romano che faceva capo a quel Carmine Paladino che è stato ucciso, nel carcere di Novara, da Pierluigi Concutelli, già assassino, nello stesso carcere, assieme a Mario Tutti, di Ermanno Buzzi. Tale collegamento sarebbe stato stabilito nel corso del 1980, a Roma, e cioè a poco meno di due mesi dalla strage. Quali siano state le modalità, i preparativi per l'esecuzione della spaventosa carnicina, gli svolgimenti operativi, lo si ignora. Un elemento che gioca a favore dell'accusa è la recente decisione del Tribunale della libertà di Bologna che ha respinto l'impugnazione del mandato di cattura avanzata dall'imputato Maurizio Giolli. Ma anche da questa decisione, pur significativa, non vengono elementi di conferma per una corretta valutazione del lavoro svolto dai due giudici istruttori, che, peraltro, non sono più titolari delle indagini.

## Bologna: c'è una vera svolta nell'inchiesta sulla strage?

torio. Nel confronti del giudice istruttore Aldo Gentile, inoltre, c'è anche la recentissima decisione del Consiglio superiore della magistratura che ha ordinato il suo trasferimento ad altro ufficio. Come è noto le decisioni del CSM non riguardano solo i giudici istruttori, il procuratore capo della Repubblica e un sostituto della Procura. La situazione degli uffici giudiziari bolognesi, quindi, è tale da richiedere urgenti provvedimenti da parte del Consiglio superiore della magistratura. Sollecitato anche dall'Associazione dei familiari delle vittime del 2 agosto, il CSM ha assolto una apprezzabile

azione di «controllo» sugli uffici giudiziari bolognesi. Ma ora deve provvedere con tempestività a colmare i «vuoti», nominando giudici idonei e capaci di ristabilire un clima di serenità, dopo le tempestose polemiche che hanno scosso quegli uffici giudiziari. La titolarità dell'inchiesta, come si è detto, è passata al giudice Sergio Cornia, il quale, è appena il caso di rilevare, prima di procedere deve studiarsi attentamente gli atti. Ma parte di questi atti, intanto, deve essere depositata perché anche le parti civili possano conoscerli. In proposito, la parte civile, già nello scorso gennaio, aveva

presentato una precisa richiesta. Ma non tutti gli atti di cui si fa riferimento negli interrogatori agli imputati sono stati depositati, creando così, di fatto, una disparità, non tollerabile, fra la difesa e l'accusa privata. Ora questa richiesta dei legali della parte civile, costretta a inseguire le illusioni della stampa, non sempre corrispondenti alla verità processuale, deve essere prontamente accolta. Il processo, insomma, come vuole la legge, deve essere un momento di garanzia per tutti. Ciò che si chiede, in fondo, è un'ampia applicazione delle norme, non il vedersi costretti a inseguire le farfalle

### Commercianti e albergatori hanno disertato il simposium sull'isola di Tiberio

## I mali di Capri Non i pendolari ma la lunga mano dei camorristi

Una ricerca del Censis - Il famoso albergo Quisisana e gli «affari» di Billi Maresca

Capri, era per tutti uno solo: il turista-pendolare, colui che si reca sull'isola la mattina, magra fornito di sfornato di maccheroni e se ne torna a casa la sera; il bagnante alba-tramonto. Sia per quanti aspirano a trasformare Capri in un megaportale alla francese, completo di casinò; sia per chi vorrebbe che si ritornasse ai tempi dei felici anni 50, quando l'isola era appannaggio di soli nobili e magnati d'industria, costui è una vera e propria maledizione: sporca, disturba, invade e soprattutto... non porta denaro. L'obiettivo era quello di salvare l'isola dalle sue gravi malattie: il super-affollamento, l'inquinamento, la speculazione, l'infiltrazione della camorra. L'accusato della vigilia, tut-



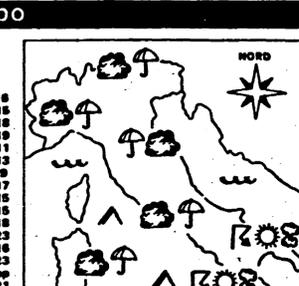
Il porticciolo di Capo Tiberio a Capri

(il 48% possiede una laurea e il 40% un diploma superiore), in generale solitario o in massimo accoppiato; è un'affezionato e non spende meno di 100 mila lire al giorno. Al vacanza solitario si affianca anche la famiglia giovane e benestante (il 28% dei turisti di Capri ha meno di 15 anni). Assai, dunque, il pendolare ecco la diagnosi vera.

Manca un piano regolatore (la Regione deve approvare da dieci anni e più) e questo ha consentito ai costruttori di agire indiscriminatamente; se stampi grossolani non ne sono stati compiuti e perché «casi naturali», cioè l'imperverità del terreno e l'alto costo di costruzione, lo hanno impedito. Intanto i diciemila capresi non sanno dove andare a tirarsi un dente perché strutture sanitarie e di servizi sono scarse e nell'isola c'è il 69% delle abitazioni sono disabitate perché «secondo» case, ci sono trenta famiglie di sferrati che avvertono negli alberghi. Ma ad Anacapri, sono state concesse oltre trecento licenze edilizie. E in tutto questo si inseriscono alcune imprese inquietanti. Fra i primi a dare l'allarme fu il sottosegretario Francesco Compagna, il quale «poco tempo prima di morire» - indicò al presidente Spadolini alcuni esempi di infiltrazioni camorristiche (il fratello di Pupetta Maresca è proprietario dell'albergo Pagano e rappresentante legale della Comgast) e invitò le istituzioni a in-

### LE TEMPERATURE

Città	Temperatura
Bologna	9 18
Venezia	11 18
Torino	10 18
Milano	10 11
Torino	10 13
Cuneo	9 17
Genova	10 17
Bologna	10 16
Firenze	11 15
Parma	11 15
Ancona	11 22
Perugia	11 16
Palermo	11 23
Aquila	12 16
Roma U.	12 21
Roma I.	14 24
Compi.	10 18
Bari	14 22
Napoli	13 22
Porto	13 22
S.M.Luce	18 22
Reggio C.	18 27
Messina	18 26
Palermo	22 26
Catania	22 26
Alghero	16 23
Cagliari	16 23



SITUAZIONE: l'Italia è interessata da una situazione di centro tempo organizzata su vena sciolta. La depressione dell'Europa nord-occidentale si è ridotta fino al Mediterraneo dove ha contribuito alla formazione di una bassa pressione secondaria il cui minimo valore è localizzato sull'isola di Sardegna. La perturbazione che si è formata interessa tutte le regioni italiane con in particolare quelle settentrionali e quelle centrali. Il TEMPO DI ITALIA: sulla regione settentrionale si è formata una depressione di bassa pressione secondaria il cui minimo valore è localizzato sull'isola di Sardegna. La perturbazione che si è formata interessa tutte le regioni italiane con in particolare quelle settentrionali e quelle centrali. Il TEMPO DI ITALIA: sulla regione settentrionale si è formata una depressione di bassa pressione secondaria il cui minimo valore è localizzato sull'isola di Sardegna. La perturbazione che si è formata interessa tutte le regioni italiane con in particolare quelle settentrionali e quelle centrali.



ISRAELE

Mentre continua la trattativa con gli USA

Nuove incrinature nella coalizione guidata da Begin

Due dei partiti di governo (Mafdal e Tami) potrebbero rovesciare le alleanze ed accordarsi con l'opposizione laburista

Dal nostro inviato

TEL AVIV — Il primo ministro Begin ha ricevuto ieri sera l'invito speciale di Reagan, Morris Draper. La visita del diplomatico americano avviene mentre è in corso un difficile negoziato per il ritiro (che sembra tutt'altro che vicino) delle truppe israeliane e siriane dal Libano e mentre all'interno stesso della coalizione governativa si registrano gravi incrinature che potrebbero mettere in forse, una volta ultimata l'inchiesta sui massacri di Beirut, lo stesso governo. Almeno due partiti della coalizione di governo sembrano infatti prendere in considerazione la formazione di un governo con i laburisti e gli parlano delle proposte di Begin.

sato dal 51,8% di agosto al 49% dei primi di settembre, al 42,4% a fine settembre. I risultati di questo sondaggio indicano due cose: la prima, che la manifestazione del 400 mila di Tel Aviv di fine settembre rifletteva realmente un processo di ripensamento tra gli israeliani. La seconda, che il blocco beginiano continua ad essere nonstante tutto il più consistente. Il sondaggio, infatti, registra un aumento della popolarità degli uomini politici laburisti, ma ad un livello assai più basso. La reale sorpresa del sondaggio è rappresentata invece dalla popolarità dell'attuale presidente dello Stato di Israele, Yitzhak Navon. Il 14,1% adesso contro solo il 4,4% dello scorso.

all'appoggio al piano Reagan: troppo poco per fornire una alternativa mobilitatrice di un consenso nazionale, ma anche troppo: nel senso che questo consente a Begin di puntare sulla carta di una Israele che tiene testa a tutti, nemici e amici, visti come egualmente infidi. In realtà l'esistenza del governo Begin più che da azioni esterne dipende da fattori interni, e in particolare dalla tempesta che sta sconvolgendo i partiti minori della coalizione. Secondo rivelazioni di fonti del Partito nazionale «esplorazione», è ancora il Tami (movimento tradizionalista ebraico) avevano esplorato due settimane fa la possibilità di togliere il loro appoggio determinante (novi deputati) a Begin e installare al suo posto una coalizione con i laburisti. Secondo un deputato del Likud (lo schieramento di Begin) questa «esplorazione», è ancora in corso. Il Mafdal dal canto suo, è scosso dalle polemiche suscitate dall'atteggiamento del ministro dell'Educazione Ze'evulun Hammer e del vice ministro degli Esteri Yehuda Ben-Meir, i quali hanno denunciato una ideologia nazionalistica che costringerà Israele «col sangue dei nostri figli» a combattere guerre senza fine, e hanno detto di stare «rimediando» la loro posizione politica. In realtà i partiti religiosi devono fare i conti con la propria vocazione dichiarata e con il prezzo pagato (con una eresia del genere) a favore di Begin.



BEIRUT — Soldati dell'esercito regolare libanese perquisiscono un'abitazione nella zona ovest

Retata di palestinesi compiuta a Beirut dall'esercito libanese

BEIRUT — Una retata senza precedenti è stata compiuta ieri a Beirut ovest dall'esercito libanese che ha arrestato centinaia di palestinesi col pretesto di documenti di soggiorno non in regola. Secondo una corrispondenza del Washington Post più di mille palestinesi sono stati arrestati nei giorni precedenti, mettendo in una difficile posizione la «forza multinazionale» che deve assicurare la sicurezza delle popolazioni. Alcuni palestinesi, secondo il giornale americano, sono stati espulsi verso la Siria, altri, arrestati dagli israeliani, sono stati condotti nel campo di concentramento di Ansur, nel sud del Libano. La retata compiuta ieri, riferisce il corrispondente dell'ANSA Bruno Marolo, è stata compiuta con l'appoggio di un centinaio di paracadutisti francesi. I militari entrarono nelle case e negli uffici e frugarono dappertutto. Sono state anche perquisite le redazioni dei giornali e delle agenzie, anche straniere. Ieri intanto l'OLP ha chiesto al governo libanese di riaprire il suo ufficio a Beirut, devastato e saccheggiato dai soldati israeliani.

Tra Egitto e Israele cresce la tensione: aspri scambi di accuse

IL CAIRO — Cresce la tensione tra Egitto e Israele dopo la decisione del Cairo del mese scorso di ritirare il suo ambasciatore da Tel Aviv. Un giornale egiziano, «Al Akhbar», ha accusato ieri le truppe israeliane di avere «preparato e pianificato i massacri dei palestinesi dei campi di Sabra e Chatila. In una corrispondenza da Beirut, che cita «fonti vicine all'inchiesta», il giornale dice che i soldati israeliani hanno partecipato direttamente alla carneficina arrestando e poi uccidendo 55 palestinesi e 25 egiziani, i cui corpi sono stati successivamente gettati in mare dagli elicotteri dell'esercito di Sharon. Il giornale cairese aggiunge che per massacrare le donne, i vecchi e i bambini dei campi palestinesi gli israeliani e i loro alleati hanno utilizzato asce e baionette. Intanto, il governo israeliano ha indirizzato una protesta ufficiale alle autorità del Cairo accusandolo di mancato rispetto dell'accordo di pace sulla frontiera del Sinai. Nelle ultime settimane, a quanto affermano fonti israeliane, sarebbero state scoperte mine poste in territorio israeliano e vi sarebbero stati vari tentativi di infiltrazione.

GRAN BRETAGNA

Sicuri e compiaciuti, ecco i Tories formato TV Ma il congresso è diviso

Iniziata ieri l'assise dei conservatori - Una attenta regia offre all'esterno un'immagine di forza - Però il paese è al dissenso

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'immagine che la signora Thatcher vorrebbe continuare ad accreditare è quella dell'approccio risoluto, come scandisce enfaticamente lo striscione-slogan alle spalle della presidenza del congresso conservatore che si è aperto ieri a Brighton. Come sempre accade ai convegni Tory, militanti e sostenitori si sono raccolti per applaudire la leadership con un misto di ferocezza patriottica e deferenza alla autorità.

ressi privati nella medicina, il partito conservatore si spacca in due. Ed è questa la ragione che ha infatti consigliato la Thatcher ad ordinare una frettolosa imbarcazione archivio dello scottante rapporto. Ma il danno è fatto, il gioco dei silenzi e delle omertà in cui si specializza la propaganda conservatrice è rotto.

In un tentativo di risollevarlo il morale del partito, il presidente Parkinson ha detto: «Non ci tiriamo indietro, affronteremo come sempre i fatti». Parkinson ha anche aggiun-

to che il vero antagonista, per il conservatore, non è l'alleanza di centro liberal-socialdemocratica, ma è e rimane il Partito laburista, per quanto relativamente ben continuo ad essere la percentuale di preferenze elettorali che gli viene accordata dai sondaggi. La campagna elettorale, per il governo, non sarà facile: non c'è modo infatti di nascondere od esorcizzare la tremenda cifra della disoccupazione che è l'immagine più nera di questo regime conservatore.

Antonio Bronda

NON ALLINEATI

Riunione del vertice in marzo a New Delhi

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — La settima conferenza al vertice del movimento dei non allineati si svolgerà dal 7 all'11 marzo 1983 a New Delhi, in India. Lo hanno deciso ieri a New York i ministri degli Esteri dei paesi non allineati al termine di una riunione dedicata appunto alla preparazione della prossima conferenza. Come è noto a questa decisione si è giunti dopo che il governo irakeno, a fine agosto, aveva dichiarato di non essere in grado di ospitare la conferenza (che si sarebbe dovuta svolgere i primi giorni di settembre a Bagdad) a causa della guerra con l'Iran. Su proposta cubana quindi i governi dei paesi non allineati avevano accettato lo spostamento della sede e della data di convocazione del vertice in India.

La ratifica ufficiale è stata data ieri a New York: per i prossimi tre anni il presidente di turno dei non allineati sarà il premier indiano Indira Gandhi (fino ad ora lo era stato Fidel Castro). È stato inoltre confermato che l'ottavo summit si svolgerà a Bagdad. Al termine della riunione i ministri degli Esteri dei paesi non allineati hanno approvato un documento in cui si denuncia il gravissimo deterioramento dei rapporti internazionali, e si lancia un appello affinché l'ONU superi lo stato di crisi in cui si trova e diventi sede efficace per il ristabilimento della pace e della sicurezza internazionale e per la soluzione dei conflitti per via pacifica.

Silvio Trevisani

Brevi

**Kirilenko molto malato? Voci a Mosca**  
MOSCA — La firma di Kirilenko, membro dell'Ufficio politico del PCUS, mancava ieri fra quella dei dirigenti che avevano sottoscritto un necrologo per la morte di un membro del CC del Partito, Rashid Musonov Musin. L'assenza della firma ha rimesso in circolazione le voci secondo cui Kirilenko sarebbe gravemente malato.

**Rivelazioni in Usa sulla crisi dei missili del '62**  
WASHINGTON — L'anziano generale in pensione Maxwell Taylor, che nel 1962 ricopriva la carica di capo di stato maggiore generale negli USA, ha rivelato che durante la famosa crisi dei missili fra USA e URSS, egli stesso aveva proposto a Kennedy di bombardare senza preavviso i missili e i bombardieri sovietici a Cuba.

**Sanguinosa azione antiguerriglia in Venezuela**  
CARACAS — Ventuno guerriglieri, fra cui il loro comandante, sarebbero stati sorpresi e uccisi in una delle più sanguinose azioni militari svoltasi negli ultimi tempi in Venezuela. L'operazione è avvenuta in un'area della regione orientale del paese, dove le forze armate sono intervenute anche con aerei da combattimento, oltre che con elicotteri e mezzi terrestri.

**Visita in Italia del presidente della Rft**  
ROMA — Su invito del presidente Pertini, il presidente della Germania federale Kai Carstens affatterà una visita in Italia dal 25 al 28 ottobre. Il 28 Carstens sarà ricevuto dal Papa.

**Vertice dei democristiani europei a Bruxelles**  
BRUXELLES — Il neocancelliere tedesco Kohl, il segretario della DC De Mita, il presidente della organizzazione democratica europea Tindemans e il presidente della UECC (Unione europea democratica cristiana), il portoghese Do Amaral, hanno partecipato ieri a Bruxelles a un vertice dei democristiani europei. Scopo dell'incontro, la preparazione del quarto congresso del partito popolare europeo (PPE) del 6 all'8 dicembre a Parigi.

**Iniziativa del Pci a Strasburgo sulla siderurgia**  
ROMA — I deputati comunisti italiani al Parlamento europeo si sono riuniti ieri per esaminare la grave crisi della siderurgia ed hanno deciso di sollevare la questione d'urgenza alla prossima riunione dell'assemblea, dall'11 al 15 ottobre.

**È tornato in Iran l'aereo dirottato domenica**  
DUBAI — Sempre più misterioso il dirottamento del C-130 dell'aeronautica iraniana, dirottato domenica ad Atterre a Dubai, negli Emirati arabi uniti. Ieri il console iraniano ha dichiarato che l'aereo era tornato in Iran con sette persone a bordo.

**Riuniti senza il Nicaragua ministri centroamericani**  
SAN JOSE — I ministri degli Esteri di Costa Rica, Colombia, Salvador, Honduras, Guatemala, su iniziativa del Dipartimento di Stato USA, si sono riuniti ieri nella capitale costaricana alla presenza del sottosegretario di Stato americano Thomas Enders. Scopo non dichiarato del riunione, e cui non partecipa il governo di Managua, è di isolare il Nicaragua.

Nostro servizio

Da mesi notizie provenienti dall'Iran, di quelle alterne sorti della guerra con l'Iraq o dell'esecuzione dell'ex ministro degli Esteri Godezadeh, non vengono più commentate se non da interrogativi aperti a tutte le risposte. Decifrare le vicende iraniane è diventato quasi impossibile per i paesi occidentali, che sembra siano aspettando in un camion, a Teheran, hanno fatto saltare in aria un albergo di 5 piani e tre autobus, hanno danneggiato numerosi edifici e provocato 60 morti e 700 feriti. Una strage imputata da Khomeini a mercenari USA e agli apocritici (leggi gli oppositori interni) per gettare ombra sulle vittorie iraniane contro l'Iraq. Per il Mujaheddin del popolo si tratterebbe invece di una vera e propria strage di Stato, organizzata dagli integralisti al potere per legittimare una guerra contro il regime di Teheran. I dissidenti (20.000 i giustiziati fino ad oggi e circa 50.000 i detenuti politici del regime) e per far scordare alla gente i costi umani ed economici della guerra con l'Iraq.

GUERRA NEL GOLFO Mentre l'ONU chiede il cessate il fuoco

Paesi arabi più vicini all'Iraq contro la minaccia khomeinista

Si rafforza l'unità araba per isolare Teheran - Il regime sciita stretto in una «morosa» di pressioni interne ed esterne - Una inquietante «escalation» terroristica

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza dell'ONU, riunitosi su richiesta del governo di Bagdad per esaminare la situazione Iran e Iraq, ha approvato all'unanimità una risoluzione in cui chiede ai due paesi in conflitto una immediata cessazione del fuoco, la fine delle loro operazioni militari e il ritiro delle forze su fronti internazionali riconosciuti. La riunione era stata chiesta dall'Iraq in seguito alla nuova offensiva lanciata venerdì dalle forze iraniane nella regione di Madali, nel settore centrale del fronte.

La risoluzione, approvata al termine di una breve riunione, raccomanda anche l'invio di osservatori dell'ONU per controllare la cessazione del fuoco, ed auspica la prosecuzione della mediazione intrapresa dal segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar. L'Iran non ha preso parte alla riunione, come

fece nel luglio scorso quando venne approvata un'analoga risoluzione. In una conferenza stampa il suo rappresentante all'ONU ha denunciato il Consiglio di sicurezza «per non aver condannato l'Iraq nei primi giorni del conflitto, per non aver posizione mentre parte del territorio iraniano era sotto occupazione e per aver deciso di riunirsi solo dopo che le truppe iraniane avevano liberato tre importanti colline che erano in mano all'Iraq da due anni». L'Iran, ha affermato, non accetterà nessuna decisione del Consiglio a meno che non sia in linea con le condizioni iraniane per porre fine alla guerra e raggiungere una pace giusta e duratura. Fra i militari entrano nelle discussioni, che il regime di Teheran continua. Dai comunicati militari risulta che gli irakeni stanno largamente impiegando le loro forze aeree. I comunicati parlano, inoltre, di «pesanti perdite di vite umane e materiali».

L'Iran potrebbe comunque non essere sufficiente senza una destabilizzazione del regime khomeinista dall'interno, magari ricorrendo ad un terrorismo cieco, apolitico, che colpisce nel mucchio. Non dimentichiamo che la «bomba» è esplosa in un paese stretto economicamente, che ha pagato prezzi di sangue altissimi alla guerra estera e alla rivoluzione interna, che assiste agli oppositori politici è impegnato a reprimere l'autonomismo curdo e i particolarismi etnici. La tesi della strage di Stato sostenuta dai Mujaheddin del popolo può trovare anch'essa in teoria giustificazioni e ragioni. Di fronte ad un eventuale affievolimento del consenso popolare, il regime del Partito della rivoluzione islamica potrebbe aver tentato di rafforzare il proprio ruolo di tutore dell'ordine e della rivoluzione, proprio dimostrando la ne-

cessità di un tale ruolo di fronte a realtà destabilizzanti quali una strage. E ancor peggio che potrebbe essere l'occasione per rafforzare in termini militari e di potere il braccio armato del regime, i Pasdaran, nei confronti dell'esercito che all'esterno continua ad essere considerato il candidato più plausibile a gestire il «dopo-Khomeini» nonostante stia impegnato da due anni nella guerra con l'Iraq, guerra che a suo tempo venne letta anche come mezzo per allontanare l'esercito stesso dai giochi di potere.

Fonti iraniane da Parigi hanno fornito poi un'ulteriore interpretazione della strage come risposta all'esecuzione di Khosrow Qashofai, influente capo di un'etnia irascendita ad est del fronte di battaglia con l'Iraq. Teheran ha infatti affrontato i particolarismi etnici e l'autonomismo regionali solo con lo strumento della repressione armata, costringendo più in generale qualsiasi opposizione all'uso delle armi. Anche questa interpretazione diventa dunque plausibile tanto più quanto i precedenti sanguinosissimi attentati verificatisi nel paese hanno sempre colpito obiettivi politici e non civili. «Colpire nel mucchio» rappresenta comunque un'escalation nella destabilizzazione interna.

Quanto emerge in termini generali, al di là della logica del «colpire nel mucchio», è che l'Iran di Khomeini sembra oggi stretto più che mai in una tenaglia di pressioni interne ed esterne a questo punto convergenti, in cui l'elemento basilare è rappresentato dalla volontà più determinata dei regimi dell'area (con l'eccezione non ben definita della Siria) di isolare la rivoluzione sciita.

Marisa Bosi

VESCOVI EUROPEI

«La Chiesa non sceglie l'Ovest, vuole la distensione»

«Dobbiamo dimostrare di essere al servizio di tutti e non di una sola parte» - Accenti in parte diversi nel discorso del Papa

CITTÀ DEL VATICANO — «Una delle grandi provocazioni per il nostro comune impegno — ha detto ieri il cardinale Franz Koenig al simposio dei vescovi europei — è di dimostrare che la Chiesa non privilegia il blocco occidentale, ma opera per il ravvicinamento delle due Europei. L'arcivescovo di Vienna — che nel passato ha svolto delicate mediazioni, fra cui quella per abboccare l'affare Midszentsy — si è preoccupato di far comprendere che non basta più proclamare che l'Europa nel suo insieme va dal Portogallo agli Urali, dall'Islanda a Malta. Occorre lavorare per la realizzazione di questa prospettiva e la Chiesa, se vuole essere credibile, deve dimostrare con l'esempio che è al servizio di tutti e non di una sola parte. Se gli episcopati europei assumono in concreto questo atteggiamento, anche le Chiese extraeuropee si convinceranno che ridare

all'Europa forza unitaria, al di là delle diversità culturali e socio-politiche, è possibile. D'altra parte solo questa prospettiva favorisce il rilancio del dialogo Est-Ovest, la distensione e la pace. A tale proposito il cardinale Koenig ha ricordato l'esperienza di questi anni dimostra che una collaborazione fra i paesi comunisti ed i governi occidentali è possibile. Ha perciò sostenuto che questa collaborazione non deve esaurirsi sul piano economico e commerciale, ma deve andare oltre, alla luce degli accordi di Helsinki. L'arcivescovo di Vienna ha voluto così apprezzare una lancia a favore del rilancio della conferenza di Madrid sulla sicurezza e la collaborazione in Europa. Sulla necessità di superare le attuali divisioni e le ferite ancora aperte dalla seconda guerra mondiale, nonché dalle contrapposizioni ideolo-

giche, politiche, economiche e militari sopravvenute, si è soffermato anche Giovanni Paolo II, il quale ha voluto incontrare i vescovi e rivolgere loro un discorso nel tardo pomeriggio di ieri. «Senza nostalgie per il passato — ha detto il Papa — occorre impegnarsi per far nascere dalla varietà delle esperienze locali e nazionali una nuova e comune civilizzazione europea». Ma mentre il cardinale Koenig, forse per la esperienza vissuta come presidente del segretario per i non credenti, ha prospettato per la Chiesa un ruolo animatore rivolto a favorire il superamento dei blocchi, papa Wojtyla ha messo di più l'accento sul fatto che l'Europa non potrebbe abbandonare il cristianesimo come compagno di viaggio diventando estraneo. Così il richiamo fatto da Koenig all'antica cultura giudaica dovrebbe offrire ai cattolici gli strumenti per meglio

capire la filosofia di Wittgenstein, la psicologia di Freud, il socialismo di Carl Marx». Il riferimento fatto da papa Wojtyla all'azione del cristianesimo del primo millennio per integrare l'eredità greco-romana e poi quella dei popoli germanici e slavi, dovrebbe insegnare oggi alla Chiesa che è possibile operare una sintesi culturale dopo che molte ideologie sono entrate in crisi e molti miti sono caduti. Sarà ora interessante verificare come queste due posizioni, e quella illustrata in apertura dal cardinale Hume, saranno accolte dai vescovi dell'Est e dell'Ovest fra cui quelli tedeschi. Il nuovo cancelliere della RFT Kohl già si prepara ad avere un incontro con il Papa alla fine di novembre.

Aleste Santini

«...e vince»  
epis  
ARMIN  
SARAJEVO

I cambi

Table with columns: MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC, 4/10, and exchange rates for various currencies like Dollaro USA, Dollaro canadese, Marco tedesco, etc.

Dollaro senza freni Un record al giorno

Ieri battuto un altro massimo: 1.435,75 lire al cambio ufficiale - Anche il marco è calato insieme a tutte le altre valute - I tassi di interesse USA restano alti - La lira perde colpi all'interno del sistema monetario europeo - Il franco guadagna sulla nostra moneta

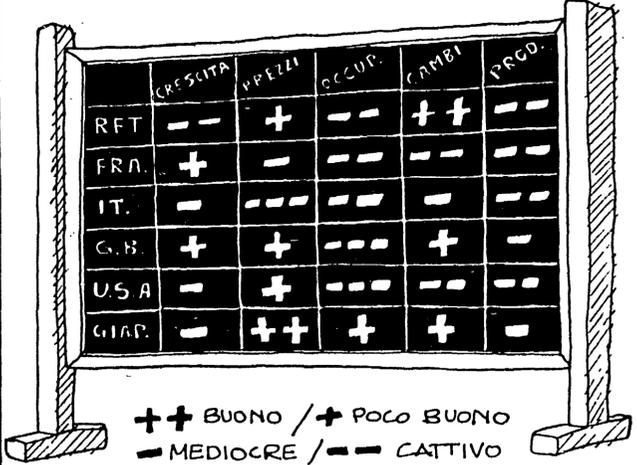
ROMA - Anche ieri il dollaro è progredito ed ha toccato - ormai avviene quasi tutti i giorni - il nuovo massimo storico nei confronti della lira. La divisa USA è passata infatti dalle 1433,50 lire di martedì al 1435,75 lire di oggi, conquistando punti anche su tutte le altre valute europee.

ponderante che la manovra monetaria americana ha sul corso internazionale dei cambi, resta il fatto che la lira ha perso terreno ieri anche nei confronti di tutte le altre valute del sistema monetario europeo.

L'auto Usa finisce male l'82: -18% (Ma inizia peggio la nuova annata)

DETROIT - Incomincia male la nuova annata automobilistica americana. L'industria automobilistica USA ha, infatti, ulteriormente ridotto i suoi piani di produzione; il totale 1982 sarà di 5,1 milioni di unità, con un calo del 18% rispetto a 6,2 milioni (cifra già annunciata) nel 1981.

La nuova annata, iniziata con l'ultima settimana di settembre, non lascia presagire nulla di buono per i nuovi modelli di automobili. In nove mesi la produzione di autovetture è scesa del 23,6% a 3,9 milioni di auto, da 5 milioni un anno fa.



L'Italia bocciata in politica economica

Il grafico, preso da Le Monde ed elaborato da un'equipe di studiosi europei della congiuntura, mostra i risultati ottenuti dai diversi paesi per quel che riguarda gli obiettivi principali della politica economica.

Quanto costa un blue jeans? Di salario, solo 1.690 lire

Con una ricerca sui prezzi e manifestazioni-spettacolo in tutta Italia, la FULTA rilancia i temi del contratto - Salgono i profitti, calano gli investimenti, aumentano i prezzi

ROMA - Una campagna di controllo sui prezzi di vestiti, giacche, blue jeans, è stata lanciata ieri dalla FULTA, il sindacato unitario dei tessili. «I prezzi mai visti così» - titolo del primo di una serie di 9 cartellini che saranno esposti in decine di manifestazioni - costituisce un itinerario su formazione dei costi, incidenza del costo del lavoro, politica di mercato e politica industriale del settore.

Una maglietta, 27 minuti una camicia, 44 minuti un paio di scarpe. E in quest'ultimo caso, il costo del contratto di lavoro è di 1.690 lire. Il costo del lavoro per un paio di scarpe, 13.200 lire di metallo e di cuoio, 4.800 lire di spese generali, 12.500 lire di costo del lavoro (totale in fabbrica: 30.500 lire); un jeans di marca (vedi foto) costa niente come lavoro (1.690 lire), perché è tutto fatto a domicilio, in piccolissimi laboratori. Ma i ritmi di pazzeschi: 11 minuti un jeans, 13 minuti

Advertisement for ARMANI JEANS WEST GRANDI MARCHE featuring a woman in jeans. Text includes 'COSTO DEL LAVORO £1690' and 'LAVORAZIONI ESTERNE £4030'.

Uno dei nove cartellini preparati dalla FULTA - Il sindacato unitario dei tessili - per le manifestazioni che da oggi interesseranno le principali città italiane (oggi pomeriggio a piazza di Spagna e nella Galleria a Milano)

Autotrasporto merci Aspre polemiche sulle tariffe obbligatorie

Confcommercio e altre organizzazioni sostengono che faranno aumentare i prezzi al consumo - La replica dei camionisti

ROMA - Siamo ormai agli ultimi adempimenti che precedono l'emanazione del decreto del ministro dei Trasporti che fissa le tariffe obbligatorie per l'autotrasporto merci, così come previsto dalla legge 298 del 1974.

Le organizzazioni degli autotrasportatori replicano che è falso e che le cifre e le percentuali indicate dagli oppositori del provvedimento non rispondono al vero.

devo precisare che sono in corso di istruttoria soltanto le poche domande presentate dalle imprese per legge di delega.

«Così i disoccupati saranno 3 milioni»

Polemica ieri alla Camera tra il ministro del Lavoro Di Giesi, Andreatta e La Malfa - Era in discussione una interpellanza PCI-PSI sul collocamento, mobilità e cassa integrazione - Nuova conferma dei contrasti nel governo sulla politica economica

ROMA - Una nuova conferma dei pesanti contrasti nel governo sulle scelte di politica economica è venuta ieri alla Camera dalla risposta che il ministro socialista del Lavoro, Michele Di Giesi, ha dato ad un'interpellanza PCI-PSI sulle gravi inefficienze della gestione del collocamento, della mobilità e della cassa integrazione e sulle misure che si intendono prendere per sviluppare l'occupazione.

mercato del lavoro (di cui il deputato comunista Pietro Ichino aveva poco prima fornito un'impressionante documentazione). Di Giesi ha ammesso che «molte cose non funzionano come dovrebbero» e che esistono inammissibili «inerzie».

per taluni aspetti dannosa, avrebbe lasciato e offrirebbe qualche spazio per interventi efficaci in questo campo. Eppure nulla è stato e viene fatto, e lo stesso ministro ha dovuto riconoscerlo esplicitamente.

Advertisement for 'Scala mobile, una lettera di Militello' by Stefano Cingolani. Text discusses labor market issues and the 'scala mobile' mechanism.

che per noi è invece solo uno strumento (la modifica dell'indice) strettamente dipendente, anche nella sua possibile quantificazione, dalla natura e dall'ampiezza della riforma fiscale.

Brevi section containing short news items: 'Produzione industriale nella CEE in calo', 'Negativo incontro informale trattative tessili', 'Trasporti extraurbani bloccati oggi in Sicilia', 'Protesta Châtillon alla Montefiore di Milano'.

Advertisement for 'mal di denti? VIA MAL' featuring a large graphic of a tooth and the brand name.

# Spettacoli

## Cultura

### «Leggi e getta» è questo il nuovo slogan?

Francforte appuntamento numero 34; da oggi e fino all'11 ottobre l'editoria mondiale torna a riunirsi nella città tedesca sulle rive del Reno per l'ormai tradizionale incontro dell'annuale Fiera del Libro. Certo la «Buchmesse» ha perso negli ultimi tempi molto dello smalto e della vivacità che l'avevano caratterizzata per anni, ma resta pur sempre l'avvenimento dell'anno, l'appuntamento a cui, almeno sino all'anno scorso, non si poteva mancare. Non fosse altro che per le presenze che la Fiera ospita: nell'edizione del 1981 risposero all'appello 5 mila editori di 80 paesi di tutto il mondo con 285.000 titoli esposti. Unico dato negativo la flessione del numero dei visitatori: meno 12.000 rispetto al 1980. Una spia, quest'ultima, signifi- cativa non soltanto della crisi che da tempo investe il settore, «Il mercato del libro», conferma Ferruccio Parazzoli della Mondadori — è generalmente in ribasso e non solo in Italia. Notevoli flessioni si registrano ad esempio anche negli Stati Uniti. A Francforte si va soprattutto per vedere quello che c'è di nuovo in particolari settori, come quello delle condizioni che ha ancora oggi nella «Buchmesse» una grossa occasione di incontro.

Ma non salterà fuori magari il grande «best seller»? Parazzoli è scettico: «È passata l'epoca dell'asso nella manica, delle aste alla cieca in cui si comprava a suon di dollari il successo del successo. Ed è finito anche il tempo dell'editoria allegria, tra gli editori c'è più ocularità, si cerca di mirare maggiormente alla qualità che al proprio anno». Ma intanto, e intanto, le cifre dell'editoria italiana restano sempre contraddittorie. C'è la recessione, ma restiamo pur sempre il paese che pubblica un numero eccessivo di opere in rapporto alla capacità di assorbimento del mercato. Nel 1980 l'ultimo anno per cui si hanno dati ufficiali (ISTAT) sono state stampate 19.084 opere, il 10,3% in più rispetto al 1979.

«Siamo di fronte ad un paradosso — osserva Vittorio Spinazzola, docente di Letteratura Italiana all'Università statale di Milano — stampiamo un numero di libri colossale e abbiamo al tempo stesso una tiratura media per libro molto bassa. Certo, sempre paradossalmente, in questa situazione c'è un risvolto positivo: c'è una effettiva garanzia di stampa e non si può proprio affermare che da noi manchi la libertà di editoria. Ma è una libertà che rischia di rimanere un concetto astratto se poi i libri non arrivano ai lettori».

Ma non c'è solo la produzione dei libri in continua crescita. Un altro dato è significativo: nell'editoria mondiale gli incrementi più alti concernono la produzione di nuovi titoli che rappresentano una parte sempre più crescente della produzione totale. Vediamo alcuni dati: negli Stati Uniti nel 1970 la produzione di novità rappresentava il 67% del fatturato complessivo, oggi ha raggiunto l'80%, facendo passare la pubblicazione di ristampe e edizioni dal 33 al 20%.

Un discorso può essere fatto anche per la Gran Bretagna e l'Italia dove, nel corso di dieci anni, le novità sono passate, rispettivamente, dal 70 al 78%, e dal 48 al 54%.

I libri di catalogo insomma, il patrimonio non solo economico ma anche culturale delle case editrici, perdono terreno. Quella che si accorcia sempre di più è la vita stessa del libro: sta sui banchi delle librerie una-due settimane e poi finisce la sua carriera troppo breve nei magazzini. «Si legge meno, questo è un dato certo — osserva ancora Vittorio Spinazzola — e c'è da riflettere molto se questo è un risultato della scolarizzazione di massa. In sostanza si vendono più libri a chi i libri già li leggeva; è rimasta, se non si è allargata, la forbice tra un ceto ristretto, sempre aggiornato e il largo pubblico che si orienta sempre di più verso una cultura audiovisiva. Bisogna allora cominciare a pensare ad un aggiornamento della parola scritta ai nuovi tempi. E qualche responsabilità a questo riguardo ce l'hanno pure i ceti intellettuali che non riescono a fare avanzare proposte culturali che interessino la gente».

Altimenti uno dei possibili scenari futuri potrà essere quello che si è già delineato negli Stati Uniti, dove la resa dei libri tascabili invenduti viene effettuata rispondendo agli editori solo la copertina del libro; il testo lo si butta via, al macero. «Leggi e getta» insomma. Uno slogan da lamette da barba, buono per un pubblico che legge sempre meno e per il quale la lettura sembra destinata a lasciare tracce sempre più deboli.

In base agli umori che si raccolgono — dice Guglielmo Tonielli della Longanesi — quella di quest'anno non sarà una grande Fiera. C'è già stato ad esempio un ridimensionamento delle più importanti attività collaterali. Dei due elementi che caratterizzano la Buchmesse, quello del vedere e incontrarsi e quello del vedere e comprare, prevale probabilmente il primo. Il momento di crisi mondiale che attraversa il libro suggerirà probabilmente agli editori uno scambio di opinioni sui problemi del nostro settore più che uno scambio di titoli. La crisi è troppo pesante. Anche in Francia ad esempio, dove pure non ci sono le migliaia di tv private che ci sono da noi e dove i prezzi dei libri sono bloccati, si è venduto di meno. Ciò significa che la crisi ha toccato oramai il punto cruciale, riguarda il libro nel suo essere, lo intacca come prodotto».

Lei andrà a Francforte? «No, per la prima volta dopo un'infinità di anni non ci vado. Se c'è solo da andare a vedere non mi interessa molto. Aspetterò tempi migliori».

Bruno Cavagnola



## Tutti i libri dell'inverno

Mentre oggi si apre a Francforte una stanca Fiera del Libro vediamo cosa ci faranno leggere gli editori italiani nei prossimi mesi. Su quali filoni puntano per superare la crisi di un mercato invaso da «novità» che durano poche settimane?

### Narrativa

## L'ultima Morante, l'ultimo Bellow, l'ennesimo Roth



Saul Bellow: in libreria con il dicembre del prof. Cordes

Non è poi così difficile azzardare una previsione: il romanzo destinato a far discutere e scorrere i classici fiumi d'inchiostro della critica in questo scorcio di stagione è senz'altro «Arco», di cui Elsa Morante rompe un silenzio che durava da anni, dai tempi di «La storia». È un altro bel colpo della casa editrice Einaudi dopo «Se non ora quando» di Primo Levi, il libro, che verrà presentato ufficialmente alla Buchmesse francfortese, sarà pronto, per gli ultimi giorni di ottobre.

Dal canto suo la Rizzoli si prepara a lanciare «Il dicembre del prof. Cordes», del premio Nobel americano Saul Bellow, nella traduzione di Pier Francesco Paolini, mentre Adelphi ha in serbo l'ennesimo austro-ungarico d'annata Joseph Roth, «Confessioni di un assassino», e l'affascinante praga Urdil, di prima ha girato «L'armata morta». Di un certo interesse i racconti inediti di Nabokov, che Longanesi presenterà col titolo «La distruzione dei tiranni».

Un altro Roth, per gli Editori Riuniti, ma questo è Philip, collaudato e intrigante autore statunitense contemporaneo, che sarà in libreria con un titolo che è già un programma, «Il grande romanzo contemporaneo». Ancora gli Editori Riuniti con «Noi della galassia», che raccoglie storie fantascientifiche di Aleksej Tolstoj, Zamiatin, Bulgakov, Beljaev, Arkadij e Boris Strugackij e l'altrettanto godibile «I signori del mistero», analogia dei maggiori romanzi postmoderni contemporanei curata dalla editrice ditta Borges & Bloy Casares. Del gran vecchio argentino Mondadori pubblicherà poi l'ultima raccolta di poesie, «La cifra», mentre Rodriguez Mataró ne trascrive una inedita, quella di un tipo di Feltrinelli casa editrice, che ha in serbo lo scrittore peruviano Cesar Calvo di cui pubblicherà

«Le tre metà di Ino Maxo e altri maghi verdi».

Ancora una telegrafica incursione nella letteratura straniera: il Saggiatore pubblicherà il poemetto «Maurberley» di Erza Pound, con traduzione di Giovanni Giudice e note di Massimo Bacigalupo, mentre gli Editori Riuniti proporranno con «Storia della giungla messicana» alcuni racconti di Alfredo Bernaldoz e Bernard Traven, pseudonimo dell'autore dell'arcinoto «Tesoro della Sierra Madre». Una segnalazione a parte la merita, se non altro per la curiosità che suscita l'autrice, la «Luna di primavera», saga romanzata di una famiglia cinese attraverso gli ultimi cent'anni, scritta da Bette Bao Lord, cinese trasferitasi negli USA dove ha sposato un diplomatico americano, editore Mondadori.

Veniamo agli autori nostrani, che paiono anch'essi sedotti dalla storia: ancora Mondadori annuncia infatti «Il tesoro dei Pelizzari» di Giorgio Saviane, ove si narrano le vicende di una famiglia (ecco l'effetto saga domestica) veneta dal fascismo alla Resistenza, mentre Longanesi ha in serbo «Il cielo della mezzaluna», ambientato da Mario Biondi tra Venezia e Costantinopoli nel XV secolo. Si annuncia poi il ritorno in libreria di Pier Vittorio Tondelli, uno tra i più interessanti giovani autori (ricordate «Altri libertini») con «Paopao», cioè Picchetto armato operativo, viaggio attraverso le noie della naja di un ragazzo non troppo qualunque: editore Feltrinelli. Chiudiamo questa breve rassegna con un esordiente, Ettore Barelli, che nel suo «Liceo di piazza Fratini» (Mondadori) racconterà l'esperienza di un preside milanese negli anni della contestazione e con il collaudato Mario Sironi, del quale Mondadori presenterà una serie di racconti, «La casa del perché».

### Saggistica

## La musica vuole battere Foucault e il Bauhaus



Jacques Le Goff: ha scritto un saggio per la «Letteratura Italiana» Einaudi

Arriverà felicemente in porto in queste settimane la einaudiana storia del marxismo, con l'ultimo volume, «Il marxismo oggi», per l'appunto, che raccoglie saggi di Hobbes, nume tutelato dell'impresa - Strada, Graziani, Godelier, Tra Marx e dintorni si annuncia poi un volume di «Ricerche politiche» curato per il Saggiatore da Michelangelo Bovero, con saggi di Veca, Bobbio e altri; si Kelsen, Horkheimer, Habermas, Luhmann, Foucault e Rawls: tema in discussione il potere e la società contemporanea. Alla «Trasformazione e crisi del Welfare State» è invece dedicato un volume della De Donato, con scritti di Luhmann, Offe e altri. Sempre De Donato pubblicherà saggi editi e inediti di Pietro Ingrao (titolo provvisorio «Le nuove armi della politica») e un romanzo-saggio del tedesco orientale disidente Robert Havemann, di recente scomparso; titolo di questa critica parabola sulla società contemporanea, «Domani», ovvero il futuro prossimo, venano. Si ritorna poi a parlare di Carlo Pisacane, le cui opere e azioni politiche saranno rismantate e commentate per il Saggiatore da Luciano Russi.

Torniamo alla Einaudi che, proseguendo sulla strada delle grandi opere, varerà il primo degli otto volumi di «Letteratura italiana», impresa diretta da Asor Rosa. Sarà una storia per così dire «trasversale» e non cronologica, privilegiando ogni tomo dell'opera un tema e una discussione in particolare; nel primo volume si parlerà del letterato e delle istituzioni. Senza altro da segnalare il contributo del francese Le Goff sulle «Origini del lavoro intellettuale».

Tra «Letteratura e sociologia» si muoverà poi Gianfranco Corini, curatore di una ricca antologia — da Comte a Maria Corti, per intenderci — che vedrà la luce i tipi di Zanichelli, mentre Editori Magri e Angelo Ara presenteranno, per Einaudi, una serie di contributi su Slatop, Svevo e Saba, dal titolo «Vieste della letteratura».

E passiamo ad aggirarci tra note e pentagrammi: il mondo della musica è una riserva di caccia sempre più appetita dagli editori e lo dimostra per primo Mondadori, che si appresta a lanciare

gli Oscar Musica. In esordio una «Guida all'Ermenia» di Giocchino Lanza Tomasi e «La Scala», testimonianza sul teatro dei teatri di Carlo Domingo, Renata Tebaldi e altri ancora; seguirà un «Epistolario» di Giacomo Puccini. Longanesi punterà su «La gioia della musica», miscelanea di scritti vari del celebre direttore d'orchestra Leonard Bernstein e Borghieri su «Gli strumenti musicali e il loro simbolismo nell'arte occidentale», dell'austro-americano Emanuel Winternitz.

Dalle note al palcoscenico, «Il teatro di Canetti» (Einaudi, con inediti) e dal palcoscenico al cinema, con «Manhattan» di Woody Allen nella BUR Rizzoli e «Spencer e Katharine» di Carson Kaniy, affettuoso racconto del rapporto artistico e affettivo di due mostri sacri dello schermo, Spencer Tracy e Katharine Hepburn (editore Longanesi), per continuare con i due tomi della «Storia del cinema italiano dal '45 agli anni '80», scritta per gli Editori Riuniti da Gianpiero Brunetta. Ancora cinema con il saggio di Paolo Bertetto «Il più brutto del mondo», (Bompiani), dedicato — non troppo affettuosamente — ai registi nostrani, da Fellini al più giovane.

Ora un sguardo all'architettura, maltrattata dall'americano Tom Wolfe, che se la piglia con tutti, a partire dal Bauhaus, ma punta il dito dell'accusatore, alla fine, sul suo Paese, sostenendo che gli USA hanno solo un'architettura importata dall'Europa («Maledetti architetti», Bompiani), e messa in seria discussione da Henry Russell Hitchcock e Philip Johnson, parlando dello stile internazionale. (Zanichelli).

Jean Claude Chesneau e Longanesi ci propongono poi una «Storia della violenza» zeppa di dati e cifre su guerre, suicidi, stupri e omicidi del genere. Ancora storia con una mega-carrellata sul Novecento di Enzo Biagi, che si annuncia in sei volumi e decolla con «1935 e dintorni». Per finire una manciata di classici a nostro avviso da non perdere, tempo e portafoglio permettendo: arriveranno i tre volumi dei «Mitzi greci» e «Piacenti» di Harriette e presentati da Zanichelli. Piante (Editori Riuniti) e, nell'economia BUR Rizzoli, «I sogni di un visionario spiegati coi sogni di un metafisico» di Kant e i «Canti» di Catullo.

**COME SI CHIAMA .R.? (8 LETTERE)**

Risoli il cruciverba di Dallas questa settimana su TV Sorrisi e Canzoni

**UN POZZO DI PREMI!**

**Scienza**

**C'è una nuova collana piena di «buchi neri»**

**Scienza**

**C'è una nuova collana piena di «buchi neri»**

Mentre si moltiplicavano le riviste d'argomento scientifico (ultima arrivata è «Newton» ed è la prima completamente scritta e curata in Italia) gli editori non si fanno certo pregare e sfornano titoli a tutto spiano per accaparrarsi i favori del nuovo pubblico della scienza. Va in questa direzione la neonata collana dei saggi rossi di Garzanti, che si propone di spianare la genetica alla fisica alla psicologia con libri di divulgazione, studi e biografie. Sono già disponibili i due capofila dell'impresa, «R&X» di ugo Lucio Businaro, sulla ricerca e i suoi gravi problemi nell'Università, nell'industria e negli enti pubblici, e «La teoria delle catastrofi» di Alexander Woodcock e Monte Davis, che discutono le possibilità di affrontare mediante le scienze cosiddette esatte anche i problemi in cui sono presenti fattori umani.

Dalle catastrofi teoriche a quelle reali con «I terremoti» di Bruce A. Bolt (Zanichelli); ovvero come e perché si verificano i sismi e come si può cercare di prevenirli. Il volume ha anche una prefazione di Delfino Inciardi sugli effetti culturali del terremoto e una carta della nostra tormentata penisola. In clima di esoterismo darwiniano troveremo poi in libreria «L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali» e una selezione dei «Faccini» sulla trasmissione delle specie, di Charles Darwin appunto, entrambi pubblicati da Boringhieri e, nell'economia BUR Rizzoli, il classico «L'origine della specie».

Ancora Zanichelli presenta «Buchi neri, quasar e universi», dell'astrofisico americano Harry L. Shuman, che mette a fuoco questi «corvi abietti» della nostra cosmia. Dalle profondità sferali a quelle della mente con il saggio di Frank Sulloway dedicato a «Freud biologo della psiche» (Feltrinelli), che ripercorre la formazione intellettuale del grande viennese, segnalandovi l'incidenza degli studi biologici.

Ancora un tema di grande attualità, quello dell'energia: lo affrontano Edward Teller con «Ener-

gia dal cielo e dalla terra», un vivace trattato che collega argomenti di fisica e ingegneria al problema energetico (Zanichelli), e il sesto volume della «Storia della scienza» edita da Boringhieri, che parlerà soprattutto di petrolio, centrali nucleari e agricoltura.

Per concludere un classico a «denominazione» d'origine controllata, la «Storia naturale» di Plinio in cinque volumi, il primo dei quali sarà a settembre in libreria nella einaudiana collana di Millennio, a cura di un'equipe di studiosi dell'Università di Pisa guidati da Gianluigi Conte; e un'opera che si preannuncia stimolante, «Il Tao della fisica» (Adelphi) di Fritzjof Capra, incrocio tra i territori della filosofia orientale e le più recenti scoperte della fisica.

Servizi di  
Andrea Aloi

# Spettacoli

## Cultura



### 75mila lire per ascoltare Liza Minnelli

MILANO — Questa volta il colpo grosso della stagione '82-83 l'ha messo a segno il Teatro Nuovo, che con la complicità della Bussoladomani e del suo patron Bernardini, si è accaparrata niente di meno che Liza Minnelli. L'indimenticabile protagonista di «Cabaret» e di «New York New York» arriverà all'aeroporto di Fiumicino da Los Angeles il 19 ottobre prossimo, il 20 terrà una conferenza stampa per presentare la sua breve tournée italiana, il 23 si esibirà alla Bussoladomani di Viareggio e il 24, domenica, presenterà il

suo spettacolo al Nuovo alle 15.30 con replica serale alle 21.15. Il costo dell'operazione è, come si può facilmente immaginare, elevatissimo (si parla di centinaia di milioni) di conseguenza il prezzo dei biglietti, in previsione di un pubblico Nuovo, raggiungerà la cifra record di 75.000 lire, mentre a Bussoladomani costerà «solo» 65.000. Liza Minnelli, che con la complicità della Bussola sono convinti di fare il tutto esaurito, prendendo le spese e aggiudicandosi anche un margine di guadagno. Inoltre, se tutto va bene e l'alleanza tra il teatro milanese e il mitico tendone della Versilia funziona, sono in vista altre sorprese e tutte di grossissimo calibro anche se, fino ad oggi, è tutto «top-secret».

Foco invece si sa dello spettacolo: titolo «Liza in recital», regista e direttore d'orchestra William Lavorgna, da quindici anni arrangiatore di fiducia della Minnelli, 34 persone in scena, 14 cantanti e 14 strumentisti, durata due ore e un quarto. Molto probabilmente si tratta della solita carellata di successi della bravissima Liza, confezionata in formata esportazione, dai professionisti di Broadway per la tournée-lampada italiana che segue a ruota quella in Sudafrica.

### Tournée in Italia per Joe Cocker

ROMA — Joe Cocker torna in Italia dopo tre anni: fra il 18 e il 20 ottobre questo «bluesman bianco», maestro inglese del rock Anni Settanta, si esibirà sulle piazze di Bolzano, Milano e Roma (da questa città è assente dal '70). Cocker è celebre soprattutto per la versione «hard» che diede di «With a little help from my friends», canzone dei Beatles, e per «Mad dogs and the englishman» un Lp doppio, omonimo di un suo film. Recentemente ha inciso un nuovo Album in stile punky.

ISTITUTO GRAMSCI  
Sezione di teorie e metodi della scienza

PROVINCIA DI ROMA  
Assessorato alla P.I. e cultura

IMMAGINI DI DARWIN  
Scienza filosofia società

Relazioni di Garland Allen Nicola Badaloni Bernardino Fanilli Antonello La Vergata Felice Mondella Giuseppe Montalenti Giuliano Pancaldi Fausto Petrella Peter Schuster

Contributi di Sandro Barbara Paolo Bollnazzi Giuliano Campioni Mario Di Gregorio Jean-Louis Fischer Francesco Malleo Carlo Monteleone Alessandro Pagnini Nicoletta Salvatori Ferdinando Vidoni Renzo Villa Paul Weindling

Roma 7-9 ottobre 1982  
ore 9 e ore 15  
Residenza di Ripetta Via di Ripetta 231

Per Informazioni Segreteria Istituto Gramsci Via del Conservatorio 55 00188 Roma Tel. 06/6541628 - 6541527



Champagne, così Enzo Tortora riceverà gli ospiti (con lui Gasman)

Mondanità, humour, pettegolezzi sulla vita privata dei politici e degli uomini di spettacolo: così Tortora esordisce nelle TV private. Il titolo è «Cipria»: riuscirà a trasferire il rotocalco sul piccolo schermo?

## Ora Tortora accende la TV «a luci rosa»

MILANO — Se nella guerra del potere, giunta in questi ultimi mesi a battaglia forse decisiva, contassero anche le pubbliche relazioni (sapete, tutto quel grazioso insaporire e infiocchettare che costituisce il compito principale di uffici stampa e addetti all'immagine), Rete Quattro, alias Mondadori-Perrone-Caracciolo, alias il «network» progressista, dovrebbe ringraziare di cuore Enzo Tortora, nuovissimo acquisto del gruppo e punta di diamante nella rincorsa all'audience. Nell'attesa conferenza stampa di ieri mattina — presentazione ufficiale del rotocalco «Cipria» — infatti, si è registrata la clamorosa e inespugnabile defezione di tutta la truppa adibita a fare gli onori di casa: nessuna traccia di dirigenti di rete, capo ufficio stampa e camerieri addetti alla somministrazione del rinfresco. Spariti, forse inghiottiti dall'orribile traffico milanese ingorgato dalla pioggia ottobre.

Il, flocando il naso nelle faccende private dei personaggi pubblici, sono grevi e violenti, tanto «Cipria» è un settore del settore, sempre autosuscitando dei propri sguardi indiscreti grazie ad una confezione svelta, succinta e priva di sottolineature ammiccanti.

Nella prima puntata si vede un Alberto Sordi che parla della propria voglia di procreare sorvegliando una coppa di spumante: se Tortora, intervistatore paziente ma preciso, aveva indugiato qualche secondo di troppo, Sordi sarebbe scivolato nel patetismo. La brevità dello scambio di battute non lo consente: è il grande merito dell'impaginazione e della scelta di Sordi, con la probabile complicità del regista Gino Landi, sempre molto leggero di mano. A conferma che si sta parlando sul serio ma che si preferirebbe di no, Tortora annuncia, con tono enfatico, di avere «scoperto in un quartiere di Roma il primo amore di Alberto Sordi, e compare Franca Valeri, come sempre grandiosa, nei panni di una stagionata signorina che rievoca l'improbabile flirt con Albertino.

### Di scena

## Il Duce non era un mago. Parola di Thomas Mann



MILANO — Il Duce non era un mago. Parola di Thomas Mann. Riconferma il suo giudizio sul fascismo, il cavaliere di Göttingen, in un'opera di prosa, «Il Duce non era un mago». Il libro, edito da Adelphi, è una raccolta di saggi e di lettere scritte da Mann tra il 1925 e il 1945. In questi anni Mann, che era stato un fervido ammiratore del fascismo, si era progressivamente convertito a una visione più critica e realista del regime. Il libro è diviso in due parti: la prima tratta della figura di Mussolini, la seconda della figura di Hitler.

generale ludibrio, il Mago, che lo ha suggestionato al punto da fargli credere di essere la ragazza da lui amata. Ridesistosi dal vengiamismo, in preda all'onta, Mario uccide il suo sbeffeggiatore.

### Programmi TV

<b>Rete 1</b>	12.30 DSE - RESTAURO E CONSERVAZIONE DELLE OPERE D'ARTE
	13.00 PRIMISSIMA
	13.25 CHE TEMPO FA
	13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
	14.00 DSE - L'ALLEVAMENTO E LA MOLTIPLICAZIONE DELLA SELVAGGINA
	14.30 OGGI AL PARLAMENTO
	14.40 RUBRICHE DEL TGI
	15.00 DSE - LUCA DELLA ROBBIA
	15.30 LA VALLE DEI CRAVOCCK
	16.20 JACKSON FIVE - Cartone animato
	16.45 DICK BARTON, AGENTE SPECIALE - Telefilm
	17.00 TGI - Flash
	17.05 AVVENTURE, DISAVVENTURE E AMORI DI NERO. Cana di levo.
	17.20 CIN CIN - Telefilm
	18.50 CHI SI RIVEDERÀ - Con Mondani e Vianello
	18.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
	20.00 TELEGIORNALE
	20.40 GIOCHI DI NOTTE - Con A. Lionello (2° parte)
	21.50 I NUMERI UNICI: I BEACH BOYS
	22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
	22.35 MERCOLEDÌ SPORT - TELEGIORNALE
<b>Rete 2</b>	
	12.30 MERIDIANA - Lezione in cucina
	13.00 TG 2 - ORE TREDICI
	DSE - L'ALLEVAMENTO E LA MOLTIPLICAZIONE DELLA SELVAGGINA
	14.00 TV2 RAGAZZI - Il teatro di Alfius Winterborn (Telefilm) - Con la Fenice sul tappeto magico (Telefilm)
	16.00 DSE - FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
	16.30 FIGURE, FIGURE, FIGURE
	17.30 TG2 - Flash
	17.35 DAL PARLAMENTO
	17.40 SPRENTAMENTO AL CINEMA
	18.25 SPAZIO LIBERO: I programmi dall'accesso
	18.40 TG2 - SPORTSERA
	18.50 I PROFESSIONALS
	18.45 TG 2 - TELEGIORNALE
	20.40 PADRE PADRONE - Film di Paolo e Vittorio Taviani
	22.15 TRIBUNA POLITICA
	22.20 TG 2 - STANOTTE
<b>Rete 3</b>	
	17.55 UN DOPPIO TAMARINDO CALDO CORRETTO PANNA
	18.00 TG3
	18.35 FIORINI IN LIGURIA
	20.05 DSE - VERO O UNA NUOVA SCUOLA PER L'INFANZIA
	20.40 NINOTCHKA - Film di Ernst Lubitsch, con Greta Garbo, Melvyn Douglas
	22.45 TG3 SET
	22.55 TG3

<b>Canale 5</b>	8.30 Buonogiorno Italia; 9.40 Cartoni animati; 9 «Aspettando il domani», sceneggiato; 9.20 «Polvere di John Daring e Claudio Guzman»; 11 Rubrica; 11.30 «The Doctors», sceneggiato; 12.30 Il pranzo è servito; quiz; 13 Cartoni animati; 13.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 14 «Sembrerà», sceneggiato; 15 «Una vita da vivere», telefilm; 16 «The Doctors»; 16.30 «Polvere di John Daring e Claudio Guzman»; 18.30 «Vezzo», telefilm; 18.30 «Spazio 1989»; telefilm; 20.30 «Dulless», telefilm; 20.30 «Fiduciosi copra», varietà con F. Franchi e C. Ingrassia; 21.30 «Fantozzi», film di Luciano Salce; 22.15 Video 8; 23.20 Canale 5 News; 23.50 «Decisioni al tramonto», film di Budd Schulberg
<b>Retequattro</b>	8.30 Cartoni animati; 9.50 «Danza» Deyne, sceneggiato; 10.30 Film; 12 «Due onesti fuorilegge», telefilm; 13 Cartoni animati; 13.30 «Dulless» medio; telefilm; 14 «Danza» Deyne, sceneggiato; 14.50 «Il mio amore con Sempronio», film di Mabelia Simeoni; 16.30 Cartoni animati; 16.30 «Due onesti fuorilegge»; 18.30 Charlie's Angels, telefilm; 20.30 «Dyasty», telefilm; 21.30 «Die Adelle in arte futura», film di Castellano e Pipolo.
<b>Italia uno</b>	10 Cartone animato; 10.30 «General Hospital», telefilm; 11.15 «Polvere di John Daring e Claudio Guzman»; 11.30 «The Doctors»; 11.30 «Spazio 1989»; telefilm; 12.30 «Il pranzo è servito»; 13.30 «The Doctors»; 13.30 «Spazio 1989»; telefilm; 14.50 «Il mio amore con Sempronio»; 16.30 Cartoni animati; 16.30 «Dulless»; telefilm; 18.30 «Vezzo»; telefilm; 18.30 «Spazio 1989»; telefilm; 20.30 «Fiduciosi copra»; varietà con F. Franchi e C. Ingrassia; 21.30 «Fantozzi»; film di Luciano Salce; 22.15 Video 8; 23.20 Canale 5 News; 23.50 «Decisioni al tramonto», film di Budd Schulberg
<b>Swizzera</b>	18.50 «A caccia di coniughe», telefilm; 19.15 Segni; 20.15 «Telefilm»; 20.40 Argomenti; 21.35 Pop, Sylvia and the Band; 22.35 Mercoledì sport.
<b>Capodistria</b>	17 La scuola; 17.30 Can. nel... in studio; 18 Film; 19.30 Can. nel... in studio - TG punto d'incontro; 20.15 Alta pressione; 21.15 TG - Torreggi; 21.25 «Alto polizia», telefilm.
<b>Francia</b>	14.30 Cartoni animati; 17.10 Piatto 46; 18.45 Il teatro di Beckett; 20 Telefilm; 20.30 Calcio; 22.20 Cinema chiuso.
<b>Montecarlo</b>	17 «Fiduciosi», telefilm; 17.30 «Quarta»; 18.35 «Adelina»; 19.30 «Belle di notte»; 20 «George e Miranda», telefilm; 20.30 «Cartoni animati»; «L'ave American Style», telefilm; 20.45 «Cinco»; Belgio-Svizzera; 22.30 Incontro

### Scegli il tuo film

NINOTCHKA (Rete 3, ore 20,40)  
Gli appassionati di Lubitsch avevano subito notato la sua assenza, nel ciclo a suo tempo dedicato dalla Rete 3 al celebre regista tedesco (attivo a Hollywood dal 1923 in poi). E stasera (sempre Rete 3, ore 20,40) potranno finalmente recuperarlo. Parliamo di «Ninotchka» il film di Lubitsch diretto nel 1939 e che è considerato (al di là della felicità delle battute e della brillantezza delle scene) uno delle due famose commedie politiche del regista. L'altra è «Vogliamo vivere», girata nel 1942, in cui Lubitsch si serviva di Shakespeare per tratteggiare, tramite la storia di una compagnia di teatranti, una corrosiva satira del nazismo. La Ninotchka del film di questa sera è una spia russa di grande fascino, cui fanno da contraltare buffonesco alcuni piccoli burocrati del Cremlino uno più ridicolo dell'altro. Si era, come detto, nel 1939, l'alleanza fra l'Urss e la seconda guerra mondiale era ancora di là da venire e una commedia di questo tipo poté avere, a Hollywood, parecchi estimatori.

### Radio

<b>RADIO 1</b>	GIORNALI RADIO - 7. 8. 10 GR1 flash; 12 GR1 flash; 13, 14, 17, 19, 23, 8.45 La combinazione musicale; 7.30 Edicola del GR1; 9.02-10.03 Radio anch'io; 10.30 Canzoni del tempo; 11.10 Musica e parole; 6.11.34 Check To Check; 12.03 Torno subito; 13.25 La digressa; 15.03 Un settimanale per crescere; 16 il pagnone estivo; 17.30 Mida Under 18; 18 Microscopio che parla; 18.30 Giobertotti; 19.30 Radiouno jazz 82; 20 Radiouno spettacolo; 21.03 Sulle ali dell'aspro; 21.30 Microscopio; 22.00 «Die Adelle in arte futura»; 23.10 La telefonata.
<b>RADIO 2</b>	GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11, 11.30, 17, 18.30, 19.30, 23; 7.05 I giorni; 7.10 Ai primi di marzo del giorno; 8.05 Segni di programmi; 9 «Emissione confidenziale» di G. Grana (al termine e alle 10.13: Disco parlato); 9.32 L'ora della musica; 10.30-22.50 Radiouno; 11.31; 12.10 Trasmissioni regionali; 12.52 Gianni Morandi presenta «Emissioni»; 13.41 Sound Track; 15 «Il dottor Antonio»; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Concorso per radiogrammi selezionato dalla RAI; 16.32 Radiouno presenta festival; 17.22 L'ora della musica; 18.32 La carta parlante; 19.50 Speciale GR2 cultura; 19.57 Il convegno dei cinque; 20.40 Nessun dorma...
<b>RADIO 3</b>	GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 10.45 Il Concerto del martedì; 7.30 Prima pagina; 10 Not. del tempo; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 Cultura: temi e problemi; 15.30 Un certo discorso estivo; 17 Spettatore; 21 Fiume della vita; 21.10 Omega e Stravinsky nel camerino della nascita; 22.20 America coast to coast; 23 il jazz; 23.48 Il racconto di mezzanotte.

A GIORNI IN EDICOLA  
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA  
DI OTTOBRE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

È GIÀ USCITO IL PRIMO NUMERO DI UNA NUOVA, GRANDE RIVISTA

L'ILLUSTRAZIONE DEI PICCOLI

PERCHÉ ANCHE I MENO GRANDI PRETENDONO UNA GRANDE RIVISTA

L'ILLUSTRAZIONE DEI PICCOLI. IL NUOVO MEMBRO DELLA GIUNTA. È IN EDICOLA A 2.500 LIRE. 64 PAGINE. INTERAMENTE A COLORI.

GUANDA

## I DIZIONARI SANSONI

Tedesco-Inglese-Francese

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse



**Renato Zero abbandona Fantastico 3**

ROMA — Renato Zero, partito per una serie di concerti in America subito dopo aver registrato le sue partecipazioni a «Fantastico tre», protesta, per i tagli eseguiti sui suoi interventi nella popolare trasmissione televisiva e annuncia di diffidare «la prima Rete Rai dal mandare in onda gli altri tre interventi pre-registrati, perché ritiene «sia deleterio per la sua immagine e per la sua coerenza». «Il mio intervento a «Fantastico tre», già così sintetico, ha finito per essere una parentesi insignificante, dopo che è stata taglia-

ta la sigletta di apertura di «Viva la Rai!» che serviva per introdurre la mia esibizione ed è stata sconvolta la sequenza di canzoni da me proposta e dalla Rai in un primo tempo accettata», precisa ancora il cantante che parla di «gioco scorretto» e dichiara di ritenersi «da questo momento libero nei confronti della televisione di Stato». «Spero che il pubblico comprenderà anche in ragione dell'impegno che ho con esso — conclude Renato Zero — che non accetto di essere censurato o comunque preso in giro». E aggiunge: «Sono profondamente scosso e la prima volta che mi accade un fatto così ineccepibile: la Rai, non tenendo fede agli accordi, usando le forbici ha tagliato oltre alla sigletta anche la mia dignità professionale».

**Cinema- donne: a Sorrento si inizia l'8**

SORRENTO — La rassegna femminista di cinema si farà. L'ormai tradizionale appuntamento di Sorrento con i film selezionati dalle «Nemesi» che si svolgerà dall'8 al 12 ottobre, nel consueto ambito degli «Incontri». Sventato il rischio che l'iniziativa non potesse essere replicata per mancanza di fondi, saranno 19 le pellicole in programma. Urtico Ottinger, Julia Bruckner, Gloria Behrens, Mario Bardischewski e Ursula Jeshel sono le tedesche della RFT presenti con i loro film. Dall'Olanda ar-

rivano tre film di Monique Renault («Weg arnee-dehors», è di quest'anno) e «The silence around Christine M.» di Marlene Gorris; per la Francia «Movie» di Vivienne Ostrowski per la Danimarca «In the beginning...» di end- di Renate Stendhal e Maj Skadegard; dalla Costarica «El hombre cuando es hombre» di Aleria Sarmiento. Di brutte attualità: «Lette di Beyrouth» e «Beyrouth jamaï plus» di Jocelin Saab (Libano) e «Pour le palestiniens, une israélienne témoin» di Edna Politi. «Giacere d'azzardo» di Cinzia Torrini. «Canto d'amore» di Elda Tattoli e il «Dialogo di Roma», che la «maestra» francese Marguerite Duras ha girato da noi rappresentando le novità italiane.

**Una Disneyland per i più grandi inaugurata in Florida**

LAKE BUENA VISTA (Florida) — Il defunto Walt Disney, il papà di Topolino, morì nel 1966 coltivando un antico e mai sopito sogno: rendere sempre più vicino anche agli adulti il suo mondo magico. Con l'inaugurazione dello «Epcot Center» il sogno è divenuto realtà. Lo «Epcot Center», costato ai suoi realizzatori 800 milioni di dollari, prende il nome da un prototipo di città sperimentale del domani che lo stesso Walt Disney aveva immaginato. E nel complesso si avverte l'anima di Disney anche se la concezione originale è stata abbandonata o perché inattuabile o perché troppo ambiziosa. Ma a differenza del «Magic Kingdom», il superparco di divertimenti inaugurato undici anni fa nella stessa zona, lo «Epcot Center» si rivolge soprattutto ai grandi.

**Un solo «thriller» per tre divi del film horror Usa**

NEW YORK — I tre indiscussi «principi» del film dell'orrore, Peter Cushing, Christopher Lee e Vincent Price appariranno assieme nell'ultimo film di Peter Walker, un «thriller» che il regista americano ha appena ultimato per la «Cannon Films» e che si intitola «The house of the long shadows» (La casa delle lunghe ombre). Il film di Walker è la sesta versione cinematografica del lavoro teatrale «Seven keys to baldpate» scritto nel 1913 da George M. Cohan, che a sua volta si ispirò ad un romanzo di Earl Derr Biggers. Cohan interpretò la versione del 1917, che fu seguita nel 1925 da un remake realizzato dalla «Paramount» e quindi da tre realizzazioni della «RKO» nel 1929, nel 1935 e nel 1947. Nell'ultima versione del film comparirà anche John Carradine.

Con «Tenebre», il film che esce a fine ottobre, il regista di «Profondo rosso» abbandona l'horror visionario e torna al giallo classico. «Volevo fare qualche passo nella realtà, non si può sempre vivere all'Inferno. Comunque, la paura resta sempre il mio mestiere...»

**Il pentimento di Argento**

ROMA — Stavolta c'è un colpevole in carne ed ossa. Niente più Muse del Male, né porte che si spalancano sull'Inferno, né profondi rossi: Dario Argento torna al «thriller» classico, magari un po' visionario ed eccessivo come nel suo carattere, ma classico. Il titolo? «Tenebre», una parola che stride vistosamente (il gioco sta proprio lì) con l'ambientazione tutta solare, coloratissima della vicenda; che naturalmente assomma cadaveri, sospetti, efferatezze, false piste e rivelazioni finali in egual misura. A dire la verità, doveva essere un film segretissimo — Argento era perfino giunto al punto di disegnare un titolo falso sul cial: — ma poi certe indiscrezioni apparse sulla stampa hanno rischiato di rovinare la suspense: il che, per un horror come questo, è un peccato. Il massimo dell'affronto. Ecco allora Dario Argento, nervoso e timido come al solito, gli occhi da furetto burlesco, spiegarci che cosa è e che cosa non è il suo «Tenebre»: un compito quasi d'obbligo che egli ha deciso di svolgere ma ziosamente, senza dire niente in realtà, ma con simpatia.

— Perché uno scrittore di gialli (è l'attore Anthony Franciosa) al centro della storia?

— «Che domanda. Perché è il più adatto a scoprire un assassino che colpisce senza ragione apparente, in posti assurdi, persone sconosciute. Infatti il protagonista, ragionando sui pochi dati, entra in sintonia con la meccanica mentale del pazzo, quella stessa che le indagini tradizionali della polizia non possono interpretare».

— L'idea del film da dove viene fuori?

— «Dalle mie paure di sempre. Io sono un fanatismo fittizio, lo sanno tutti, per questo conosco così bene la paura. La paura è come un virus, mi piace sperimentarla su di me prima di farci un film. In



Dario Argento e Miraia D'Angelo sul set di «Tenebre» che uscirà a fine ottobre

questo caso, ad esempio, c'è di mezzo una disavventura americana. Ero a Los Angeles, in albergo, e un tizio cominciò a telefonarmi due, tre, quattro volte al giorno. All'inizio era gentile, cordiale, poi, lentamente, le sue parole cominciarono a farsi gelide, cattive, minacciose. Chi era? Che cosa voleva da me? Perché mi minacciava di morte? Ecco, pur avendo un terrore fottuto, ero affascinato da quella situazione. Volevo capire chi fosse, cercavo di leggere le sue parole per telefono. Poi il gioco si fece troppo pericoloso... e lo cambiai, nel giro di una settimana, albergo, città e paese. Ed eccomi qua.

— Ma che paura è se la si sfugge?

— «Vé l'ho detto! Sono un fittizio. Ho paura di entrare a casa se non c'è nessuno, dormo con la luce accesa nella stanza accanto, ogni rumore mi mette in ansia».

Eppure... Eppure la paura mi affascina. Quando la sento arrivare provo un piacevole caldo allo stomaco, e divento euforico. Se non fosse così non riuscirei a passeggiare da solo, la notte, per i bar della periferia romana, quelli pieni di coattanti e di balordi. Le mie storie prendono corpo anche lì.

— Il piacere della paura, dunque, è più forte della paura stessa?

— «Sì, con i miei film vorrei comporre un elenco di piaceri: ad esempio, Estremisima, irrazionale, piacevole appunto. E poi, basta con le fittizie morali! Prendete «Poltergeist» di Tobe Hooper: in sala i bambini saltano, ridono, urlano, in altre parole si divertono. Sono gli adulti, invece, che si accucciano sulle sedie, stretti dalla suspense. E sapete perché? Perché prendono sempre tutto sul serio, perché vogliono farsi terrorizzare davvero. Sono loro, in fondo i ve-

sanguinosi fantasmi della mia coscienza».

— Una bella battuta, non c'è che dire, ma facile, facile...

— «No, è qui che ti sbagli. È chiaro che noi parliamo della paura-spettacolo, quella che il pubblico pensa che lo sappia provocare. Una paura-divertimento, insomma, una specie di esorcismo di altre paure, reali queste, collettive. Un'emozione che si lega a sensazioni classicamente cinematografiche, come il rischio ad esempio. Estremisima, irrazionale, piacevole appunto. E poi, basta con le fittizie morali! Prendete «Poltergeist» di Tobe Hooper: in sala i bambini saltano, ridono, urlano, in altre parole si divertono. Sono gli adulti, invece, che si accucciano sulle sedie, stretti dalla suspense. E sapete perché? Perché prendono sempre tutto sul serio, perché vogliono farsi terrorizzare davvero. Sono loro, in fondo i ve-

ri sadici. No no registi!.

— La paura cinematografica ha una ricetta precisa?

— «Se fosse così, mi sarei dato ai cartoni animati o alla commedia all'italiana. No, non esiste una formula. Diciamo che un buon film dell'orrore ha bisogno, contemporaneamente, di una buona sceneggiatura, di ambienti, di una tecnica. Perché quello che fa sobbalzare non è un oggetto che esiste già. Altrimenti, basterebbe ricapitolare e incollare l'una all'altra tutte le situazioni paurose già viste in altri film. Il segreto sta nel modo personale con il quale queste scene vengono rappresentate: è una questione di tempi, di secondi, di inquadrature, di piani-sequenza. A volte un semplice carrello che avanza dentro una stanza inanimata, senza che nulla accada, è terrificante».

— Come le piacerebbe essere definito?

— «Non ci ho mai pensato. Ma, vi prego, non chiamatemi lo Spielberg italiano o il Hitchcock di Cinecittà. Sono cineasti bravissimi, ma io sono un'altra cosa. Comunque se volete un aggettivo per definirli, il migliore mi sembra... spavaldo».

— Che cosa pensa dei colleghi d'oltre oceano, dei vari Joe Dante, David Cronenberg, Wes Craven, John Carpenter?

— «Sono ottimi ragazzi e amici piacevolissimi. A proposito, ho visto un mese fa a New York «The thing» («La cosa», remake del celebre film di Howard Hawks) di Carpenter. Sublime. Il vertice del disgusto. Peccato che in America non sia piaciuto. Tanto si rifarà da noi».

— Qual è la sua massima aspirazione?

— «Dire al pubblico che entra al cinema per un mio film: «Mettete le cinture di sicurezza, qui si va veloci!». E mantenere la parola».

Michele Anselmi

**Dal nostro inviato**

PESCARA — Maurizio Kagel, che inaugura a Venezia le celebrazioni stravininskiane con una novità, «Principe Igor» (Igor è il nome di Stravinski), ha concluso, qui, a Pescara, con una prima esecuzione per l'Italia, la quarta edizione di «Musica del nostro secolo», iniziativa notevole, condotta avanti con esemplare puntiglio di «Musica». Si ha così una «Musica della campagna», che mescola insieme ironia e un profondo sentimento della natura. I suoi ritmi, che sono una nostalgia bucolica, affidata a strumenti che suonano all'antica, ricercando curiose combinazioni timbriche. La tuba non disegna duetti con il violino, e intervengono anche pianoforte, clarinetto, tromba, chitarra, percussioni. Un particolare rilievo assumono certi derivanti da musiche di Stravinski (le «Nozze» e «La carriera del libertino»). La composizione di Kagel risale al 1973/75, e viene a sottolineare una antica incidenza stravininskiana in un compositore che aveva incominciato col buttare tutto all'aria.

Marco Della Chiesa, un musicista del quale sempre apprezziamo l'entusiasmo e la consapevolezza, ha preparato e diretto la novità arricchita da diapositive (immagini aeree), voci e rumori della campagna, sovrapposti, alla fine, dal frastuono di un bulldozer che arri-

**L'opera**

**Profumo di campi nelle note di Kagel**



Igor Stravinsky

prano (Gabriella Ravazzi), di un mezzo soprano (Maria Trabuco) e di un tenore dalla bella voce, che ha un altro nome, ma si fa chiamare Vito Gobbi.

Kagel «attacca» i vari momenti della «Kantrimusik» spesso procedendo alla «maniera» di una costante presenza di Stravinski (le «Nozze» e «La carriera del libertino»). La composizione di Kagel risale al 1973/75, e viene a sottolinea-

va a rimuovere nostalgie e idillio.

«Musica del nostro secolo» comprendeva anche il prezioso «Carteggio» di Francesco Pennisi, pagine di giovanissimi (Marino Pessina, Gilberto Cioma, Fabrizio Fantini, Paolo Arcà, Matteo D'Amico), una rassegna di autori americani (Poldman, Cape, Bromberg, Trythall), un ricordo di Bartók e Malipiero, una novità di Fabrizio Delli Pizzi («Una storia» suite per mimi o strumenti), nonché la proiezione di film legati a particolari colonne sonore (di Potossi, Malipiero, Copland: «Riso Amaro», «Acciaio», «Fuoco a Oriente»).

Come si vede, ogni appuntamento aveva la sua meditata ragione in un programma che legava le esigenze di ampliamento culturale ad un ambito nazionale ed internazionale. Non è poco in un momento in cui le grosse istituzioni si tirano indietro dalle faccende musicali del nostro secolo. Nel quale, evidentemente, siamo capitati soltanto per sbaglio.

Erasmus Valente

**Il film**

**Pubblico attento! Il condor ti sta truffando**



Robert Mitchum

di consumo: profumi, cioccolata in polvere, oggetti casuali, patti e via dicendo. Gli affari vanno per il meglio, ma uno dei migliori copywriters dell'agenzia, ferito dalla prepotenza del direttore Quinn (Mitchum), comincia a sentire puzza di bruciato. E infatti muore subito dopo, «suicida» dentro un frigorifero. L'amico Morgan si mette allora ad indagare (c'è di mezzo un nastro registrato) e finirebbe male anch'egli se non arrivasse in tempo, come acca-

Paul Gottlieb, «Gli altri giorni del condor» è insomma una buona occasione spreca clamorosamente: i personaggi sono ridicoli, le digressioni imbarazzanti, e il ritmo è così lento che finisce per togliere grinta anche alla rivelazione clou. Che meritava invece un po' più di malizia e di mestiere cinematografico. I messaggi subliminali non sono una novità, d'accordo, ma l'idea di una campagna elettorale a base di shorts pubblicitari sui liquori o sui deodoranti poteva offrire al regista George Kazander degli spunti gustosi di polemica. Ad esempio, sul rapporto impari cinema-TV, o sulla insinuante «cattiveria» del piccolo schermo, o ancora sulla falsa retorica del libero mercato. Ma forse è chiedere troppo a un filmetto, nonostante tutto, di sapore televisivo che riesce a rendere banali due ottimi attori come Robert Mitchum e Valerie Perrine e una caratterista di classe come Alexandra Stewart. Di Lee Majors, poi, meglio tacere: Clint Eastwood, al confronto, è un campione di espressività».

mi. an.

Al cinema Europa di Roma

**NUOVA HORIZON DIESEL: 22,2 KM/L-156 KM/H.**

**L'ECONOMIA ADESSO VA FORTE.**

E la nuova Talbot Horizon Diesel, un diesel tecnologicamente all'avanguardia, lo dimostra.

- Consuma meno perché è 1900cc. Un motore robusto per una robusta economia: oltre 22Km con un litro di gasolio (a 90Km/h).
- Più silenziosa perché è 1900cc. Un'alta tecnologia per il piacere di viaggiare nel massimo confort.
- Dura più a lungo perché è 1900cc. Una riserva di potenza che mantiene giovane il motore.
- 156Km/h\* perché è 1900cc. \*(omologazione all'origine) 65CV/DIN che assicurano le migliori prestazioni della categoria.

Si può ben dire: l'economia adesso va forte. Nuova Horizon Diesel: l'auto di cui si parla e si parlerà a lungo, anche per il suo prezzo.

**Da L.9.655.500 IVA e trasporto compresi (salvo variazioni della Casa). Finanziamenti diretti "PSA Finanziaria S.p.A." 42 mesi anche senza cambiali. Condizioni speciali ai possessori di autoparco. Tax free sales.**

**TALBOT HORIZON DIESEL**  
Dai Concessionari della "Peugeot Talbot"

**CHI PROVA HORIZON VINCE HORIZON.**

Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon accende il motore con un solo colpo di avviamento. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più silenzioso motore Diesel al mondo. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più spazioso abitacolo. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più confortevole sedile. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più sicuro sistema di frenata. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più completo equipaggiamento. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più basso prezzo. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di assistenza. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di sicurezza. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di tecnologia. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di qualità. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di servizio. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di competenza. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di esperienza. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di professionalità. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di serietà. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di onestà. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di integrità. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di correttezza. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di trasparenza. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di chiarezza. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di semplicità. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di praticità. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di funzionalità. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di versatilità. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di adattabilità. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di compatibilità. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di interoperabilità. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di compatibilità. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di interoperabilità. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di compatibilità. Chi prova Horizon Diesel vince perché Horizon ha il più alto livello di interoperabilità.

Il «Sinai» conferma le astensioni all'Atac: niente corse stasera dalle 18 alle 21

# «Bus selvaggio» torna alla carica Allo studio misure d'emergenza Nuovo appello del sindaco alla ragione «Deve prevalere l'interesse della città»

Conferenza stampa di Vetere: continuiamo a scegliere la strada del dialogo, del confronto, ma non permetteremo che Roma sia di nuovo paralizzata - Un incontro in Prefettura per i «provvedimenti amministrativi» - L'ipotesi della precettazione



Torna alla carica bus selvaggio: così come ha deciso il sindacato autonomo stasera riprendono gli scioperi all'Atac. Già da stasera il traffico sarà paralizzato e si profilano nuove giornate «nera» per la città. Proprio per questo, proprio per impedire nuovi disastri, si fa strada l'ipotesi della precettazione.

«Sarò forse ingenuo, ma spero ci sia ancora spazio per il dialogo», sussurra di domande sulle misure da adottare, il sindaco Vetere, in una conferenza stampa svoltasi ieri, ha insistito molto sulla necessità del confronto, del dialogo con i lavoratori dell'Atac. La giunta capitolina, insomma, di fronte a un problema così grave — le rivendicazioni «impossibili» di una categoria, sostenute a colpi di sciopero selvaggio — ha scelto la «strada della politica, della discussione, della democrazia». Tradotto, vuol dire che ancora ieri il sindaco si è rivolto a tutte le forze politiche, al sindacato unitario perché «vada avanti un'opera di convincimento degli autisti, perché tra loro prevalgano gli interessi della collettività su quelli particolari».

Questo però non vuol dire che la giunta starà a guardare mentre la città viene messa in ginocchio da un'agitazione sbagliata. Già ieri pomeriggio in Prefettura sono iniziati gli incontri per un esame degli «aspetti tecnici» dei «provvedimenti amministrativi da adottare». In parole più semplici, vuol dire che se il «Sinai», nonostante l'appello del sindaco, insistesse nello sciopero, si renderebbe necessario il ricorso alla precettazione. «Una scelta amara — ha detto testualmente il sindaco —, una scelta che non vorremmo fare mai, ma anche, in questo stato di cose, una scelta che potrebbe diventare obbligata».

Obbligata perché i dieci e passa giorni di paralisi imposti dal sindacato «giallo»

## I segretari Cgil-Cisl-Uil: questa agitazione autonoma mira alla divisione tra i lavoratori

Certo gli autisti sono una categoria «particolare», con problemi specifici, costretti a lavorare in condizioni durissime. Ma in questa agitazione, i disastri, il malcontento c'entrano poco. Il giudizio del sindacato confederale è netto: gli «obiettivi» che il sindacato autonomo si è prefisso sono strumentali. Insomma «bus selvaggio» non ha nulla di spontaneo, non è la protesta di una categoria che si sente ignorata dai vertici confederali. No, l'agitazione che da dieci giorni paralizza la città fa parte di un disegno preciso di chi vorrebbe portare gli autotrojanvieri «all'avventura», di chi vorrebbe scatenare una guerra tra categorie, tra mestieri. Per rendere ingovernabile la città, per restringere gli spazi di democrazia, per sconfinare il sindacato di classe.

In un incontro con i giornalisti, i tre segretari della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil romana, Minelli, Ciucci e Pilleri, hanno spiegato perché l'agitazione, al di là dei disastri che sta provocando alla città, rischia di essere un boomerang per i lavoratori. La scelta del sindacato autonomo è chiara — hanno detto i tre segretari del sindacato —: di fronte a problemi complessi, di fronte a reali disastri si è



Il sindaco Vetere

scelto la strada della «monetizzazione». Il «Sinai» vuole l'applicazione per gli autisti romani, e solo per loro, del contratto integrativo di Napoli. Guida un bus dell'Atac in questo modo avrebbe una manciata di soldi in più (ed è ora di smettere tante bugie — è stato detto — la differenza salariale è minima), ma vedrebbe peggiorare, e di molto, le proprie condizioni di lavoro. Per esse-

re ancora più chiari: se davvero fosse applicato a Roma l'accordo di Napoli, i lavoratori della capitale farebbero un passo indietro, tornerebbero a dieci anni fa (quando ad esempio i turni di lavoro sono stati ridotti a cinque ore e venti; nel capoluogo campano l'orario è più lungo). Questo significa smantellare il potere contrattuale della categoria, significa in un momento di crisi gravissima in cui il sindacato punta a una rivendicazione globale svuotare la capacità di lotta del movimento dei lavoratori. Ma il sindacato non ha nessuna colpa per questa vertenza corporativa? Non ha nessuna autocritica da farsi? I segretari hanno risposto con i dati, sottolineando che davvero «bus selvaggio» ha colto alla sprovvista il sindacato unitario. Pochi mesi fa sono stati rinnovati i delegati e alle elezioni ha partecipato l'85 per cento dei lavoratori. Ancora, proprio in questo periodo sono in piedi vertenze per migliorare le condizioni di lavoro, si è alla vigilia del rinnovo del contratto integrativo, c'è una battaglia per far applicare il contratto nazionale. Insomma il sindacato non è allo sbando e tutti sono convinti che basterà discutere, confrontarsi coi lavoratori per far vincere la ragione.

La ripresa produttiva nel Lazio è strettamente legata alle decisioni e alle scelte del governo

# L'industria al bivio: sviluppo o crack

La cassa integrazione ha subito in questi ultimi mesi uno stop: questo è quanto emerge da un'indagine dell'Ires-Cgil - Ma la regione è nell'orbita statale e se non partono i piani di settore e non vengono modificati gli strumenti di intervento (Gepi, legge Prodi ecc.) non ci sarà nessuna ripresa - A colloquio con Manuela Palermi, della Federazione unitaria regionale - Il nodo dell'organizzazione del lavoro - Le prossime scadenze di fronte al sindacato

Per tastare il polso della crisi, quello della cassa integrazione è uno degli strumenti che più eloquentemente servono a disegnare il quadro della situazione industriale. L'indice nel corso di questi ultimi anni ha marciato sempre in salita, con forti impennate che facevano avanzare sempre più lo spettro di una recessione industriale selvaggia. E tutto questo processo ha investito in pieno il Lazio. Se soltanto si guarda all'aumento della cassa integrazione tra l'81 e l'82, quando dai 20 milioni di ore si è passati ai 43 milioni, si comprende facilmente come il suo segno abbia marcato profondamente il tessuto industriale della regione. Un quadro drammatico e vero, perlomeno fino al giugno scorso.

Da allora l'«orologio della cassa» ha subito uno stop. Le ore segnate sono rimaste le stesse. Questo è quanto viene fuori da un'indagine condotta dall'Ires-Cgil. È un dato complessivo: manca ancora

una scomposizione provincia per provincia e settore per settore, ma è comunque un segnale sul quale riflettere. Insomma che significa? L'industria nel Lazio ha ripreso a marciare, ha compiuto un definitivo giro di boa verso la ripresa produttiva?

Non significa certo questo — dice Manuela Palermi della segreteria regionale Cgil —, ma è senz'altro un'indicazione da raccogliere. Il dato che viene fuori dallo studio dell'Ires vuol voler dire che la pesante fase di riassetto del settore dell'elettronica, basta vedere la farsa che si sta recitando con la «REI», la finanziaria pubblica che dovrebbe rendere operativo il piano di risanamento del settore, ma alla quale il governo ancora non ha dato neanche una lira dei 240 miliardi stanziati. E poi la Gepi che finora ha recitato un solo ed unico ruolo: quello puramente assistenziale. Se non partono i piani, se il governo non rivede a fondo la sua politica industriale e quindi i suoi strumenti, la prospettiva è soltanto una: la disoccupazione di massa.

A proposito della Gepi, una recente denuncia della Cgil regionale ha scatenato una dura reazione da parte del suo presidente Bigazzi. Ma al signor Bigazzi, che si è lasciato andare ad una autodifesa perlomeno scomposta, arrivando a parlare di accuse di «loschi traffici valutari» che noi non abbiamo fatto, voglio ripetere che il giudizio della Cgil è e resta un giudizio pesante, ma tutto politico. La Gepi — queste sono le nostre accuse — non ha dimostrato capacità manageriali, si è sempre più rinchiusa in un ruolo assistenziale fino a trasformarsi in una sorta di agenzia erogatrice di cassa integrazione e utilizzata spesso come finanziaria da imprenditori che devono risanare i propri deficit. Queste sono le accuse e a questo il signor Bigazzi può rispondere, se vuole discutere seriamente.

D'accordo, le responsabilità del governo sono enormi come enorme è il ruolo che deve giocare per una ripresa industriale; ma basta dire «governo ladro»? Il governo resta la controparte decisiva e questo anche



Il complesso FIAT di Cassino

## 7 novembre a MOSCA e LENINGRADO

- PARTENZA : 3 novembre
- DURATA : 8 giorni
- ITINERARIO : Roma-Leningrado-Mosca-Roma
- TRASPORTO : Voli speciali Aeroflot
- ALBERGHI : Prima categoria superiore - Pensione completa

LENINGRADO : Il programma prevede visita alla città, all'Hermitage, Petrodvoretz Pavlovsk, Fortezza Pietro e Paolo, Cattedrale di S. Isacco, un pomeriggio a disposizione.

MOSCA : Visita alla città, al Cremlino, all'Esposizione, possibilità di assistere alla grande parata, spettacolo teatrale, pranzo di festa, un pomeriggio a disposizione.

Quota individuale di partecipazione: L. 785.000 + L. 10.000 diritti iscrizione.

**UNITA' VACANZE**

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni: (02) 64.23.557 - 64.38.140

ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni: (06) 49.50.141 - 49.51.251

A un anno dalla scomparsa dell'indimenticabile sindaco

# Una strada del centro intitolata a Petroselli

Il ricordo in consiglio comunale - Un libro sulla sua vita - Sottoscrizione dei genitori



Il 7 ottobre di un anno fa moriva, appena finito il suo intervento al Comitato Centrale, il compagno Luigi Petroselli, sindaco di Roma. Per la città fu un colpo durissimo. Se ne andava il sindaco che era riuscito a ridare la speranza ai romani, che in pochi anni aveva avviato a soluzione molti dei problemi più antichi della capitale.

Domani pomeriggio una seduta straordinaria del consiglio comunale sarà interamente dedicata alla figura di Luigi Petroselli.

Il gruppo comunista in Campidoglio invece presenterà stamattina un libro che testimonia la sua attività di dirigente politico e di sindaco (nel periodo dagli anni '70 all'81) attraverso una raccolta di fotografie, interviste e scritti, tra cui anche l'ultimo intervento che pronunciò al Comitato Centrale, ancora inedito. Gli scritti e le immagini sono stati raccolti e curati dal gruppo comunista.

A Viterbo, la città natale di Petroselli, le celebrazioni cominceranno domani mattina. Sarà presente Ugo Vetere, rappresentante dei consigli comunali di Roma e Viterbo, i presidenti della Regione, della Provincia, esponenti di tutte le circoscrizioni romane, delle Usl, delegati del sindacato unitario.

E sempre domani, alle 12,30, l'ultimo tratto di via del Teatro Marcello, tra via Jugario e piazza della Bocca della Verità, cambierà nome, sarà intitolato a Luigi Petroselli.

Pochi giorni fa sono arrivate al giornale 400 mila lire di sottoscrizione da parte di Giulio ed Eugenia Petroselli, genitori del sindaco scomparso. Sono state per noi il modo migliore per avviare a conclusione questa già eccezionale campagna di abbonamenti in ricordo di Luigi Petroselli, che in poco tempo è riuscita a dimostrare cosa significhi questo nome per tanti e tanti compagni, per tanti lavoratori. Dopodomani, venerdì, alle 18, nel salone dell'«Unità», a conclusione della campagna abbonamenti, ci sarà un incontro tra tutti i diffusori e il compagno Macaluso, direttore del nostro giornale.

La sottoscrizione dei genitori di Luigi Petroselli servirà per inviare nuovi abbonamenti nelle zone colpite dal terremoto gemellate con il Comune di Roma.

Domani, per ricordare la figura di Petroselli, pubblicheremo su queste pagine numerosi interventi di intellettuali, uomini politici e di cultura.

## Infortunati sul lavoro al Verano inchiesta del Pretore

Nella preparazione di alcune tombe al cimitero del Verano non sarebbero state rispettate le norme per prevenire gli infortuni sul lavoro: il pretore Gianfranco Amendola ha deciso di fare sequestrare dai vigili urbani 25 fosse. Il provvedimento è stato preso a seguito di segnalazioni al titolare delle ditte che avevano avuto in appalto la costruzione delle tombe.

Il dottor Amendola ha ordinato anche il sequestro, presso gli uffici competenti, delle planimetrie relative alle lottizzazioni dei terreni all'interno del Verano, per controllare se vi sono irregolarità.

L'indagine sul Medicus Hotel

## Santarelli querela Paese Sera

Ancora polemiche nella vicenda Santarelli-Medicus Hotel. Nei giorni scorsi, dopo che il Presidente della Giunta regionale aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria ed era stato interrogato dal sostituto procuratore Jori — che ha aperto l'indagine sulla truffa — si era diffusa la voce di una richiesta del magistrato di incriminazione di Santarelli e dell'assessore alla sanità Pietrosanti.

Il quotidiano «Paese Sera» aveva pubblicato la notizia e ieri il Presidente della Regione Santarelli ha querelato «Paese Sera».

Ripercorriamo brevemente le tappe di questa storia. Dopo una truffa di un miliardo ai danni degli ospiti della clinica per anziani Medicus Hotel, in cui risultarono coinvolti quasi tutti i dirigenti del pensionato, il sostituto procuratore Jori aprì un'indagine, che è stata formalizzata ieri. Nel corso dell'inchiesta una comunicazione giudiziaria fu inviata al Presidente della regione Santarelli e all'assessore alla sanità Pietrosanti.

Incontro giunta sindacati per la NU

## Si farà l'azienda municipalizzata (se a costo zero)

Probabilmente dal 1° gennaio 1985 il servizio della nettezza urbana sarà organizzato in azienda municipalizzata. Ieri, per discutere di questo, si sono incontrate una delegazione di assessori (Rotiroli, Benigni, Celestre Angrisani, De Bartolo, Falomi e Torsoli) e le organizzazioni sindacali territoriali e degli enti locali.

La delegazione comunale durante l'incontro ha ribadito la volontà di realizzare l'azienda municipalizzata purché non vi sia un aumento di costi per l'ente locale. Ha quindi comunicato l'intenzione della giunta di approvare entro il prossimo 31 dicembre la delibera per la costituzione dell'azienda che prevede entro due anni, la conclusione degli altri atti amministrativi per l'inizio dell'attività dell'azienda; e di arrivare ad un rapido confronto con le organizzazioni sindacali sui problemi relativi all'individuazione del personale, dei carichi di lavoro, della ristrutturazione del servizio.

Per quanto poi riguarda le questioni del completamento dell'accordo del '79 sulla ristrutturazione del servizio di nettezza urbana, la giunta ha rinnovato il proprio impegno ad ottenere dalla commissione centrale per la finanza locale l'approvazione della delibera del consiglio comunale sulla contrattazione articolata.

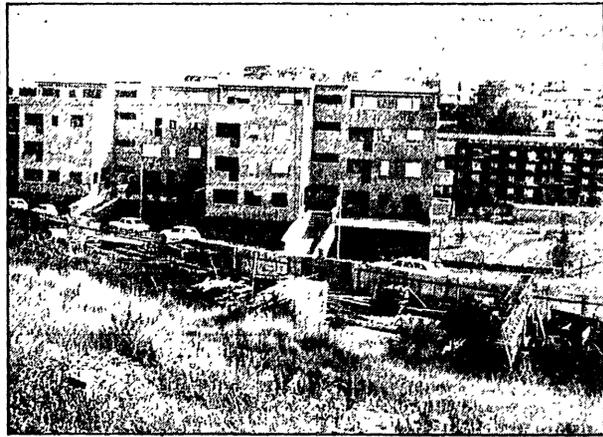
Durante l'incontro si è anche prospettata l'istituzione di corsi di aggiornamento per i lavoratori della nettezza urbana.

Chiuso il capitolo più nero della storia edilizia di Roma

# È finito il «saccheggio»

## Acqua Traversa, si volta pagina: approvato il piano urbanistico

La delibera è passata a larghissima maggioranza - Verde, scuole e servizi per un quartiere-mostro cresciuto secondo le leggi della speculazione - Ricorsi e ostacoli burocratici hanno allungato i tempi



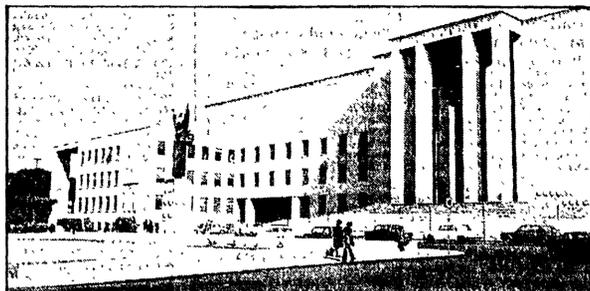
Un'immagine delle costruzioni, nel 1980, all'Acqua Traversa

Un capitolo, il più «sporco» della storia urbanistica della città, è finalmente chiuso. Il consiglio comunale ha infatti approvato, con una larghissima maggioranza (solo il MSI si è astenuto) la delibera per l'adozione del piano particolareggiato dell'Acqua Traversa. Questo vuol dire che quel quartiere non crescerà più secondo le regole dei palazzinari, che non ci saranno altre colate di cemento, che la zona verrà dotata di verde e servizi. Insomma, che l'Acqua Traversa diventerà un quartiere, un quartiere vero. Il voto di ieri sera è un fatto importante, che mette la parola fine a una vicenda durata troppo tempo. Ricorsi, sentenze, denunce, ostacoli burocratici e non, hanno rinviato di molto l'approvazione di questo nuovo strumento urbanistico. Per ultimo, il piano si è arenato negli uffici della XX Circoscrizione che, nonostante concessione bene il provvedimento, ci ha messo due mesi per far sapere il suo parere (per fortuna, posit-

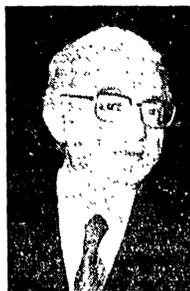
ivo). E così ieri sera, la delibera è tornata in aula per l'approvazione definitiva. Il progetto ha il compito di mettere ordine in un quartiere venuto su secondo le leggi della speculazione edilizia e della «civiltà palazzinaria». Nei vecchi programmi urbanistici infatti non era previsto, oltre a palazzi dietro palazzi, alcun servizio: né scuole, né asili, né parcheggi, né verde, né negozi. Questo piano invece aumenta gli spazi per i parcheggi, quelli per i residenti e un quartiere per istituti scolastici. E le licenze edilizie d'ora in poi verranno concesse (per le oltre 2 mila stanze previste) soltanto a chi si impegna a numerare l'impegno di eseguire le urbanizzazioni. In sostanza lo sviluppo futuro dell'Acqua Traversa verrà programmato, non sarà più lasciato al caso e alle libere decisioni dei costruttori. Ma forse vale la pena — per capire meglio il senso della delibera approvata dal consiglio — rifare la storia di questo «pezzo» di Roma. Il «caso Acqua Traversa» nasce nel '35. I proprietari delle aree, tra via Cortina d'Ampezzo e via Cassia, presentano al governo dello sviluppo urbanistico di Roma un progetto per l'edificazione del comprensorio. Il programma è semplice: villette, palazzi, case residenziali e un mix di zone della zona una chiesa. Tutto qui, niente servizi. L'idea piace al governatore e poco più tardi (negli studi del notaio Russo Ajello) viene stipulata la convenzione con la «Società anonima agricola Acqua Traversa». E in quattro e quattr'otto si comincia a costruire. La vicenda torna in primo piano dopo la guerra. Ma non si fa niente. I palazzinari «contano», hanno amici potenti in Campidoglio, sono protetti e così la convenzione viene recepita nel Prg del '62. Nonostante lo scandalo e le proteste si riprende a costruire. Ed è proprio in questi anni che il quartiere mostro prende corpo. Ma resta in molti (specie per quelli che ci vanno ad abitare) l'illusione che si tratti di un quartiere di lusso, residenziale. Una falsa illusione. Alla fine degli anni sessanta, le pressioni del comitato di quartiere riescono a bloccare la concessione di nuove licenze. Il Campidoglio, governato dalla Dc, promette un nuovo strumento urbanistico. Ma si dovrà aspettare la giunta di sinistra per veder decadere la convenzione del '35 e poter disporre di un piano nazionale di sviluppo. E nonostante i ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato, nonostante i veti del comitato di controllo sugli atti degli enti locali, adesso quel progetto diventa finalmente una realtà.

Per il rinnovo della carica di rettore settanta docenti ripresentano la candidatura di Antonio Ruberti

# L'università verso le elezioni



Il cortile dell'ateneo. A fianco: il prof. Ruberti. Sotto: due particolari della Minerva



Si va verso il rinnovo della carica di rettore dell'università di Roma. Il senato accademico dovrà esprimere il suo voto il 13 e il 14 e il 15 si conoscerà il nome del nuovo eletto. Rettore uscente è Antonio Ruberti, che ha ricoperto la massima carica di governo dell'università per sei anni. Nella prima elezione il suo nome passò per pochi voti, nella seconda praticamente all'unanimità; non si presentò nessun altro candidato. La fiducia e l'approvazione per il suo lavoro sono confermate, anche questa volta, dalla maggioranza del corpo accademico e degli studenti, proprio perché segnato da un chiaro obiettivo di rinnovamento e ispirato ad un profondo senso democratico delle intere strutture accademiche.

L'altro giorno, al termine del suo mandato, Ruberti ha tenuto una ampia relazione di rendiconto che è stata favorevolmente accolta da tutti gli ambienti accademici (come testimoniano anche durante un convegno sulla seconda università, quella di Tor Vergata, che si è tenuto ieri sera in Campidoglio). Settanta docenti hanno scritto una lettera aperta in cui è stata ripresentata la candidatura di Antonio Ruberti. Sui temi che investono il futuro della Sapienza, sui problemi ancora aperti per l'attuazione della riforma universitaria ospitiamo due interventi: di Giovanni Berlinguer, responsabile nazionale della scuola del Pci, e Mauro Bruttini, responsabile della sezione universitaria comunista.

## Il 29 la sentenza per il giovane accusato della strage

# Il processo alle ultime battute

## Caso Fatuzzo, troppe «verità»

Alberto verrà riconosciuto colpevole dei tre omicidi, o solo dell'assassinio del padre? - Il procedimento giudiziario non è riuscito a chiarire cosa avvenne davvero nella casa

Conclusa la fase preliminare, dopo una lunga pausa estiva, è ripreso al Tribunale del Minorenni il processo contro Alberto Fatuzzo, il ragazzo accusato di aver ucciso nel dicembre di due anni fa padre, madre e fratello a colpi di fucile. Il dibattimento, uno dei più controversi e delicati tra i tanti raccontati dalla cronaca giudiziaria, si sta avviando alle conclusioni. Per il 29 è prevista la sentenza: Alberto verrà riconosciuto colpevole dei tre omicidi, o sarà responsabile solo dell'assassinio del padre? Quale delle due versioni fornite dal giovane dopo l'arresto sarà considerata vera? Quella che vuole «giustiziare» di una famiglia oppressiva, o l'altra che lo vede «vendicatore» della madre e del fratello massacrati dal padre? Il giudizio non sarà facile, e quale sia il verdetto dei giudici, probabilmente non si saprà mai. Il processo è successo esattamente in quell'appartamento di via del Figneto il 5 dicembre dell'80.

Alberto Fatuzzo, allora diciassettenne, fu fermato, di notte mentre tornava da un macabro viaggio. Per tre volte di seguito, così raccontò al carabinieri, aveva trasportato in macchina i cadaveri dei suoi congiunti fino ad un canneto, sotto ponte Marconi. «Li ho uccisi io — fu la sua prima confessione —. Non ne potevo più di sentirli litigare». Dopo cinque mesi, invece il colpo di scena. «Non sono un mostro — confidò Alberto al suo avvocato, Silvio Galetti — sì, ho sparato, torna al posto mio padre: era lui l'assassino».

Così, tra dubbi, incertezze e ritrattazioni, dieci mesi fa è iniziato il processo. Dal banco degli imputati Alberto ha visto affilare più di 190 testimoni: amici, compagni di scuola, parenti, e sacerdoti chiamati a deporre su un giovane dalla personalità contorta e complessa. «Immagino lo descrive una perizia psichiatrica firmata da nomi illustri della psichiatria: «egocentrico» per la parte civile; che l'altro ieri ha so-

stenuto l'arringa. L'avvocato Gentili che rappresenta un fratello di Salvatore Fatuzzo, ha parlato di un raptus improvviso che lo ha spinto ad ammazzare il fucile e a fatto fuoco sui tre, colpevoli di farlo sentire «diverso» rispetto al suo coetaneo. La difesa punta invece sulla seconda versione considerandola l'unica capace di spiegare la strage. E tra l'una e l'altra, non c'è contraddizione. Come in un mostro rompicapo, ogni particolare, sia in un caso che in un altro, torna al posto giusto. Dal fucile partirono 4 colpi: tre ad Alberto e uno al padre contro la moglie e il figlio, gli altri più tardi Alberto contro di lui. In questo caso, neppure i tecnici ballistici sono stati di aiuto nello stabilire le esatte traiettorie dei proiettili. C'è poi il particolare del materasso sul quale Alberto sostiene di aver trovato al suo rientro la madre morta, e che è andato perduto in un deposito di immondizie, dove lo stesso Alberto lo aveva portato per di-

sfarsene, dopo la tragedia. Infine i colpi: gli inquilini hanno detto di averne sentiti solo due, quella sera. E in questo ginepraio, a volte paradossale, che è andato avanti il processo: e più i confronti all'americana che si sono succeduti con un ritmo incalzante non hanno potuto alzare il velo di mistero che ormai sembra destinato a coprire per sempre il segreto di un giovane che in tutto questo tempo si è ostinato a ripetere ossessivamente la sua verità. E la stessa che dietro le grida del professionale ha rivelato a un sacerdote? Oppure ne esiste addirittura una terza diversa dalle altre? Neppure il prete che ha raccolto il suo sfogo se l'è sentita di testimoniare. Nonostante la dispensa del Vaticano, il sacerdote non ha potuto fare a meno di presentarsi in Tribunale, ma solo per illustrare ai giudici i motivi morali che gli ispirano di ripetere la confessione del ragazzo.

Valeria Parboni



## È questa la contraddizione che dobbiamo superare

Questa legge è stata ostacolata in molte Università e frenata dal governo. Proprio quando si sistemavano e si amplivano i ruoli dei docenti, il governo tagliava i fondi alla ricerca universitaria, e infine, presentava in Parlamento una proposta di sostanziale revisione (alla quale ci opporremo fermamente) delle maggiori innovazioni, tra cui il «tempo pieno» dei docenti e dei ricercatori. A Roma, però, i Dipartimenti sono andati avanti, lanciando così un segnale di valore nazionale. Ne sono stati costituiti 45, rompendo le gabbie dei vecchi istituti organizzati per una sola materia e retti da un solo direttore. Poiché ricerca e didattica sono oggi frutto dell'impegno di singoli, ma anche dell'incontro di varie scienze e di numerose persone, organismi più aperti e democratici (retti insieme ai docenti da rappresentanze di studenti e di personale tecnico, amministrativo e ausiliario) costituiscono le unità più funzionali della Università. A Roma, confluiscono nei Dipartimenti 537 professori di ruolo, 684 incaricati e 1179 fra ricercatori e assistenti, in gran parte forze giovani e dinamiche. Anche le scelte compiute nel finanziamento della ricerca scientifica e nello sviluppo degli scambi culturali con l'estero puntano a una maggiore

Giovanni Berlinguer

Gli operatori di Villa Albani di Anzio rispondono alle accuse infamanti

# «È stata una montatura assurda»

È stata un'assemblea — conferenza stampa fiume — quella di ieri a «Villa Albani» di Anzio, partecipata e sofferta dagli operatori che tutti insieme (medici tecnici, infermieri, portanti) si sono presentati alla stampa per rispondere alla campagna diffamatoria loro intentata da un esposto denunciato del 28 settembre scorso, che li accusava di «sevizierare i bambini handicappati» loro affidati. Impossibile sintetizzare in poche righe cinque ore di interventi che esulavano e precisavano dall'aspetto scandalo e che andavano a toccare invece carenze, disfunzioni, colpe e omissioni di amministratori e politici. «Gli operatori di «Villa Albani» negano che il loro ospedale sia un lager — affermano in un documento immediatamente diffuso e mai arrivato sui tavoli dei giornali — ciò è ben diverso dal rilevare le gravi carenze strutturali all'interno delle quali gli operatori svolgono la loro intensa attività con senso di responsabilità e professionalità». E poiché la storia di Villa Albani, la sua evoluzione, i tentativi e gli sforzi fatti perché uscisse dal «ghetto» (quello dell'assistenza del Pio Istituto) è esemplificativa di un clima e di una situazione sani-

taria molto complessa nella nostra Regione, contiamo di tornare più diffusamente nei prossimi giorni, partendo proprio da questa assemblea e da ciò che ne è emerso. Lo scoloro della fame iniziato dalle pazienti del 2° reparto Medicina generale, «Bassi», del San Camillo è durato solo ventiquattro ore. Ieri mattina il vitto in corsia era «ottimo e abbondante» come era logico aspettarsi dopo la decisione delle ricoverate di rifiutare il cibo «immangiabile da una settimana». Sembra addirittura che lunedì a pranzo qualcuno avesse trovato nella minestra dei vermi ma questo episodio specifico è riferito solo da poche persone. Resta il grave stato di decadimento in cui versa il reparto: i bagni insufficienti, i vetri rotti, la mancanza di coperte e lenzuola. Alla presenza anche del presidente della USL Terzi mattina una commissione d'indagine si è recata al «Bassi». Ma ovviamente è difficile parlare di un singolo reparto del più grande ospedale romano senza parlare di tutto il San Camillo. Ed è quanto ci proponiamo di fare nei prossimi giorni.



## Falcao ospite d'onore in Campidoglio

Falcao, il «grande» della Roma, oltre che della nazionale brasiliana, in Campidoglio. Lo ha ricevuto ieri mattina il sindaco Ugo Vetere insieme agli assessori Bernardo Rossi Doria e Nirella D'Avanquell.

È stato lo stesso Falcao a sollecitare questo incontro per poter consegnare al sindaco una copia del suo libro «Il manuale del calcio». Il giocatore era accompagnato da un rappresentante della Newton Compton (la casa editrice che ha pubblicato il libro) e da Franco Cerretti che ha collaborato con Falcao alla stesura del volume. Dopo essere stato ricevuto dal sindaco (che gli ha consegnato una medaglia del Comune) il giocatore è stato presentato agli altri membri della giunta — tra i quali molti romanisti — con i quali si è intrattenuto a colloquio.

Molte cose sono cambiate nell'università di Roma dopo il periodo più aspro dell'emergenza, vissuto intorno al 1977. Allora l'insufficienza delle strutture universitarie, l'isolamento, il disagio degli studenti parevano destinati a generare solo una protesta cieca e senza soluzione. Oggi si è riaperto un quadro di convivenza democratica e si è avviato, pur tra mille difficoltà e resistenze, un processo nuovo di sviluppo di nuove strutture. Hanno avuto ragione insomma tutte quelle forze che, all'interno dell'ateneo e fuori, rifiutarono l'alternativa tra disperazione e repressione, lavorando perché l'università si proponesse come sede aperta di dibattito politico e culturale, quindi anche di manifestazione del dissenso, ma contemporaneamente perché fosse respinta ogni forma di violenza e di sopraffazione. Si può dire oggi che siamo usciti dall'emergenza? Non voglio dare un'immagine forzatamente ottimistica della vita universitaria. I problemi restano sotto i nostri occhi di tutti, e ciò determina spesso battute d'arresto nella vita democratica e rischi di chiusura corporativa. Perano negativamente i vecchi ordinamenti didattici. Manca una nuova disciplina degli accessi all'università, che assicuri la congruenza tra la preparazione preuniversitaria e la scelta del corso di laurea. D'altra parte, l'impianto dei titoli universitari, degli insegnamenti e degli esami è inadeguato di fronte ai mutamenti intervenuti nella ricerca scientifica e nelle professioni. Ancora: neppure la preparazione preuniversitaria e la scelta del corso di laurea. D'altra parte, l'impianto dei titoli universitari, degli insegnamenti e degli esami è inadeguato di fronte ai mutamenti intervenuti nella ricerca scientifica e nelle professioni. Ancora: neppure la preparazione preuniversitaria e la scelta del corso di laurea. D'altra parte, l'impianto dei titoli universitari, degli insegnamenti e degli esami è inadeguato di fronte ai mutamenti intervenuti nella ricerca scientifica e nelle professioni.



## Il peso insopportabile dell'assenza colpevole del governo

to Ruberti) sono stati impegnati dalla direzione dell'ateneo 120 miliardi per l'edilizia e, quando si saranno conclusi i lavori appaltati, gli spazi utilizzati saranno per lo meno di 264.000 metri quadrati. Ciò comporta, oltre l'assegnazione già avvenuta di nuovi edifici alla Facoltà di Lettere ed ai Servizi generali, anche nuove sedi per Psicologia, Sociologia, Architettura; una migliore sistemazione per Scienze, Farmacia, Ingegneria; l'arrivo di un ambizioso programma di risanamento del policlinico; la costruzione di una mensa universitaria vicina alla facoltà di Lettere ed al Policlinico; la costruzione di nuove aule nella città, che consentano di dare più spazio a corsi di laurea particolarmente affollati e costretti a edifici insufficienti, come quelli di Giurisprudenza e di Scienze politiche. Portare a termine con rapidità e coerenza la realizzazione di questo progetto è un passaggio essenziale per poter rispondere in modo più adeguato alle domande studentesche. Anche su altri terreni, oltre quello dello sviluppo edilizio, si è avvertita in questi anni una presenza nuova dell'ateneo nella città. Basta pensare alle convenzioni tra università ed istituzioni locali su progetti di ricerca che hanno un rilevante interesse sociale, come quella recentemente con il Comune che riguarda la prevenzione degli incendi. D'altra parte si possono ricordare le numerose iniziative culturali

Massimo Brutti

Lettere al cronista

Ma che fine ha fatto il tempo pieno?

L'assemblea dei genitori della Scuola media statale Genitori Martelli vuole rendere di dominio pubblico la grave situazione in cui versa: a tutt'oggi è impossibilitata a funzionare come scuola a tempo pieno e causa della mancata nomina da parte del Provveditorato degli insegnanti.

Cò accade, e accade in questa come in altre scuole romane, nella generale disattenzione dei mezzi di comunicazione di massa (stampa compresa) verso i problemi della scuola.

Così che i cittadini non direttamente coinvolti nelle conseguenze pratiche di una tale situazione possono tranquillamente continuare a ritenere, secondo le dichiarazioni ufficiali dei responsabili della politica scolastica nazionale e provinciale, che tutto vada nel migliore dei modi possibili, grazie alla riorganizzazione e razionalizzazione del servizio scolastico.

Taccuino

Corso per aspiranti rocciatori

Si chiuderanno le iscrizioni al corso di roccia per giovani diretto dalla guida alpina Paolo Caruso, che si terranno nella sede della Associazione Nova Alpina, di piazza Colonna 355 (tel. 679.4039). Il corso, che inizierà ogni settimana alle ore 18.30, comprenderà cinque uscite e due lezioni teoriche. Costo: settanta mila lire.

Diabitto sul Libano e Radio Blu

Diabitto sul Libano e sulla questione palestinese stanno alle 21.30 e Radio Blu (94.800 Mph). Partecipano Sergio Giulianini della sezione esteri della CGIL, Bianca Maria Scarica docente universitaria e Reniero La Valle senatore della sinistra indipendente. Per intervenire chiamare il 493081 oppure il 4953316.

Protono intervento per guai domestici

Un indirizzo prezioso da appuntare subito insieme al numero di telefono: Via Monti della Farina 12/A, tel. 7.91.99.00. Quadriano C. È un consorzio di artigiani, nato per iniziativa del Comune, che in quattro e quattro otto vi rimette a posto rubinetti, serrande e ogni guasto di idraulica e macchinari (per info e prenotazioni rivolgersi al 6541628 oppure al 6541527).

Domani al Gramsci convegno su Darwin

Si apre domani all'Istituto Gramsci di via del Conservatorio un convegno su Darwin ed evoluzionismo. Il comitato scientifico è composto da Nicola Badolati, Giuseppe Montalenti e Paolo Rossi. I lavori andranno avanti fino a domenica e ogni giorno ci saranno informazioni rivolgersi al 6541628 oppure al 6541527.

Piccola cronaca

Compleanno

Il senatore Lato Morvidi, ex-presidente della Provincia, ha compiuto 88 anni. A Lato giungono gli auguri affettuosi di tutti i compagni di Viterbo e della redazione dell'Unità.

Farmacie notturne

203/A: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. Aurelio - Giusti, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. Equilino - Ferroviari, Galleria di Testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.776. De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019. Eur - Imbise, viale Europa 76, tel. 695.509. Ludovisi - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462.996. Tucci, via Veneto 129, tel. 493.447. Monti - Prati, via Nazionale 226, tel. 460.754. Ostia Lido - Cavallotti, via Pietro Rosa 42, tel. 562.220. Ostiense - Ferretto, c/o Ostiense 269, tel. 574.510. Parioli - Tre Madonne, via Bertolini 5, tel. 872.423. Pietralata - Ramondello Montorsolo, via Tiburtina 437, tel. 434.094. Ponte Milvio - Spadolini, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 893.501. Portuense - Portuense, via Portuense 425, tel. 556.26.53. Prenestino-Centocelle

Benzina notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della Circe; c/o Gianicolense 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via C. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. API - via Aurelia 570; via Casilina km 12; via Cassia km 17. CHEVRON - via Prenestina, angolo via della Serenissima; via Cassina 930; via Aurelia km 12; via Aurelia km 18. IP - piazzale della Circe; via Tiburtina km 11; via Tiburtina km 11; TOTAL - via Prenestina 734; via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Casilina 777; via Pontina km 27; via Prenestina km 16; via delle Stesse 272; via Salaria km 7. MOBIL - corso Frattocchia Grande, via F. Galati 15, tel. 327.53.09. Lunghezza - Basico, via Lunghezza 38, tel. 618.00.2. Marconi - Andronico, viale Marconi 178, tel. 556.02.84.

Il partito

Roma

SEZIONE PROBLEMI DELLO SVILUPPO ECONOMICO E DEL LAVORO: alle 10 in Federazione Gruppo Commerciale (Granone). ASSEMBLEE - TEMA DI LEPIRE alle 20 (Cervellini); LAURENTINO 38 alle 18 (M. Amati). ZONE - OLTRE ANIENE alle 18.30 segretario di sezione, amministrativi e organizzativi (Rapetti, Bozzato); ITALIA - SAN LORENZO alle 18 a Italia C.d.Z. sulla sanità (G. Rodano); GIANNICOLENSE alle 17 a Monteverde Nuovo riunione materica (Columbini, Forti); OSTIENSE-COLONNIO alle 17.30 a Ostia Nuova attivisti eletti o gruppi collegiali scuola (D'ottavio, Albani); alla 18 assemblea sezioni Ardeatina-Laurentina (Vig. Guarrera-Ragnoli) sulla U.A. (Lorenzi); PRIMAVALLE-MONTEMARTE alle 18 a Primavalle C.d.Z. e segretari sezione (A. Morelli, Forti); CASILINA alle 19 a Torrono attivo CC.DD. delle sezioni (Pompi, Priotti). SEZIONI E CELLULE AZIENDALI

te cellule studentesche, O.d.G.: Ripar-

ra del movimento di massa nella scuola ed elezioni degli organi collegiali. Relatore il compagno Mario La Via, responsabile studenti della FGLI di Roma. Conclude il compagno Antonio Napolì, responsabile nazionale degli studenti. ● È convocata per oggi alle 17 c/o il Comitato Regionale la sezione industriale. Introduce Roberto Crescenzi, conclude Francesco Speranza.

Zone della provincia

SUD - ALBANO alle 18 Comitato di Zona (Cervi, Massolo). NORD - CIVITAVECCHIA Toglietti alle 17 assemblea situazione politica (F. Rossi); ANAGNINI Sabazia alle 20.30 C.d.Z. e Gruppo comunale su B.C.D. ● FIANCO alle 18 attivo zona Tiberina (Mazzarini, Fiabozzi). EST - GUIDONIA alle 17 presso il Cinema Imperiale, manifestazione sulla pace alla presenza del consiglio comunale e dei consigli circoscrizionali. Partecipa un rappresentante dell'O.L.P.

tv locali

VIDEOONO

Ore 11.30 Film «L'urlo della battaglia». 13.30 Cartoni animati: 13.30 Telefilm «I confini della realtà». 14 TG: 14.45 Spettacolo pensionato: 15.30 Telefilm «L'assalto». 16.30 Telefilm «L'assalto». 17.30 Cartoni animati: 17.30 Telefilm «L'assalto». 18.30 TG: 19.30 Telefilm «L'assalto». 20.30 Cartoni animati: 20.30 Telefilm «L'assalto». 21.15 Film «Qualcuno dietro la porta». 23 Telefilm «Party Masons». 23.50 Cartoni animati: 0.15 Telefilm «L'assalto».

TELETEREGIONE

Ore 8.05 Film: 9.30 Cartoni animati: 10 Telefilm: 11 Film: 12.30 Cartoni animati: 13 Telefilm: 14 Redazionale: 15.30 Telefilm: 16.30 Film: 17.30 Telefilm: 18.30 Telefilm: 19.30 TG: 20.30 Film: 21.15 TG: 21.30 Telefilm: 22.30 Film: 23.50 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10.30 Film: 11.30 Film: 12.30 Film: 13.30 Film: 14.30 Film: 15.30 Film: 16.30 Film: 17.30 Film: 18.30 Film: 19.30 Film: 20.30 Film: 21.30 Film: 22.30 Film: 23.30 Film: 00.30 Film: 01.30 Film: 02.30 Film: 03.30 Film: 04.30 Film: 05.30 Film: 06.30 Film: 07.30 Film: 08.30 Film: 09.30 Film: 10

Nel nuovo decreto del governo

# Perché non è stato fissato a 4500 lire il prezzo dei «popolari»?

ROMA — Ma veramente il governo è intenzionato, al di là dei ripetuti appelli alle società calcistiche, a fare in modo che i prezzi dei popolari negli stadi non superino le 4.500 lire? Il dubbio è lecito. Aveva infatti in mano un'arma determinante perché ciò si realizzasse e non l'ha adoperata. Si tratta del famoso decreto sugli aumenti dell'Iva, che — caduto per decorrenza di termini — è stato reiterato, cioè ripresentato, nello stesso testo del precedente.

Il decreto, come si ricorderà, contiene una norma che stabilisce una nuova fascia (sulla quale si effettua un prelievo, quale imposta unica sugli spettacoli, dell'8% di prezzi per gli spettacoli sportivi da 3.501 a 6.000. In precedenza il tetto dei «popolari» (40% dei posti negli stadi all'aperto; 20% negli impianti al chiuso) era di 3.500 lire con una aliquota di prelievo del 4%.

La fascia sino a 3.500 è rimasta, ma — fatti i conti — i presidenti dei club hanno scelto la strada degli aumenti, malgrado gli appelli alla moderazione del ministro, del presidente del Coni e di quello della Federcalcio. Immediata la protesta dei tifosi. Immediato anche il calo degli spettatori alle partite domenicali.

Da qui l'impegno di tutti a non eccedere negli aumenti, sino alla solenne dichiarazione dei presidenti nella riunione della Lega a tenere i prezzi sulle 4.500, con l'eccezione di 2-3 partite di cartello.

La decisione è importante e segna indubbiamente un risultato positivo della battaglia contro il caro-prezzi. Resta però sempre affidata alla buona volontà dei presidenti, mentre avrebbe potuto essere assolutamente vigente se il governo, nel ripresentare il decreto avesse già — per legge — stabilito un prezzo massimo per i popolari di 4.500 lire.

Ricordiamo che, al momento della discussione del decreto nella commissione Finanze del Senato, il Gruppo comunista presentò un emendamento che prevedeva appunto i popolari a 4.500 lire. Emendamento sul quale le altre forze politiche avevano manifestato una favorevole disponibilità, tanto che non era stato, come altre proposte di modifica presentate dai comunisti, respinto in commissione, ma se ne era sospeso l'esame con l'impegno di rivedere l'intera materia in aula. Cosa che non è avvenuta per la decadenza del decreto.

Il governo, forte di questa volontà del Parlamento, poteva tradurre in norma nel decreto l'emendamento corrispondente, come ha fatto, invece, lasciando così un'area di discrezionalità per le società fino a prezzi di 6.000 lire.

Non vorremmo che si fosse fatto il calcolo meschino di pensare che con i prezzi a 4.500 lire si guadagnano tutti, il governo con una maggiore entrata di imposte, le società ovviamente vendendo i biglietti più cari. E se gli spettatori continuassero a diminuire?

Nedo Canetti



Arnoux puntuale ieri a Maranello ma non ha potuto provare subito la «sua» Ferrari

# «Mi sento l'erede di Villeneuve»

La prova rinviata perché la pioggia ha reso inagibile la pista di Fiorano - «In molte cose assomiglio a Gilles: il temperamento, il modo di guidare, e anche la maniera di vivere» - «Il prossimo sarà un mondiale molto difficile e non credo che vincerà ancora un motore aspirato» - «Presto campione del mondo»

Auto

Dal nostro inviato

MARANELLO — Inutilmente una decina di persone davanti ai cancelli della pista di Fiorano ha atteso l'accendersi del turbo Ferrari. Anche René Arnoux ha sperato invano che smettesse di piovere per provare il suo nuovo bolide rosso. Ha pranzato nel ristorante che sta di fronte alla fabbrica di Maranello insieme ai suoi genitori, Gilles e Alice. Lui è l'ultimo di una famiglia di provincia, senza blasoni, senza ricchezze.

«Rinvierà l'era di Villeneuve» dicono già i suoi sostenitori. È vero? Lo abbiamo chiesto al pilota francese, trentatreenne anni, ex meccanico delle Officine Conero di Torino, grande amico del campione canadese scomparso. Lo ammette: «In molte cose assomiglio a Gilles: il temperamento, il modo di guidare e anche la maniera di vivere. Villeneuve e Arnoux sono due tipi un po' matti». Quella forma di pazzia che Enzo Ferrari ha sempre amato. E il «drake» ha ancora avuto fiuto nel scegliere il pilota in grado di domare il suo bizzoso cavallino rampante.

«Ferrari non lo conoscevo bene. E la prima volta che sono entrato nel suo studio ero emozionato. Poi ho pranzato due volte con lui e ora posso dire di apprezzarlo meglio. È un uomo eccezionale, anche dal punto di vista umano. Ti mette subito a tuo agio» continua Arnoux.

Qui a Maranello era venuto l'anno scorso in compagnia di Villeneuve e Pironi. La sua vita e la sua carriera di pilota è trascorsa tutta in terra francese. È nato a Pontcharra, un paese incastonato tra le montagne dell'Isère. Poi si è trasferito a Magny-Cours la «cattedrale» dello sport automobilistico transalpino. Più in là scorre la Loira dove Arnoux va spesso a pescare. È simpatico, il francese. Ride sempre e i meccanici della Ferrari, che bevono il caffè al banco, lo

mangiano con gli occhi. Fuori continua a piovere. «Peccato — continua Arnoux — perché ho una voglia matta di salire su una Ferrari di Formula 1. Vedete, la Renault è una grande casa che però mette davanti a tutto l'aspetto pubblicitario. Invece la Ferrari corre solo per vincere. Vi racconto un episodio divertente. Dopo la mia vittoria a Monza, qualcuno ha maledetto dicendo: «siamo presi uno che ha voluto battere la Ferrari. Ma il commendatore ha risposto: Arnoux ha fatto una bella gara, sono contento perché questo è lo sport».

Arnoux non rimpiange la Francia e la Renault. Dopo il litigio agonistico a Le Castel-

let con Prost, i dirigenti della Regie l'hanno messo in disparte. «È vero — spiega — a Prost lucidavano perfino le scarpe. Per me era diventato un ambiente estraneo. Certo, ho commesso alcuni errori, ma se continuiamo le gare che ho perso per quei meccanismi sono ancora in credito. E poi Prost sta aspettando gli arriva in casa un ospite ostico come Eddy Cheever, che non ci pensa due volte, se ne ha l'occasione, di vincere davanti a lui».

Arnoux, invece, spiega che in casa Ferrari si troverà bene, che andrà d'accordo con Tambay, che spera in una pronta guarigione di Pironi. Guarda sconsolato le vetture rosse immobili sul camion mentre in-

I ragazzi di Vicini di scena a Enns

# Under 21 senza Baresi oggi contro l'Austria

Calcio

Nostro servizio

ENNS — Per l'infortunio capitato a Franco Baresi, il libero del Bari, un giocatore, che pur avendo solo 19 anni, ha già dimostrato di possedere molte doti. Ma a parte l'impiego del baresi Vicini, dall'incontro di oggi, vuole rendersi conto di cosa vale la formazione da lui scelta e quali e quante possibilità avrà nel torneo Espoirs dell'UEFA del cui girone fanno parte, oltre alla Romania anche la Cecoslovacchia e Cipro. Per questo, cioè, perché gli az-

zurrini troveranno sulla strada delle più forti rappresentative europee a livello di «Under 21», Vicini utilizzerà due fuoriclasse: il portiere Galli e l'inter-mediano Sabato dell'Inter. La squadra sarà poi formata da Ferri e Gallia difensori d'ala, Bonetti stopper, Mauro tornante, Valigi e Battistini interni, Gaideresi e Mancini addetti al gol. Una formazione interessante sulla carta ma che va vista all'opera poiché le manca un minimo di affiatamento.

zurrini troveranno sulla strada delle più forti rappresentative europee a livello di «Under 21», Vicini utilizzerà due fuoriclasse: il portiere Galli e l'inter-mediano Sabato dell'Inter. La squadra sarà poi formata da Ferri e Gallia difensori d'ala, Bonetti stopper, Mauro tornante, Valigi e Battistini interni, Gaideresi e Mancini addetti al gol. Una formazione interessante sulla carta ma che va vista all'opera poiché le manca un minimo di affiatamento.

Sergio Cuti

Nella foto in alto RENÉ ARNOUX

A colloquio con Renato Villalta sui problemi del basket italiano

# «I due stranieri? Sono utili ma condizionano troppo i bilanci»

Il «presidente» dei cestisti non ritiene che i giocatori ingaggiati all'estero «soffochino» l'emergere dei nostri giovani - Intanto si registra un maggiore equilibrio nel campionato

Basket



L'avvio del campionato di basket: ne parliamo con Renato Villalta. Billy e Scavolini le buscano, la Ford vince alla grande la «Coppa intercontinentale» e il primo turno di «Coppa Europa» aver perso male due match in campionato.

«Lei vuol dire — osserva Villalta — che siamo di fronte a risultati a sorpresa. È una interpretazione soggettiva. Le «stranidi» hanno imposto la loro preparazione ai fini dei play-off, le altre invece giocano per i due punti immediati, per sfuggire alla retrocessione per cui fanno di tutto per agganciare il risultato. Le sconfitte di Scavolini e Billy sono perciò una sorpresa relativa. La Ford perde due match in campionato poi va a vincere la «Coppa intercontinentale». Evidentemente ci sono stati stimoli, concentrazioni per quel determinato impegno e l'obiettivo è stato centrato».

«Questo vuol dire che il campionato conserva i suoi favori?». «Sicuramente. Cinque in lotta per lo scudetto, Sinduyne, Billy, Scavolini, Ford e Berloni con possibili picciotti sorprese da Bancoroma e Cidneo».

«Rispetto a qualche anno fa c'è più equilibrio...». «Effettivamente il campionato è più appassionante, avvincente, incerto e non è più ristretto alle solite squadre. Si sono verificate cose importanti: l'arrivo dei due stranieri e l'evoluzione di noi giocatori italiani. Ora c'è più applicazione, più professionalità. Sono cambiati i tempi, sono accresciuti l'interesse e gli interessi attorno al basket: in questa logica è maturata quell'evoluzione di cui dicevo prima».

«Dal primo scampolo di campionato che impressioni ha ricavato sui nuovi giocatori italiani?». «Rispetto a qualche anno fa c'è più equilibrio...».

«Questa sarà la stagione che consacrerà definitivamente al vertice Riva e Costa. Poi c'è Bosa che mi ha impressionato: non ha paura di niente».

«E gli stranieri?». «Colpisce soprattutto Magee per la sua straordinaria forza fisica e perché, ed è questo il particolare più interessante, fa ogni cosa senza forzare niente. Lascio di muscoli è poi accompagnato da una velocità incredibile. Guardiamo le statistiche della sua ultima partita contro il Lattesole: nel tiro 17 su 20, 18 rimbalzi e 2 recuperi, una prestazione da manuale».

«Gli stranieri che impatto hanno determinato nel meccanismo del campionato e nei confronti di voi giocatori italiani?». «Sul piano dello spettacolo hanno portato un grandissimo contributo, ai giovani offrono preziosi insegnamenti e non è vero che i due stranieri «soffocano» i nostri giovani. Invece un discorso serio sta diventando il loro costo che ha già raggiunto il punto di non ritorno guardandoli e condizionando in qualche caso tutto il bilancio di una società. Ciò si verifica perché le società non hanno tempi adeguati per aspettare i vari «tagli» che avvengono in USA con relativi passaggi ai professionisti e quindi non si sa quali possono essere gli elementi trattabili. Basterebbe posticipare l'avvio del nostro campionato di qualche settimana per poter operare senza affanni e preoccupazioni sul mercato USA».

Villalta è anche presidente della Giba, una sigla (Giocatori Italiani Basket Associati) destinata ad affermarsi. Per impostare il lavoro dell'associazione Villalta si è anche incontrato con Sergio Campana presidente dell'analoga organizzazione dei calciatori.

«Che tipo di problemi state affrontando, cosa vi propongono voi del basket?». «Intanto precisiamo che non intendiamo creare problemi né alle società né alla federazione. Vogliamo soltanto affrontare alcune questioni che ci riguardano da vicino. Abbiamo già raggiun-



to una forma assicurativa che ci tutela in caso di gravi infortuni e abbiamo ottenuto l'adesione alla Giba di quasi tutti i giocatori di A1 e A2. Anche la pallacanestro come il calcio, si avvia ad essere una disciplina di massa per cui taluni temi vanno considerati e affrontati nella dimensione di questa realtà. Con tale spirito abbiamo voluto ascoltare con interesse Campana».

Franco Vannini

Nella foto accanto al titolo RENATO VILLALTA

La FIFA li assegnerà fra un anno

# Franchi: «Fare presto per i mondiali del '90»

Le garanzie da dare - Brasile, Messico e USA pronti a sostituirsi alla Colombia se il suo governo non organizzerà i «mondiali» del 1986

Calcio

Dalle redazioni

FIRENZE — Se l'Italia vorrà organizzare i «mondiali» di calcio 1990 dovrà chiederlo alla FIFA entro la fine dell'83 presentando certe garanzie: aeroporti in ogni città in cui si giocherà le partite, stadi con precisi requisiti (tra i quali quello di poter ospitare dai 7.500 agli 8 mila fra giornalisti, telecronisti e fotografi), campi di allenamento, località per il ritiro delle 24 squadre partecipanti con attrezzati servizi di trasporto e logistici e buone attrezzature ricettive. Tali requisiti mancano, per esempio, alla Colombia e per questo a fine mese, quando scadrà il termine fissato dalla FIFA, il governo colombiano rinuncerà alla organizzazione del «Mundial».

Per sostituire la Colombia dovendosi disputare la manifestazione in Sud-America, si sono offerti Brasile, Messico e Stati Uniti che vantano tutti i requisiti richiesti. In questo momento favorito è il Brasile (80 per cento delle probabilità). Inoltre, per una serie di motivi, non ultimo le date di svolgimento, il «Mundialito», che avrebbe dovuto svolgersi in Italia, sarà organizzato da un'altra nazione. Queste notizie sono state fornite dal presidente dell'UEFA e vice presi-

dente della FIFA, Artemio Franchi parlando sui recenti «mondiali» in Spagna al Panathlon Club di Firenze nel corso di una serata durante la quale sono stati consegnati i premi «Dante Berretti» e il trofeo «Clemente» al Milan e alla Carrarese, il «Trofeo Sorbi» all'arbitro Maselli e la «Pagella Viola» a Eraldo Pecci. Un premio è stato consegnato anche all'arbitro Menegali di Roma. Nel corso della simpatica manifestazione il presidente del Panathlon, prof. Gardenghi, ha consegnato una medaglia d'oro ad Alfredo Martini c.t. degli azzurri del ciclismo per la

vittoria conseguita da Saronni al campionato del mondo su strada. Poi, come abbiamo detto, ha preso la parola Franchi per mettere in risalto il successo ottenuto dalla squadra di Bearoz ricordando che negli ultimi 13 anni l'Italia ha conquistato un titolo europeo, ha ottenuto un secondo posto al «Mundial» di Città del Messico, si classificò al quarto posto al campionato del mondo in Argentina; ottenne lo stesso risultato agli europei del 1980 e la bella vittoria in terra spagnola. Allo stesso tempo Franchi ha ricordato che si è trattato di una annata speciale poiché il nostro paese ha ottenuto grossi successi non solo nel calcio e nel ciclismo ma anche nel canottaggio, nella scherma, nel motociclismo. Il presidente dell'UEFA, nel suo intervento, ha anche sottolineato, le carenze del nostro paese in tema di impiantistica di base e in fatto di promozione e di avviamento allo sport. Circa il «Mundial» del 1990 Franchi ha fatto intendere che se esiste questa volontà politica di ospitare quanto prima la macchina organizzatrice dovrebbe muoversi poiché i problemi da superare non sono pochi e di facile soluzione.

Loris Ciuffini

Il CONI intanto pensa all'aumento della schedina

# Con i ragazzi dei «Giochi» festa dello sport a Roma

ROMA — Inaugurati lunedì alla presenza del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, i Giochi della Gioventù stanno caratterizzando anche la vita di una città come Roma. I pulman che vanno e vengono dagli alberghi agli stadi rammentano anche a chi non va allo stadio che la città sta vivendo giornate di sport particolari, gaie come poche altre.

La festa proseguirà fino al 10 ottobre e non mancheranno risultati di rilievo tecnico. Ma non è tanto a questi che si guarda in una occasione come la finale nazionale dei Giochi della Gioventù, sarebbe sbagliato; interessa piuttosto quanto i giovani chiedono allo sport, anche quelli fortunati che al loro primo impatto hanno già potuto mettersi in evidenza e partecipare alle prove nazionali, in rappresentanza — dice una statistica del CONI — di oltre 3 milioni di partecipanti.

Divisi in due scaglioni ne sono già arrivati oltre 4 mila e col secondo scaglione ne giungeranno 3.503. Portano negli stadi la forza e l'esuberanza della loro adolescenza, conseguono vittorie e subiscono sconfitte, ma rammentano anche tante cose delle quali è facile scordarsi nell'anno dei tanti titoli mondiali vinti. Le loro storie sono storie di ragazzi e ragazze che hanno potuto avvicinarsi allo sport, spesso, a prezzo di grandi sacrifici dei loro insegnanti e dei loro genitori.

Sono anche esempi di situazioni positive create dalla saggezza di amministratori locali o dall'estro dei dirigenti di società sportive.

A conclusione della giornata di ieri il medagliere metteva in evidenza la Lombardia con due titoli vinti e l'Umbria con uno e forse alla fine sarà come negli anni passati ancora il settentrione a primeggiare, conosci in virtù di risultati conseguiti da

ragazzi meridionali figli di emigrati al nord. Anche in questo senso il messaggio che viene da questa manifestazione sportiva è da ascoltare: laggiù nel sud, nonostante certi abnormi sperperi effettuati da Regioni, Province e Comuni in nome dello sport, lo sport ha un decollo difficile e mette sotto accusa la classe dirigente.

Il Presidente del CONI, Franco Carraro, ha ieri illustrato i lavori della Giunta, soffermandosi sui problemi del bilancio. Prevedendo che gli italiani versino nella casse del Totocalcio 950 miliardi, il CONI programma un incremento di entrate per l'83 rispetto all'82 del 5,5% e in questa misura provvede ad aumentare i contributi alle Federazioni, 150 miliardi contro i 143 di quest'anno. Tenuto conto della galoppante inflazione, sono queste cifre da «vacche magre», ma al CONI confidano su un «inevitabile» aumento della schedina.

Sulla «Cornacchietta» dei gemelli Vio

# Motonautica da brividi: Ischia-Capri in off-shore

Nautica

Dal nostro inviato

ISCHIA — In questi giorni Ischia sta vivendo un importante momento sportivo legato alla motonautica agonistica. Quella degli off-shore che cercano un titolo mondiale in questo scorcio di fine stagione. Oggi si corre la seconda manche iridata delle classi 2 e 3B, nonché la sesta e ultima manche dell'«europeo» della 3D. Sabato l'ultimo turno iridata e domenica, infine, la Coppa del mondo per i superbolidi del mare della classe 1.

Molti sono gli interessi in gioco, da quello puramente sportivo che coinvolge piloti, navigatori e copiloti; a quello pubblicitario degli sponsor, i più disparati, anche lontanissimi da riscontri nautici, ai costruttori di barche (catamarani o AV) e motori (a benzina o diesel), gli italiani da una parte, gli stranieri, più numerosi e compatti, dall'altra. L'insistente esercita però, a dispetto dei discorsi più che giusti sui costi esorbitanti di questo sport, un fascino

enorme. La curiosità ha portato anche noi su una di queste barche a classe 2 dei gemelli veneziani Paolo e Giorgio Vio. Il primo è un concessionario Volvo-Penta a Venezia, Giorgio è direttore tecnico della stessa industria di motori vive a Milano. Inutile dire che la loro barca monta i motori Volvo-Penta: due turbo diesel da 180 CV l'uno per 7200 cc. e una velocità massima di 90 km/h.

Il nome della barca (carena tradizionale a V, più affidabile con mare mosso, disegnata dal napoletano Salvatore Gagliotta) la dice lunga: si chiama Cornacchietta. Ha circa dieci anni ed è certamente la più spoglia di adesivi sponsorizzati, è bianca a fasce longitudinali blu, il pelo guida è sparato. La Cornacchietta ci porta da Ischia a Capri dove è riparato il Red Wing (per un avaria al piede di un motore) del milanese Zanone. Proviamo il fascino dell'off-shore. I due turbodiesel viaggiano a una velocità intorno agli 80 km/h. Insieme ai fratelli Vio ci sono il navigatore napoletano Renato (Luglio) (preso per la prima manche di spuntata domenica in virtù dell'amicizia che lo lega ai Vio e an-

che della sua bravura nel navigare sulle acque del golfo di Napoli), il simpatico Bepi Fruscalzo, formidabile meccanico. Il mare all'inizio è perfetto, mentre piatto, si alza un po' vicino a Capri e qui si incomincia a capire cosa deve significare una gara. Ogni onda è un balzo (si naviga in piedi per ammortizzare meglio i colpi), la velocità però non diminuisce. Ci sono solo tre posti affiancati, il copilota controlla i comandi di un motore, il pilota, all'altro lato, il secondo motore e la velocità, al centro il navigatore segue la rotta.

Impieghiamo mezz'ora circa a coprire le 18 miglia di mare e siamo abbastanza pesti, i polsi indolenziti, le ginocchia scricchiolano abbondantemente. Con tutto ciò è stato davvero divertente (almeno per chi è incosciente come noi), ma pensiamo con una certa meraviglia e ammirazione a cosa deve essere una gara intera — due ore di navigazione a una velocità costante superiore — e ancora di più a cosa deve essere su una classe 1 dove la velocità raggiunge i 140 km/h.

Rossella Dalò

**ARAMIS**

la camicia che sfida ogni giorno

### Evasori tanti, controlli pochi



A Milano la Guardia di Finanza su 3.245 controlli effettuati negli esercizi pubblici ha accertato 473 violazioni delle norme sulla ricevuta fiscale. Nelle foto: cliente di ristorante e proprietario il 1° ottobre '80, quando entrò in vigore la legge.

MILANO — I giornali milanesi hanno pubblicato in questi giorni un piccolo elenco di esercizi pubblici pescati in fallo dalla Guardia di Finanza per non aver rilasciato la regolare ricevuta fiscale, o per aver emesso una irregolare. Norme, cognomi e indirizzi degli evasori sono finiti neri su bianco, e la cosa ha disturbato il sonno di più d'un interessato. Qualcuno si è persino affrettato a scrivere sdegnate lettere alla stampa, ma la poliziarbutoria non ha potuto far altro che confermare tutto: l'elenco si riferiva non ad ad accuse generiche, ma a irregolarità accertate, e quindi inoppugnabilmente avvenute.

Nel piccolo elenco, in mezzo a tanti nomi sconosciuti una piccola perla: la trattoria Bagutta, con sede nella via omonima, famosa per la sua cucina milanese e soprattutto per il premio letterario che porta il suo nome. Poeti, romanzieri, letterati di grande nome ogni anno si ritrovano lì, consumano una cena «alla buona» (ma il conto non è propriamente dei più «popolari») e proclamano al vincitore del premio.

Ora anche il nome della famosa trattoria è finito accanto a quello di tante pizzerie qualunque, nell'elenco degli evasori. Un elenco che potrebbe essere certamente ben più affollato, se i controlli in materia se ne facessero di più. Fare infatti ormai sono da due o tre anni di esperienza, che senza un drastico giro di vite anche questa battaglia per una maggiore equità fiscale marcia spensierata verso una severa sconfitta.

È forse in virtù di questa certezza che fin qui la reattività di questa legge è decisa ad emanare un decreto — fresco di stampa sulla «Gazzetta ufficiale» — che inasprisce le sanzioni contro gli evasori dell'Iva. Il decreto sostituisce un analogo provvedimento ormai decaduto. Rispetto al passato si punta a colpire in particolare i recidivi; si prende atto, in altre parole, che i precedenti norme — che stabilivano una multa di 200mila lire — non erano sufficienti per controllare l'evasione. I controlli in materia sono oggi così rari che per molti malintenzionati vale la pena di tentare. Una evasione sistematica, infatti, vale bene il rischio di una multa di 200mila lire. Il calcolo si fa ora più problematico; poiché il nuovo decreto stabilisce una sorta di escalation delle sanzioni, un crescendo di contravvenzioni — un 15% aggiuntivo per ogni singola ricevuta non emessa — che rischia di portare il totale da pagare per l'evasore a cifre ben più rispettabili.

L'esecutivo in sostanza cerca di correre — senza un grande affanno, bisogna pur dire — ai ripari, essendo accorta che fin qui la reattività di larga parte delle categorie interessate ad un serio discorso di giustizia contributiva. Le cifre impressionanti sull'evasione ancora nei primi mesi dell'82 testimoniano infatti il totale fallimento della

## Si indaga in trattoria: la coscienza fiscale è ancora debole

### Lista di infrazioni a Milano Più sguidenti parrucchieri e officine Cosa dicono Finanza e Comune

manovra sull'Iva lanciata con grande clamore dal governo due anni fa. Per non parlare delle dichiarazioni dei redditi. A giudicare dai dati riassunti delle dichiarazioni per l'Irpef, infatti, si direbbe che in questo paese si stia assistendo ad un vero e proprio boom del lavoro dipendente, e ad un processo di estinzione del lavoro autonomo (mentre invece avviene l'esatto contrario). Dal 1973 al 1978, infatti, il gettito complessivo del reddito del lavoro dipendente è passato dal 41 al 75%; negli stessi cinque anni il gettito derivante dal lavoro autonomo è crollato, passando dal 18 al 2,3%, quello dei terreni e dei fabbricati i-dem, dal 18 al 3,4%.

Un inasprimento delle sanzioni per gli evasori, dunque, è più che giustificato. Rimane, però, quello del controllo. Se la multa è salata, ma poi non c'è nessuno che la applichi, evidentemente non fa paura a nessuno. «In tempi normali», dicono alla Guardia di Finanza di Milano, non abbiamo a disposizione per effettuare questi accertamenti che 5 o 6 pattuglie. Insufficienti per controllare centinaia e centinaia di esercizi.

Eppure, anche con mezzi così limitati, gli uomini della polizia tributaria qualche risultato lo hanno raggiunto. Su 3.245 controlli effettuati, sono state rilevate 473 violazioni della legge: in 245 casi la ricevuta fiscale era stata omessa del tutto, in 228 era stata compilata in modo irregolare. «Una volta accertata l'infrazione», dicono ancora alla Guardia di Finanza — si passa alla fase successiva, quella delle sanzioni. Noi ci limitiamo a segnalare il caso agli uffici Iva. Oppure proponiamo al Comune la chiusura dell'esercizio, in casi particolari di recidività.

L'assessore al Commercio del comune di Milano, il socialista democratico Malena, da noi interpellato, nega però che possa rientrare nelle funzioni dell'ente locale anche il compito di re-

# Il governo ignora il sindacato

in cui versa il nostro sistema economico sono profonde, hanno radici strutturali, e così via. Tutte queste ammissioni, pur nella loro genericità, convalidano l'esistenza di una situazione gravida di potenzialità conflittuali, sia sociali che politiche, forse senza precedenti negli ultimi vent'anni, con l'aggravante specifica di un governo debolissimo e di un comportamento delle forze politiche che lo compongono che a ragione è stato definito «schibale»: un occhio guarda alla manovra economica (decreti e legge finanziaria), l'altro guarda ad una ravvicinata sfida elettorale. Segno perfino clamoroso di questo strabismo è la proposta (o richiesta) avanzata da De Mita ai socialisti: un patto elettorale programmatico e di schieramento che annodi il Psi e i partiti minori attorno all'asse democristiano, facendo balenare il fantasma di una presidenza del Consiglio non democristiana.

La singolarità — per non dire peggio — di una sortita elettorale del genere sta nel fatto che essa salta a piè pari la dura realtà del presente e instaura la ipocrisia di considerare possibile una reale unità programmatica e politica dei cinque partiti per l'avvenire mentre essa fa acqua da tutte le parti nel presente. A parte ogni altra considerazione, la proposta democristiana sembra scontare l'incapacità di ogni tentativo di affrontare la crisi imminente, al di là di quanto il governo Spadolini ha impostato, per guardare a quando si avrà un governo «vero». La cosa non poteva non irritare i repub-

blicani che, per bocca dell'on. Manam, hanno detto che anziché darsi a futuri blocchi elettorali sarebbe meglio dimostrare che l'attuale maggioranza è davvero in grado di affrontare i difficili problemi del momento e che «le forze che la compongono pensano alla loro soluzione e non al modo migliore di presentarsi ad un più o meno prossimo appuntamento elettorale».

Ma queste obiezioni non scuotono il Dc che insiste, con un occhio vicino al ricatto, perché il Psi risponda (Galloni, sorretto da un indicibile ottimismo circa gli effetti risonatori della «grinta» democristiana, ha ieri scritto che i socialisti non hanno solo il diritto «ma anche il dovere di compiere una scelta», che sarebbe poi quella di accedere ad un programma comune con la Dc). Non è certo difficile leggere in queste pre-tattiche l'annuncio di nuove tensioni nella compagine governativa, proprio mentre si avvicina il momento dell'esame parlamentare dei provvedimenti che concretizzano la manovra economico-finanziaria.

Forse intuendo le vicine difficoltà, Spadolini ha affrontato a suo modo — nel citato discorso — il tema dell'efficienza governativa. La sua tesi è così riassumibile: gli interventi nell'economia richiedono tempi stretti, invece le attuali procedure politiche e parlamentari non consentono di intervenire in modo tempestivo. Per questo il governo italiano è «quello istituzionalmente più debole in Europa». Per cui non è in questione la compattezza della maggioranza

né la volontà politica, ma appunto la rigidità dei procedimenti istituzionali. E' un'ennesima fustigata al Parlamento, seguita da una minaccia abbastanza esplicita: «Non staremo inerti dinanzi ai pericoli di sfilacciamento nel tessuto economico e sociale cui andremo incontro se certe scelte fondamentali non venissero compiute nei tempi prestabiliti».

Cosa significano queste parole? Spadolini, in sostanza, dice che o la legge finanziaria viene approvata entro dicembre e i decreti entro la loro scadenza, oppure il governo non resterà inerte. Ora la non inerenza del governo, in questo caso di «disobbedienza» del Parlamento, può voler dire varie cose: da una cascata di voti di fiducia allo scioglimento anticipato della Camera. Comunque sia, l'ammontamento spadolini non fa che sottolineare la profondità dell'incertezza politica che diventa perfino conflitto fra istituzioni.

Varrà forse la pena, a tal proposito, rammentare che, dopo tante chiacchiere sul «costruttivo confronto» con l'opposizione, non ci si potrà attendere un atteggiamento comunista condiscendente verso un atteggiamento di ricatto rivolto al Parlamento. La nostra contrarietà all'interruzione della legislatura, motivata proprio dalla gravità e impellenza dei problemi da affrontare, non può significare accettare la tenaglia di una politica sbagliata o di elezioni anticipate. Noi (e non solo noi, a sentire certi voci della stessa maggioranza) consideriamo sbagliato e

ingiusto il complesso delle misure della famosa «manovra»; lotteremo per modificarla, non accetteremo limitazioni alla dialettica parlamentare, faremo in modo che da essa risulti ancor più chiara l'esigenza di una politica diversa e su cui ricercheremo ogni possibile unità di forze rinnovatrici.

Spadolini ha distribuito un monito anche in direzione delle forze sociali. Ha detto che «un eventuale insuccesso parlamentare» dei provvedimenti da lui proposti avrà negative conseguenze sulle relazioni industriali. Insomma: addio rinnovi contrattuali, o cose del genere. Ma perché Spadolini non si dà, invece, da fare per offrire ai sindacati un qualche tangibile segno di rettifica, una replica in positivo allo sforzo notevole che proprio negli ultimi giorni i sindacati sono andati facendo per aprire un terreno ragionevole di confronto? E perché certi ministri, così attivi nella polemica

anti-recessiva contro Anvata, non scendono dalle enunciazioni generali e si decidono a dare prove precise? Formica può decidere di chiedere alla svelta il capitolo della riforma fiscale; De Michelis rassicurare davvero sulla sorte di Bagnoli; Di Giolitti concretizzare davvero la riforma del mercato del lavoro. Fra conflittualità interna e chiacchiere esterne il pentapartito sta diffondendo sfiducia e frustrazione.

Discutiamo del Congresso del PCI, ma seriamente

## Quando è buio per il «Giorno»

In un suo editoriale il «Giorno» (quotidiano statale, ma di «area democristiana») indica, con solerte anticipo e puntigliosa precisione, quelli che dovranno essere i punti all'ordine del giorno del prossimo Congresso del PCI. Della sua sostanza e precisione non possiamo che essere compiaciuti: meno dei contenuti cui queste virtù sono applicate.

La questione centrale — ma che diciamo? — esclusiva cui il PCI dovrà dedicarsi in questo suo sedicesimo congresso è, secondo il «Giorno», quella del suo «regime interno»: dalle scelte in questo campo dipenderà in parte il futuro politico di questo Paese. Perché? Perché il PCI dovrà superare il metodo di una «discussione comandata» (sic) e soprattutto dovrà decidere di smetterla con il soffocamento della libera discussione attraverso «provvedimenti amministrativi e pressioni occulte». Al contrario dovrà «favorire» il formarsi di correnti con collegamenti centrali e periferici, e organizzati. Da tutto ciò dipenderà la credibilità di qualunque sua proposta politica.

In certis film, Woody Allen spalanca gli occhi e dice: «Ma no!».

Effettivamente in «questo film» c'è da restare altrettanto strabiliati. Ma come! I regimi interni di molti altri partiti, e che ben più di quello

## L'altoforno di Bagnoli

di sicurezza non indifferenti per gli impianti e per l'intera città. Si decide, perciò, di interdire l'area immediatamente adiacente agli addetti all'approvvigionamento a Genova perché impongano anche con la lotta l'invio a Napoli delle navi cariche di coke. L'assemblea stabilisce che, in ogni caso, le maestranze di Bagnoli si rifiuteranno di effettuare qualsiasi manovra finalizzata allo spegnimento dell'altoforno. I lavoratori chiedono che CGIL-CISL-UIL, compiano specifici passi nei confronti di Spadolini per la sospensione dell'«provvedimenti di chiusura. Intanto l'impegno di tutti è anche incentrato alla preparazione dello sciopero generale di tutta la regione, in programma nei prossimi giorni, insieme a quello previsto nazionale per la siderurgia.

Per stamattina a Bagnoli sono state proclamate tre ore di sciopero. Adesso che il «preparazione» a favore dell'altoforno è pressoché totale, il controllo tra i lavoratori della volontà di restare, comunque, protagonisti della battaglia, di tenere le redini dell'iniziativa: «Abbiamo messo in fila politici e ministri, abbiamo fatto un giro tra i delegati e i semplici operai. — Abbiamo dimostrato che la grinta ce l'abbiamo anche noi; ma tutto questo non basta. Anche se domani mattina governo e ministri cambieranno le carte in tavola, sospendendo le decisioni prese, non ci potrebbe bastare. La garanzia per questa fabbrica siamo noi, con la nostra lotta e la nostra vigilanza».

Sull'altoforno i socialisti napoletani hanno tenuto ieri una conferenza stampa al palazzo del Comune, nell'ufficio del vicesindaco Di Donato. Un appuntamento atteso, dopo l'ambigua intervista rilasciata dallo stesso Di

Donato all'«Avanti!» ieri. Nell'intervista il vicesindaco socialista si dichiarava apertamente favorevole alle posizioni di De Michelis imbastendo una polemica contro l'allarme lanciato da tutta la città e dal suo sindaco su Bagnoli. Ieri, invece, alla fine del controllo con i giornalisti il PSI ha corretto con molta evidenza le dichiarazioni di Di Donato. Anche i socialisti napoletani chiedono adesso la immediata sospensione del provvedimento adottato dalla Finsider e avallato da De Michelis come condizione prelliminare per avviare una trattativa di merito. La protesta dei comunisti per l'assurda carica della polizia contro gli operai dell'altoforno è stata espressa ieri in Parlamento dal compagno Alinovi, vicepresidente del gruppo PCI con un'interrogazione al ministro degli Interni.

Procolo Ribabella

## È il killer di Dalla Chiesa?

ra questore di Reggio Calabria Emilio Santillo. Ieri sera il difensore ha detto: «Nicola Alvaro è un poveretto, padre di sette figli. I magistrati di Palermo, che lo hanno interrogato a lungo, ordinando poi di rinchiuderlo nel supercarcere di Palmi, in una conferenza stampa brevissima non hanno voluto fornire alcun particolare. L'accusa di concorso in triplice omicidio, hanno detto, è stata avanzata da Alvaro, ufficialmente, risulta dipendente di una azienda agricola di Bagnara Calabria, la De Leo. In

precedenza si era sparsa la voce che fosse uno dei 700 dipendenti della ditta del cavaliere del lavoro Carmelo Costanzo di Catania. Interpellato da una agenzia, lo stesso Costanzo ha detto di escludere la presenza di Nicola Alvaro nell'elenco dei suoi operai. Ma non è stato in grado di rispondere alla domanda se il nome del mafioso calabrese risultasse in una delle imprese del subappalto che in Calabria eseguono lavori per la sua impresa.

Gianfranco Manfredi

## La sparatoria a Poggioreale

di custodia, l'unico che era ancora rimasto all'interno del carcere. Finalmente alle 14, quattro agenti di custodia — con l'assenso di tutti i reclusi — sono potuti arrivare a prelevare i due feriti ed il loro collega. La tensione è calata: sono stati fatti uscire i parenti dei detenuti, bloccati nella sala colloqui, mentre agenti e feriti venivano portati in ospedale. Per le quattro guardie carcerarie la prognosi è di choc e di qualche contusione, guariranno in qualche giorno. Per i due coltellai è di una degenza di giorni. Solo per Fortunato Ferrara c'è qualche preoccupazione. Si dovrà attendere l'esito degli accertamenti clinici in quanto c'è il sospetto che la pal-

lottola abbia colpito qualche organo interno. Appena tre giorni fa era stata effettuata un'attenta perquisizione del carcere e le armi usate ieri non erano state trovate. Come sono state entrate a Poggioreale? Come vengono nascoste? Resta un mistero che dura da anni, perché ad ogni rivolta — nonostante i continui sequestri — compaiono puntualmente decine di pistole. Nel corso di questi anni non è stato mai trovato un familiare di un recluso con un'arma addosso e quindi c'è il sospetto che il «rifornimento» di pistole e munizioni avvenga per altra via. E visto che le perquisizioni sono pressoché inutili (delle dieci pistole usate ieri ne sarebbe stata trovata finora solo una,

## Passi avanti tra Cina e URSS

diplomazia di Mosca ha assunto nella prima metà di quest'anno, quando gli analisti del Cremlino — dopo una lunga attesa in cui hanno studiato tutte le mosse del clan reaganiano, la sua filosofia del rapporto Est-Ovest, le sue opzioni strategiche, perfino le sue inclinazioni psicologiche — sono giunti alla conclusione che occorreva percorrere altre strade, almeno temporaneamente alternative a quella dell'im-

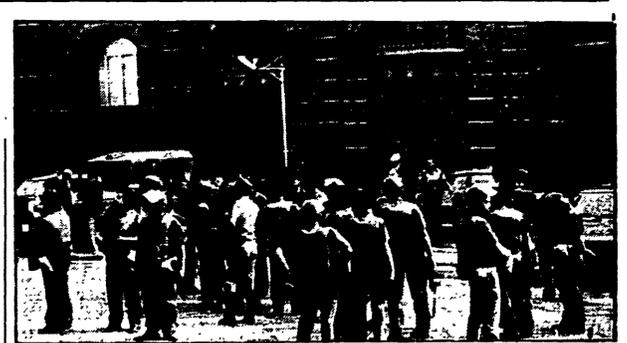
le. Ovviamente da Mosca nessun segno dice che tutti i giochi sono già fatti e sarebbe un errore pensare che la partita abbia sviluppi rapidi. Ma oggi appare con maggiore chiarezza la consistenza e l'ampiezza che l'iniziativa

combinazione giusta per trasformare una doppia delusione (la propria e quella di Pechino nei confronti della linea reaganiana) in un fattore capace di produrre ineludibile e potenti reazioni su tutta la scena internazionale.

presa del processo distensivo. Mentre Gromiko misurava le sue parole, l'incertezza di Ronald Reagan ad un vertice chiarificatore che Breznev in persona ha ripetutamente mostrato di considerare di vitale importanza (una qualificata fonte sovietica parlava ieri di «vertice fantasma») mentre le trattative di Ginevra registrano una impasse che Mosca giudica ormai pericolosamente vicina al fallimento, il Cremlino scopre le carte e lascia capire di avere in mano la

combinazione giusta per trasformare una doppia delusione (la propria e quella di Pechino nei confronti della linea reaganiana) in un fattore capace di produrre ineludibile e potenti reazioni su tutta la scena internazionale.

Dario Venegoni



NAPOLI — Forze dell'ordine presidiano l'esterno del carcere

calibro 32, nascosta in una forma di pane) si ripropone il problema dello smantellamento di questo carcere, una proposta avanzata da tempo dal PCI. (Ieri alla Camera i

deputati comunisti hanno presentato un'interrogazione). Anche il questore di Napoli, uscendo dall'interno del carcere, ha ammesso che il

vero problema è quello di individuare il canale di rifornimento delle armi e di procedere ad una «bonifica» totale della casa circondariale.

Vito Faenza

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Vicedirettore PIERO BORGONO  
Direttore responsabile Guido Dell'Angela  
Scrittore del numero 243 di Regione Siciliana: GIUSEPPE MONTANO  
FURTA: pubblicazione a giornale n. 19 - Totale: 4960361 - 4960362 - 4960363  
4961251 - 4961252 - 4961253  
4961254 - 4961255 - 4961256  
4961257 - 4961258 - 4961259  
00196 Roma - Via del Teatro, 15